Venerdì 14 giugno 2019
info@quotidianodelsud.it

SANITÀ Per l'esclusione della Sua per gli acquisti

Il Decreto Calabria rischia di uccidere le imprese calabresi

di ANDREA TRAPASSO

CATANZARO – «Non siamo mafiosi né corrotti. E così facendo un intero comparto, con circa duemila lavoratori, rischia di essere messo in ginocchio». Si leva un altro grido di allarme contro il Decreto Calabria, il provvedimento che dovrebbe rivoluzionare la Sanità calabrese e approdato, dopo essere stato licenziato dalla Camera, all'esame del Senato.

La levata di scudi arriva dalle aziende associate all'Asfoc (Associazione Fornitori Ospedalieri Calabresi), la cui sopravvivenza rischia di essere messa a dura prova da un particolare passaggio contenuto nel testo del decreto legge. Si tratta dell'articolo 6, comma 1 che recita testualmente: «Gli Enti del Servizio Sanitario della regione Calabria si avvalgono esclusivamente degli strumenti di acquisto e di negoziazione aventi oggetto beni, servizi e lavori di manutenzione messi a disposizione da Consip, ovvero previa convenzione, di centrali di committenza di altre regioni». Tradotto, le Asl e le aziende ospedaliere calabresi saranno obbligate a servirsi per gli acquisti, compiuti mediante gare d'appalto con importo superiore alla soglia comunitaria (209mila euro), presso le società al di là del Pollino, con l'esclusione in radice della già esistente Stazione Unica Appaltante della Regione Calabria.

«Le stazioni appaltanti fuori regione ci penalizzano»

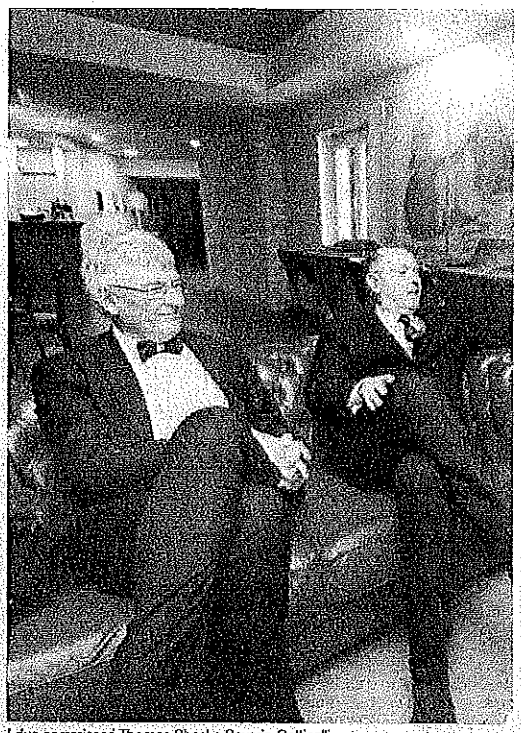
Le aziende calabresi non ci stanno. E in una lunga lettera inviata ai senatori eletti in Calabria e per conoscenza al commissario ad acta Saverio Cotticelli e al governatore Oliverio, gridano tutta la loro preoccupazione, chiedendo le opportune modifiche al decreto prima che lo stesso sia convertito in Legge. Modifiche che, a quanto pare, stanno trovando una ferma opposizione, con lo stop a ogni emendamento finora presentato.

«Perché la Stazione Unica Appaltante Calabria dovrà essere estromessa nonostante sia il Mef che l'Anac hanno negli anni riconosciuto meriti e premialità, definendo la stessa un'eccellenza a livello nazionale?» si domanda l'Asfoc rivolgendosi ai senatori. «Probabilmente il Governo da voi rappresentato ci ritiene tutti corrotti! No, le aziende calabresi associate Asfoc, in più di 30 anni di attività non hanno mai subito condanne per corruzione o altri gravi reati, ma hanno solo e sempre cercato di svolgere la propria attività in modo professionale e preciso, nonostante i notevoli oneri finanziari sostenuti causati dai lunghissimi tempi di pagamento da parte degli Enti, con una media che ha raggiunto i 970 giorni». Se già nella vecchia situazione, le ditte rischiavano il collasso per tali ritardi, il Decreto Calabria potrebbe rappresentare una pietra tombale.

«Rappresentiamo - prosegue la lettera - i calabresi che hanno deciso di rimanere, nonostante i tantissimi problemi, tantissimi come il numero degli addetti del comparto Sanità, circa 2000 persone che rischiano il proprio lavoro». Un dato rilevato dall'Asfoc è quello dell'incidenza della spesa dei presidi su bilancio sanitario calabrese che è pari al 2,5% contro una media nazionale del 5,8%. «Riteniamo – viene scritto - che ciò non può determinare o essere causa del fallimento della sanità calabrese, probabilmente le ragioni sono altre».

Avvalersi esclusivamente di centrali di committenza di altre regioni, «potrà determinare l'impossibilità, per noi micro, piccole e medie imprese, di poter partecipare alle gare, tutto a vantaggio delle multinazionali che risiedono al nord. Inoltre vogliamo sottolineare che laddove altre Centrali di committenza dovessero accettare di fare gara sopra soglia per la Regione Calabria, la stessa dovrà sostenere un costo pari al 4% sul totale complessivo della gara indetta».

Nel ricordare che il Decreto Legislativo sugli appalti 50/2016 prevede la tutela nelle gare delle piccole imprese, l'invito rivolto da Asfoc ai senatori è perentorio: «Il massimo impegno al fine di modificare o abrogare il comma 1 dell'Art. 6, nel rispetto dei tanti Calabresi da voi rappresentati».



I due commissari Thomas Shael e Saverio Cotticelli

Guccione si aspetta un'estate torrida e pensa a una struttura tipo Emergency

«Forse servirà un ospedale da campo»

COSENZA «In Calabria, soprattutto in provincia di Cosenza, si preannuncia un'estate torrida. E non ci riferiamo alle elevate temperature, ma all'emergenza sanitaria che sta per esplodere e che rischia di mettere in serio pericolo la salute dei cittadini». Lo afferma in una nota il consigliere regionale Carlo Guccione.

«Forse sarà necessario, e lo diciamo con consapevolezza e responsabilità - prosegue - chiedere ad Emergency di installare un vero e proprio ospedale da campo per sopperire alla carenza di posti letto, visto che ne mancano da attivare 354 rispetto a quelli previsti nei tre ospedali Spoke e Hub della provincia di Cosenza (ospedale Annunziata: 144 posti letto; ospedale Corigliano-Rossano: 62; ospedale Castrovillari: 96; ospedale Paola-Cetraro: 52). Non dimentichiamo che è anche per questa carenza di posti letto che la provincia di Cosenza registra il più alto tasso di emigrazione sanitaria verso le altre regioni. A tutto ciò si aggiunge, se non si troveranno immediati rimedi, la chiusura e/o l'accorpamento dei reparti, il blocco delle attività chirurgiche, la diminuzione delle prestazioni ospedaliere e territoriali anche perché bisognerà garantire in qualche modo i turni feriali di medici, infermieri e Oss. Certamente il Decreto Calabria non è la giusta soluzione per risolvere la già precaria situazione sanitaria, ma vanno presi dei provvedimenti immediati per garantire il diritto alla salute dei calabresi e di coloro i quali verranno nella nostra regione a trascorrere le vacanze estive».

«Senza ipocrisia e senza fare alcun gioco dello scaricabarile la Regione, l'ufficio del Commissario e il Governo nazionale, collaborino concretamente affinché venga scongiurato il rischio di un vero e proprio collasso del sistema sanitario calabrese. E nel frattempo che la popolazione aumenta per le presenze turistiche, in provincia di Cosenza è come se avessero cancellato un intero ospedale».

Il consigliere regionale Carlo Guccione

«È arrivato il momento - conclude Guccione - che ognuno si assuma le proprie responsabilità, ognuno in base alle proprie competenze: non possiamo lasciare operatori medici e sanitari in trincea e non garantire i Livelli essenziali di assistenza».

Dopo un incontro col commissario alla Sanità calabrese Cotticelli

Pedà rivela: «Nuove assunzioni per l'ospedale di Reggio Calabria»

REGGIO CALABRIA - «Detto fatto. Arriva la possibilità di nuove assunzioni per il Grande ospedale metropolitano (Gom) di Reggio Calabria, che grazie a questo importante provvedimento potrà continuare ad operare serenamente in questo periodo dell'anno, particolarmente critico sotto il profilo delle risorse umane da poter impiegare». Lo riferisce una nota diramata dal consigliere regionale Giuseppe Pedà.

«Una misura che arriva - si aggiunge - grazie anche all'intervento del consigliere regionale Giuseppe Pedá, componente della Commissione regionale Sanitá, che a margine di una visita istituzionale effettuata nei giorni scorsi nel Grande ospedale metropolitano aveva segnalato, con una lettera formale al Commissario straordinario alla Sanitá, gen. Saverio Cotticelli, e pubblicamente alla stampa, la grave carenza di personale tecnico e infermieristico in diversi reparti della struttura reggina, con il rischio di far collassare gran parte dei servizi nei prossimi mesi estivi. Lo stesso generale Cotticelli ha subito incontrato il consigliere regionale Pedá, invitandolo ad una riunione operativa, alla quale ha partecipato anche il direttore Belcastro. Più che soddisfacente l'esito del confronto. È stato infatti stilato un documento, indirizzato al direttore amministrativo facente funzioni del Gom, Francesco Araniti, a firma del Commissario ad Acta Cotticelli, del Sub Commissario, Thomas Schael e del dirigente generale del Dipartimento Tutela della Salute, Antonio Belcastro, in cui "si ritiene ragionevole aderire alla possibilità di prorogare o costituire rapporti di lavoro a tempo determinato", nel rispetto di alcune condizioni. Nello specifico, la disponibilità della dotazione organica e delle risorse finanziarie connesse al regime delle assunzioni, definite nel Piano triennale del fabbisogno di personale, e l'esatta corrispondenza tra il personale mantenuto in servizio o tra i costituendi rapporti di lavoro a tempo determinato e la disponibilità di posti di identico profilo professionale autorizzati dalla struttura Commissariale. Struttura commissariale che, di concerto con il Dirigente generale del Dipartimento Tutela della Salute, ha dunque sentito l'esigenza di porre in essere correttivi normativi per mitigare gli effetti del blocco del turn over».

Il consigliere regionale Giuseppe Pedà

«Per quanto riguarda le modalità di reclutamento dei soggetti con i quali costituire nuovi rapporti di lavoro a tempo determinato - è detto ancora nel comunicato - le aziende si dovranno attenere a delle precise indicazioni quali: l'utilizzazione delle proprie graduatorie concorsuali, l'utilizzazione delle proprie selezioni di mobilità regionale o infra regionale o l'utilizzazione delle graduatorie concorsuali di altre aziende del Servizio sanitario regionale. Tutti i rapporti di lavoro a tempo determinato potranno essere conservati o costituiti fino al 31 dicembre 2019».

«Esprimo grande soddisfazione - ha affermato Pedá in una dichiarazione - per l'immediato riscontro del Commissario Cotticelli, che ringrazio sempre per la disponibilità a interloquire con le istituzioni regionali, a dimostrazione che anche la fase commissariale può servire al rilancio della sanità calabrese nel momento in cui all'apice vengono individuate figure di primo piano e di grande profilo come quella del generale Cotticelli».

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

MOBILITAZIONE PER LA SANITÀ — Le assise comunale e metropolitana

Consigli congiunti in piazza

Convocati entrambi per lunedì a piazza Italia. Oggetto default nell'Asp

FINALMENTE c'è una data interamente dedicata ad un iniziativa pubblica sulla sanità.

Lunedì 17 alle 17:30 in piazza Italia il Consiglio comunale e metropolitano saranno congiunti e dedicati interamente al tema della Sanità, dopo la richiesta avanzata dai commissari dell'asp di procedere alla dichiarazione di dissesto finanziario per la stessa azienda sanitaria provinciale già scolta a causa delle ingerenze mafiose.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà, accogliendo l'invito avanzato da diverse realtà sociali e professionali operanti sul territorio cittadino e metropolitano, ha promosso l'inedita convocazione di un consiglio congiunto, per affrontare il tema salito agli onori della cronaca negli ultimi mesi con lo scioglimento, il commissariamento e successivamente con l'ipotesi di dissesto finanziario avanzata dai commissari che guidano l'azienda sanitaria provinciale

Nei giorni scorsi il sindaco ha incontrato alcune delle realtà professionali attive in ambito cittadino che hanno sottolineato l'urgenza di aprire una discussione ampia e partecipata sul tema.

Da qui l'idea di promuovere un consiglio aperto.

Ed è la prima volta nella storia che il consiglio comunale e il consiglio metropolitano si convocano congiuntamente in piazza, per ascoltare le istanze variegate del mondo della sanità reggina, dando voce agli utenti, ai pazienti dei servizi, agli operatori, ai medici, ai professionisti che operano nelle strutture pubbliche e private presenti sul territorio comunale e metropolitano, con l'obiettivo di determinarsi su una tematica che assume un'altissima rilevanza sociale, per un territorio storicamente penalizzato sotto il profilo del diritto alla salute.

I cittadini potranno intervenire

I cittadini, gli operatori, i professionisti, i rappresentanti delle associazioni di categoria e delle forze sindacali sono invitati a partecipare attivamente alla discussione.

A questo proposito è prevista la possibilità di prenotare il proprio intervento inviando una mail all'indirizzo staffsindaco@reggiocal.it indicando argomento, categoria o associazione di riferimento.

Una delle tante manifestazioni di piazza a Piazza Italia

L'EMERGENZA

Rifiuti Impianti bloccati si soffre ancora mentre fioccano multe

Brutte Notizie dal settore ambientale. Almeno a leggere il profilo Facebook dell'assessore all'ambiente Armando Neri. «Stamattina - racconta da Fb Neri - abbiamo continuato ad essere strada per strada con la Polizia Municipale e gli ispettori ambientali comunali e di Avr. Stiamo continuando ad aprire le buste ed a sanzionare trasgressori ed evasori: ne abbiamo anche colti in flagranza e anche con le telecamere». Neri fa sapere di avere visto personalmente « "cittadini" che buttano anche mastelli praticamente nuovi! Intatti! Con codice a barra "abraso", nel tentativo di non essere scoperti».

Poi c'è la questione **Impianti:** «In queste ore il servizio di raccolta delle microdiscariche e quello di differenziata hanno avuto intoppi. Sambatello è pieno e non possiamo più portare rifiuti, perché la discarica di Crotone (oggi unica discarica calabrese) non sta in questo momento facendo conferire gli scarti di lavorazione. Se le discariche e gli impianti non girano a dovere, - continua Neri - torniamo punto e a capo e i sacrifici che facciamo per pulire la Città vengono vanificati e questo non va bene

Sul tema degli impianti e delle discariche, come Comune abbiamo poteri molto limitati, ma sono sul campo, in contatto continuo con la Regione e con i gestori degli impianti, dai quali sto riscontrando disponibilità»

PALAZZO SAN GIORGIO — Le decisioni di ieri del sindaco Falcomatà

Il gran ballo dei dirigenti comunali

DOPO il rimpasto di giunta è giro di vite anche tra i dirigenti di Palazzo San Giorgio, tra coloro che gestiscono la burocrazia cittadina ed in concreto la vita dei cittadini.

Il gran ballo dei dirigenti è ufficiale da ieri quando il sindaco Giuseppe Falcomatà ha emanato un apposito decreto con il quale rimodella la burocrazia comunale.

Diretta conseguenza della nomina del vicesindaco, Armando Neri all'assessorato all'ambiente (il sindaco l'ha ribattezzato il "mastino" per illustrare ai cittadini quella che sarà la dote principale del mite avvocato

Nino Cristiano

Umberto Giordano

Neri nella rivoluzione che presto i cittadini avranno modo di notare nella gestione del settore ambientale in città) è stata quindi quella di inviare l'attuale dirigente all'ambiente, Loredana Pace alle attività produttive, all'ambiente, invece ad affiancare appunto Neri, ci sarà Umberto Giordano (proveniente da urbanistica). Ed ancora proprio ad Urbanistica arriverà Nino Cristiano proveniente dal settore lavori pubblici anche se manterrà il Decreto Reggio, da tempo praticamente defunto. Ed ancora Francesco Barreca andrà dalle attività produttive al Welfare, mentre Demetrio Beatino andrà alle Grandi Opere, a Piccione che aveva il Patrimonio andranno le partecipate tolte invece a Barreca. Resteranno tutta una serie di competenze a scavalco: ad esempio Giordano da urbanistica tratterà ne cultura e turismo, la pace alle attività produttive sarà senza impianti sportivi che restano a Barreca.

ca.tri.

VOLONTARIATO

Donatori Avis una gran festa che dura tre giorni

Saranno consegnate oltre duemila benemerenze. Saranno attivati due nuovi presidi

Avis OdV Comunale Reggio Calabria festeggia la Giornata del Donatore a partire da oggi e fino a domenica con tante iniziative: due presidi di sensibilizzazione in Città e la consegna di oltre duemila Benemerenze ai donatori. La sezione comunale Evelina Plutino Giuffrè' dell'Avis OdV di Reggio Calabria, nel suo 65° anno di attività, propone un programma ricco di appuntamenti che avranno luogo da oggi, Giornata Mondiale del Donatore di Sangue, a domenica. Nel 2004 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha proclamato il 14 giugno, in cui nel 1868 nacque Karl Landsteiner, scopritore dei gruppi sanguigni che gli valsero il Nobel per la Medicina nel 1930, come Giornata Mondiale del Donatore, ufficializzando così la necessità di sensibilizzazione sul tema universale della Donazione di Sangue."Desideriamo rendere questa giornata un'occasione di condivisione con la cittadinanza, rilanciando l'appello Avis a difesa della Vita. Ecco perché all'atteso appuntamento con la consegna delle Benemerenze ai Donatori, in collaborazione con il comune di Reggio Calabria, abbiamo programmato anche altre due iniziative che speriamo rafforzino la consapevolezza dell'importanza del Dono in Città", ha dichiarato la presidente dell'Avis comunale reggina, Myriam Calipari."Da tempo aspiravamo ad avere un luogo che ricordasse i Donatori di Sangue e che fungesse da monito per la Cittadinanza. Grazie alla sensibilità dell'Amministrazione e all'impegno della sezione comunale reggina Avis, i luoghi di memoria e impegno saranno due. Non solo il Largo Volontari del Sangue ma anche l'aiuola adottata dalla nostra Avis sul Lungomare Falcomatà ", ha spiegato il consigliere nazionale Mimmo Nisticò".Si inizia oggi alle ore 17 con l'intitolazione della piazza attigua alla chiesa del Crocefisso a Reggio Calabria, che diverrà Largo Volontari delSangue, alla presenza del presidente della commissione Toponomastica, Giuseppe Cantarella.Domani alle ore 18 sarà formalizzata, con una iniziativa pubblica, l'adozione di un'aiuola all'altezza della Prefettura, alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà e di Stefania Buccafurri, responsabile della campagna Adotta il Verde promossa dal settore Ambiente del Comune di Reggio Calabria. Si chiuderà in bellezza domenica nella cornice dell'hotel Excelsior, con la consegna di oltre duemila Benemerenze ai Donatori dell'Avis OdV comunale di Reggio Calabria e con il rinnovo dei gemellaggi con le consorelle di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, e di Petrizzi, in provincia di Catanzaro. Ecco il programma di domenica 16 giugno: Ore 9.00, celebrazione della Santa Messa presso la Chiesa di San Giorgio al Corso;ore 10.00 , sfilata con i labari sul Corso Garibaldi;ore 10.30: consegna delle Benemerenze ai Donatori ai Donatori dell'Avis OdV comunale di Reggio Calabria all'hotel Excelsior.

SISTEMA AREE VERDI

Consegnati i lavori del progetto definitivo dell'opera

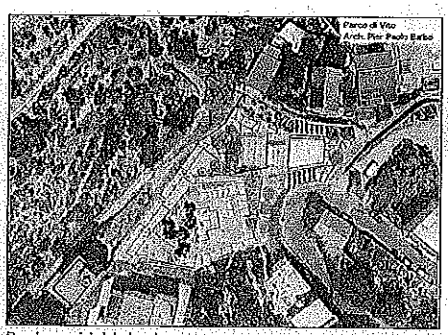
Fiorisce il Parco Ludico di Vito

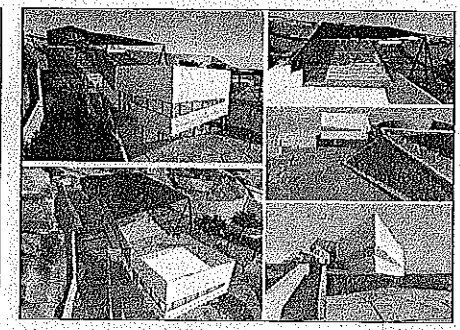
Tremila metri quadri attrezzati con ludoteca e spazi gioco e attività teatrali

CONSEGNATI i lavori del Parco Ludico a Vito Inferiore, prende forma il sistema dei parchi verdi della Città

Dopo la presentazione alla cittadinanza del progetto definitivo dell'opera, avvenuta nei mesi scorsi, consegnati quest'oggi i lavori per il nuovo Parco ludico di Vito Inferiore – zona collinare della periferia Nord di Reggio Calabria –, che vedrà lo sviluppo di un'area a verde attrezzato da 3.180 metri quadrati di superficie. Da cronoprogramma, l'opera sarà realizzata nel giro di 12 mesi per un importo complessivo di un milione 560mila euro, finanziato coi fondi del "decreto Reggio".

Il progetto prevede la creazione di una grande area verde per una superficie di 3 mila metri quadri di verde che sarà attrezzata con ludoteca, aree gioco e spazi per attività teatrali. Nello specifico l'intervento, condiviso e modulato secondo le esigenze segnalate dai cittadini nel corso di un incontro partecipativo, alla presenza del Sindaco Falcomatà, prevede la realizzazione di un piccolo anfiteatro all'aperto da 220 spettatori con belvedere, tensostruttura di copertura e muro di cinta, da destinare ad attività teatrali per bambini e area cinematografica open, un'ampia alberatura, un "centro ludico" articolato in una piazzetta pergolata attrezzata a ludoteca esterna (con aree-gioco e giostrine) e in un altro spazio configurato quale ludoteca interna (in cui si svolgeranno le attività "mirate" per i bambini), una terrazza alberata adiacente alla via Vito Inferiore e prospiciente la vallata del Torrente Annunziata e un chiosco che funzionerà da bar. L'accessibilità pedonale – inibita nottetempo tramite chiusura dell'apposito cancello – sarà garantita da una serie di percorsi pedonali a gradini, che consentiranno tra l'altro la connessione tra il Parco e la limitrofa scuola elementare di Vito Inferiore. L'opera si inserisce nel contesto urbano di Vito offrendo lo spunto per la rigenerazione urbana dell'intero quartiere, attraverso la realizzazione di un polo d'attrazione formativo ludico, nel contesto di una specifica disseminazione di "luoghi collettivi".





Due immagini del planning

TEMA CALDO

Scioglimento dei consigli comunali incontro sabato

SARA' dedicato al tema dello scioglimento dei consigli comunali l'incontro che si terrà sabato alle ore 11 in collaborazione con l'associazione articolo 21 insieme con l'Assessore ed Avvocato Pasquale Simari del comune di Galatro, il Prof. Bruno Azzerboni, il Prof. Domenico Marino, a moderare i lavori il Presidente dell'associazione Liberal-democratici dello stretto Antonio Sapone, introdurrà il Segretario di Sbarre del PD Antonio Malara, insieme alle attente analisi degli esperti Domenico Mario Vincenzo D'Ascola, professore Unirc e già presidente commissione giustizia senato, Pietro Navarra, deputato del Pde già rettore dell'Università di Messina e Matteo Orfini.

CONVERSAZIONI DEL CIS

Dialoghi sull'Europa 2019

OGGI alle ore 17:00 presso il DiGiES (Palazzo Zani) via Dei Bianchi, 2. Il Centro Internazionale Scrittori, l'Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, il Centro documentazione europea e Digies (Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane Università Mediterranea), nell'ambito del ciclo di seminari "Dialoghi sull'Europa 2019" promuovono la conferenza "Dal dialogo tra musulmani e cristiani le radici per la nuova Europa". Dopo i saluti di Daniele Cananzi, Responsabile accademico Cde dell'Iesp – Digies e di Loreley Rosita Borruto, presidente del Cis della Calabria, relaziona il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, già Consigliere titolare dell'Organo centrale di Sicurezza.

AL CINEMA

La Nuova Pergola tel. 0965 21025
"Avengers: Endgame"
ore 17:30 - 21:00

Odeon tel. 0965 891160
"Stanlio e Ollio"
ore 16:00 - 20:00 - 22:00

Cinema Aurora tel. 0965 45273
"After"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30
"Non sono un assassino"
ore 18:10 - 20:20 - 22:30

Multisala Lumiere tel. 0965 51036
"Avengers: Endgame"
ore 18:00 - 21:30
"Il giovane Picasso"
ore 19:00 - 20:45
"Dumbo"
ore 18:00
"I fratelli Sisters"
ore 18:10 - 20:20 - 22:30
"Ma cosa ci dice il cervello"
ore 20:00
"La fuga"
ore 20:15
"Non ci resta che ridere"
ore 18:30 - 20:15 - 22:00
"Attacco a Mumbai"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30
"Go home - a casa loro"
ore 22:00
"La Llorona - Le lacrime del male"
ore 21:45
"Dilili a Parigi"
ore 18:15

Gennile - Cittanova 0966 661694
"Avengers: Endgame"
ore 18:00 - 21:30

Politeama - Gioia T. 0966 51498
"Avengers: Endgame"
ore 17:00 - 20:30

Garibaldi - Polistena tel. 0965 932622
"Avengers: Endgame"
ore 17:00 - 21:30

Vittoria - Locri tel. 339 715 3696
"Avengers: Endgame"
ore 15:00 - 18:00 - 21:30

N. Cinema - Siderno 0964 342776
"After"
ore 18:00 - 20:00 - 22:00
"Wonder Park"
ore 15:00 - 16:30

TANTI AUGURI

Tantissimi in bocca al lupo a voi ragazzini della III F dello Spanò Bolani alle prese con la prima grande prova della vostra vita.....gli esami di terza media. Non abbiate paura perchè nella vita gli esami non finiscono mai e voi.....avete appena iniziato.....Cabrizia.

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EX ECA	0965 347052
REGGIO/EX VIGILI	0965 347432
ARCHI	0965 48483
ARGHILLA'	0965 600773
CALANNA	0965 742336
CAMPO CALABRO	0965 751560
CARDETO	0965 343771
CATAFORIO	0965 341300
CATONA	0965 600940
GALLICO	0965 370804
LAZZARO	0965 713355
MODENA	0965 347432
ORTI'	0965 336436
PELLARO	0965 858385
RAVAGNESE	0965 644379

FARMACIE IN CITTA'

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00

LIOTTA - Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Manglaviti Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)

SERVIZIO H24

Centrale Marrari Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013

Zona centro

Arcudi	Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Aschenez	Via Aschenez, 137 - Tel. 0965 899124
Branca	Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 46077
Calarco	Piazza S. Marco, 15 - Tel. 0965 826188
S. Brunello	Via Monfroce, 39 - Tel. 0965 47581
Castello Romeo	Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Catalano	Via Reggio Modena, 39 - Tel. 0965 51128
Centrale Marrari	Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa	Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811
Fata Morgana Caridi	Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Gioffrè	Via Cardinale Portanova, 90965 25041
Igea Berti	Via Sbarre Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977
Labate	Via De Nava, 123 - Tel. 0965 21053
Lagunà	Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Lazzaro	Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
Liotta	Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 0965 22991
Marra	Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027
Montedoro - Stadio	Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Pellicanò	Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022
Postorino	Via De Nava, 116 - Tel. 0965 891753
Sant'Agata Bova	Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174
San Pietro Battaglia	Via Sbarre Cen, 28 - Tel. 0965 56045
Scerra	Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Sorgonà	Via Sbarre Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114
Staropoli	Via Demetrio Tripepi, 64 - Tel. 0965 27982

Periferia

Abenavoli	Via Riporo, 77 - Cannavò - Tel. 0965 673277
Barilla	Via Sabatucci, 67/A - Sofice - Tel. 0965 600060
Borruto	Via Carlo Alberto - Gallico - Tel. 0965 682818
Bova	Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180
Brescia	Via Reggio Campi, 67 - Terreti - Tel. 0965 681028
Caridi	Via Provinciale - Ortì - Tel. 0965 336098
Catalano	Via Nazionale, 110 - Gallico - Tel. 0965 370043
Catalano	Via Cazzapoli - Mosorrofa - Tel. 0965 341095
Crea	Tr. Fasci, 1 - Saracinello - Tel. 0965 643980
Curzocrea	Via Provinciale - Mosorrofa - Tel. 0965 341019
Infantino	Villa San Giuseppe - Tel. 0965 679010
Marra	Via De Marco, 9 - Podargoni - Tel. 0965 740302
Megale	Trucco C.da S. Anna - Tel. 0965 346727
Pardeo	Via Cagliostro, 1 - Sambatello - Tel. 0965 344048
Pellicanò	Via Nazionale, 695 - Bocale - Tel. 0965 677420
Pugliatti	Via Minniti, 1 - Serro Valanidi - Tel. 0965 346043
Ragusa	Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531
Romeo	Via Anita Garibaldi, 23 - Gallico - Tel. 0965 370132
Salus Neri	Via Nazionale, 28 - Pellaro - Tel. 0965 359468
Stilo	Via Statale, 181 - Catona - Tel. 0965 302641
Zema	Via Arghillà nord - Rosali - Tel. 0965 679037

NUMERI UTILI

Accad. del Micenei	0965 621182
A.C.I. soccorso stradale	116
Acqua - Segn. guasti	0965 892944
Acquedotto	0965 21313
A.D.M.O.	0965 397465
Aeroporto	0965 642232
AGAPE	0965 894706
A.GE.DI.	0965 894545
AIDS Linea Verde	167 017319
A.I.D.O.	0965 813250
A.I.L.	0965 24341
A.I.S.M.	0965 643520
Alcolisti Anonimi	0965 811348
A.T.A.M.	0965 620121
A.N.F.E.A.S. Onlus	0965 590519
A.N.O.L.F.	0965 891200
A.P.T.	0965 21121
A.P.T.	0965 898496
A.P.T.	0965 24986
A.R.C.I.	0965 330518
A.S.L. 11	0965 347654/5
A.S.L. 11	167 281518
Ass. Servizi Sociali	0965 362602
Assotur - Gambarie	0965 743061
A.V.I.S.	0965 813250
Capitaneria di Porto	0965 656111
C.A.I. - Club Alpino It.	0965 898295
Carabinieri	112
Casa di riposo	
"Dimora degli Ulivi"	0965 677813
CE.RE.SO.	0965 357110
Centro Antiveleni	0965 811624
C. Cons. Tossicodip.	0965 42523
C. Prevenz. Tumori	0965 331864
C. di Salute Mentale	0965 347724
C. Orientamento Fem.	0965 312301
Centro Studi Bosio	0965 813012
Centro Tutela Minori	0965 25423
CODACONS	0965 331017
Comunità Emmanuel	0965 23240
Cons. Tur. Gambarie	0965 743002
Consult. familiare	0965 890004
Croce Italiana	0965 29993
Croce Rossa Italiana	0965 24444
Drogatel	167 011222
Droga - Linea Verde	167 019899
Elettricità serv. guasti	800 536833
E.N.P.A.S.	0965 811820
ENELTEL	16444
ESSOS	0965 24353
Ferrovie dello Stato	0965 898123
Ferrovie dello Stato	147 888088
Fisco in Linea	164.74
Guardia di Finanza	117
InformaGiovani	0965 21865
InformAffido	0965 894706
I.N.P.S.	167 551717
Kronos 1991	0965 650200
LegAmbiente	0965 811162
L.it. Lotta ai Tumori	0965 331864
Motorizzazione Civile	0965 43696
Municipio	0965 362111
Museo Magna Grecia	0965 812255
Numero Blu	167 090090
Num. Verde Sanitario	167 434211
Opera Nomadi	0965 51010
Poste Italiane	0965 26606
Polizia - Emergenza	113
Prefettura	0965 3881
Premio Nosside	0965 813012
Pronto Soccorso	118
Polizia Municipale	0965 53004
Polizia Stradale	0965 812666
Provincia RC	167 292000
Questura	0965 4111
S.A.D.M.A.T.	0965 397292
SER.T.	0965 397354
Soccorso in Mare	0965 650090
Soccorso in Mare	0965 42530
Ass.zione Alzheimer	0965 892541
Sportello Donna	0965 811010
Telecom	197
Telecom segn. guasti	182
Telefono Amico	800 860444
Telefono Amico	0965 812000
Telefono Antiusura	0965 331637
Telefono Azzurro	19696
Telegrammi - Dettatura	186
T.I.M. Servizio Clienti	119
Trib. Diritti Malato	0965 397113
UPPI	0965 20501
Unione Italiana Ciechi	0965 594750
Università Mediterr.	0965 332202
Vigili del Fuoco	115
Vigili Urbani	0965 53991

VIABILITÀ METROPOLITANA Fervono i lavori di ripristino della rete stradale

"Zona centro": cantiere aperto

Operai da Bova a Saline-Montebello-Fossato, da Terreti-Ortì a Calanna-Petile

PROSEGUONO i lavori di ripristino della rete stradale metropolitana. Grazie ai fondi del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, l'80% della "Zona Centro" è praticamente un cantiere aperto. Si tratta di una prima tranche di quasi 380 mila su 1,3 milioni di euro quali prima annualità delle sei che constano di un contributo complessivo di 17 milioni.

La Città metropolitana, quindi, procede con gli interventi e gli operai sono operativi sulla Strade Provinciali di Bova Superiore, sulla Saline-Montebello-Fossato, sulla strada di Motta San Giovanni, sulla Terreti-Ortì, sulla tratta che da Melito Porto Salvo conduce a Bagaladi, sulla Scilla-Melia, sulla Campo Calabro-Melia e sulla strada Provinciale 64 Santa Trada-Pilone come sulla 100 che s'innesta alla Statale 106. Su queste importanti arterie si sono eseguiti lavori di manutenzione per la rimozione di frane, la riattivazione di opere idrauliche ed il ripristino delle parti soggette a cedimenti.

Lungo altri percorsi, come sulla Provinciale 10 Terreti-Ortì e sulla 75 Calanna-Petile, si è provveduto ad installare i guard-rail ed a stendere tratti di asfalto.

Insomma, mentre a breve partiranno le operazioni anche sui tratti Jonico e Tirrenico, le operazioni sulla parte "centrale" del sistema seguono il cronoprogramma fissato dai tecnici della Città metropolitana, dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dal consigliere delegato alla Viabilità Demetrio Merino. Proprio Marino, a riguardo, esprime «apprezzamento sul lavoro di squadra messo in campo» e aggiunge: «In silenzio, con grande senso di responsabilità ed ascoltando i territori, stiamo raccogliendo i frutti dell'ottimo lavoro di condivisione costruito dal sindaco Falcomatà e dagli uffici tecnici di Palazzo Alvaro e che ci ha portato a sbloccare il comparto della viabilità, una delle problematiche più importanti per l'intero comprensorio metropolitano. Siamo certi, infatti, che sulle nostre strade si snodi uno degli elementi fondamentali ed imprescindibili per lo sviluppo e la sicurezza del territorio».

Strade provinciali: cantiere aperto

«Tutto questo – ha aggiunto Marino – permetterà, da qui ai prossimi sei anni, di intervenire su tutti quei disagi evidenziati nel corso delle riunioni coi sindaci e rimasti insoluti dal 2014 ad oggi a causa dei tagli sui trasferimenti statali destinati alle Provincie scesi da 40 a 10 milioni e, per quanto concerne il settore della Viabilità, da 17 a soltanto 1,8 milioni di euro. Sfruttando i fondi messi a disposizione dal Mit, riprogrammando l'accordo quadro sulla manutenzione ordinaria e straordinaria e decentrando ai Comuni alcune attività di manutenzione ordinaria della viabilità, ma soprattutto sollecitando il Governo a non tagliare ma a destinare ulteriori fondi alle strade, riusciremo a risollevare le sorti [illegible] metropolitani».

LA DUE GIORNI

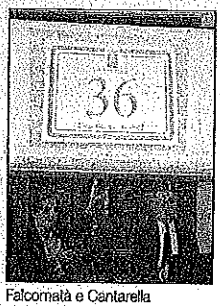
Torna "Nati per leggere"

DOMANI (dalle 9:30 alle 17:00) e domenica 17 giugno (dalle 9:00 alle 16:30) si terrà il corso di informazione e formazione sul Fundraising e ArtBonus aperto ad operatori, professionisti e volontari di Associazioni ed Enti della Città Metropolitana di Reggio Calabria interessati alla promozione della Lettura. Il della due giorni sarà la Villetta De Nava adiacente alla Biblioteca Comunale cittadina, grazie al patrocinio concesso per l'iniziativa dall'Assessorato alla Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Artistico che sostiene il programma "Nati per Leggere" nell'ambito dell'apposito protocollo che coinvolge numerosi enti

L'INIZIATIVA

La toponomastica festeggia i tre anni di attività "dando i numeri" civici amaranto

A Palazzo San Giorgio, il presidente della Commissione Toponomastica del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Cantarella e il sindaco della città Giuseppe Falcomatà, in conferenza stampa, hanno tirato le fila del primo triennio d'attività dell'organismo di mano comunale.


Falcomatà e Cantarella

Lo stesso Cantarella ha evidenziato che, in realtà, il terzo "compleanno" della Commissione ricorrerà venerdì 14 giugno: nel breve volgere di questi 3 anni oltre 400 le intitolazioni di vie e piazze proposte, 315 delle quali già formalmente deliberate. Tra i casi più significativi, l'importante arteria (ex via Ravagnese Inferiore) che collega la Stretto dedicata a un celeberrimo reggino, diventando "viale Gianni Versace".

Tra le novità in itinere i "nuovi" numeri civici per il centro città, il cui colore amaranto si riannoderà virtualmente allo "spirito" di Reggio Calabria. «Il prezioso ruolo di questa Commissione esterna dell'Ente può ben essere indicato come esempio di servizio – ha osservato il sindaco Falcomatà –, visto che ai suoi componenti non viene riconosciuta alcuna somma. Il lavoro svolto rispetto ai nomi delle vie di Reggio e ai numeri civici contribuisce, inoltre, a fare luce intorno a figure e momenti storici della città spesso misconos-

OSPITE Presente alla seduta d'insediamento

La "benedizione" di Falcomatà al neosindaco di Cardeto, Arfuso

Il sindaco Metropolitano, Giuseppe Falcomatà, ha preso parte alla seduta d'insediamento del consiglio comunale di Cardeto che, nell'ultima tornata elettorale, ha eletto la maggioranza che sostiene il sindaco Daniela Arfuso.

A margine del Civico Consesso, celebrato in piazza municipio, l'inquilino di Palazzo Alvaro ha raccolto l'invito del neo sindaco, rivolgendo un pensiero alla nuova classe dirigente del Paese ed ai tanti cittadini intervenuti.

«Faccio un grosso in bocca al lupo a Daniela Arfuso, il sindaco più giovane dei 97 comuni della Città metropolitana, circostanza che rende il suo impegno ancora più gravoso. Nel suo discorso d'insediamento ho rivissuto il mio. Ho notato la stessa emozione, gli stessi occhi, la stessa consapevolezza del peso della responsabilità che, da oggi, avrà non soltanto per le difficoltà economico-finanziarie dell'Ente, ma soprattutto per ricostruire il tessuto sociale ed il legame di fiducia con la cittadinanza».

Falcomatà al consiglio di Cardeto

«In tutto questo – ha ribadito Falcomatà – la Città metropolitana vi sarà vicino e le istituzioni che rappresento continueranno ad avere un dialogo con l'intera comunità di Cardeto. Perché la Città metropolitana è essenzialmente questo: mettere i territori e chi li rappresenta al centro della programmazione dello sviluppo del comprensorio, senza filtri o passaggi intermedi».

Rivolgendosi direttamente al sindaco Arfuso, poi, Falcomatà ha detto: «Dobbiamo dare concretezza a quell'incoscienza che ci spinge, con passione ed amore, a muoverci per la nostra comunità. I sindaci sono l'ultimo e forse unico baluardo di presidio di resistenza istituzionale in una città, in un Comune, in un paese. Sindaco Arfuso, fuori dalla porta del suo ufficio, troverà cittadini che le chiederanno conto di ogni cosa, anche di quelle su cui lei non ha alcuna responsabilità. Ed il sindaco, per il ruolo che ricopre, è una persona che ascolta, è padre di famiglia, psicologo, amico, una figura che, anche fuori dal suo compito istituzionale, è percepita come colui o colei che può risolvere i problemi e, comunque, se ne interessa». «Probabilmente – ha concluso Falcomatà - la definizione migliore di sindaco l'ha data Giorgio La Pira, il "sindaco santo", quando disse che, in una comunità, "è colui che spegne la luce quando tutti dormono". Il sindaco, deve essere sicuro, insomma, che la città sia andata a dormire tranquilla. Soltanto a quel punto, anche lui potrà andare a riposare qualche ora».

CONASCO

ORGANIZZAZIONE DI PRODUTTORI OLIVICOLI-OP
Reggio Calabria – Via Due settembre, 33 – Tel. 0965.331957 – Fax 0965.330230
www.conasco.it – conasco@conasco.it

AVVISO AI SOCI DELLA COOPERATIVA

CONVOCAZIONE DELLA XIV^A ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI E DELLE ASSEMBLEE ZONALI PARZIALI

È convocata la **XIV^a Assemblea generale ordinaria** dei soci del Conasco-OP scarl con all'odg: Adempimenti formali di costituzione dell'Assemblea dei delegati dei soci – Relazione consuntiva e programmatica sull'attività della cooperativa – Approvazione bilancio consuntivo 2018 – Situazione previsionale economico-finanziaria e contribuzione associativa 2019 – Adozione regolamento commerciale – Eventuale rinnovo organi sociali – Adozione indirizzi-quadro sui programmi di investimenti societari e di assistenza tecnica, qualità e valorizzazione delle produzioni.

L'Assemblea ordinaria si terrà in 1. convocazione il 29.06.2019 alle ore 7.00, e, in 2. convocazione, venerdì 19.07.2019, alle ore 16.30, entrambe a Reggio Calabria, presso la sede della Cooperativa sita in Via Due Settembre n. 33.
A seguire, con l'Assemblea ordinaria si terrà quella straordinaria con all'o.d.g.: eventuale messa in liquidazione volontaria della Cooperativa nei medesimi locali.

Sono altresì convocate le **assemblee zonali parziali** per la elezione dei delegati alla xiv^a Assemblea ordinaria dei soci con all'odg: Adempimenti formali di costituzione dell'assemblea parziale – Relazione consuntiva e programmatica sull'attività della cooperativa – Informativa sui programmi di investimento, commerciali, di assistenza tecnica e amministrativi – Elezione dei delegati all'Assemblea generale.

Alle assemblee hanno diritto di elettorato attivo e passivo solo i soci in regola con gli obblighi statutari.
La elezione dei delegati all'Assemblea generale avverrà con l'elezione di 1 delegato ogni 500 soci o frazione superiore a 250.
Il calendario delle assemblee parziali – avendo ciascun socio comunque facoltà di partecipare a una qualsiasi delle assemblee parziali –, è il seguente:

- **Comprensori jonico e dello Stretto:**
  a **MELITO PORTO SALVO**, presso la sala del bar-Hotel 'Serranò', via Nazionale, n. 98, per i soci residenti nei comuni da Villa San Giovanni a Monasterace, compresi i comuni dell'entroterra, e per i soci non residenti in provincia: in 1. convocazione, il 27.06.2019 alle ore 7.00; in 2. convocazione, presso la stessa sede, 28 giugno 2019 alle ore 16.30.

- **Comprensorio tirrenico:**
  a **SAN FERDINANDO**, presso lo stabilimento sociale del Conasco (II area industriale Asi), per i soci residenti nei comuni da San Ferdinando a Scilla, compresi i comuni dell'entroterra: in 1. convocazione, il 26.06.2019, alle ore 7.00; in 2. convocazione, presso la stessa sede, 27 giugno 2019 alle ore 16.30.

Il Presidente
Carmelo Vazzana

LOCRIDE

reggio@quotidianodelsud.it

Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLIFAST Concessionaria di Pubblicità
Uffici: Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

LOCRI Scioglimenti e infiltrazioni mafiose, doppio appuntamento per approfondire

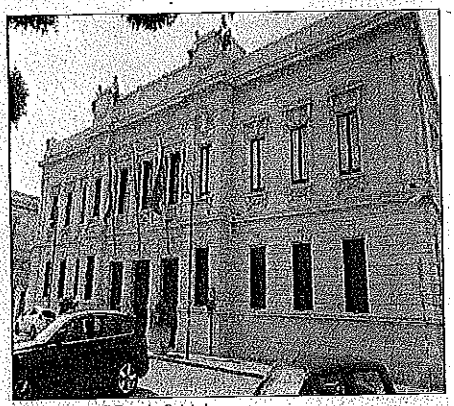
Tentacoli su enti locali e imprese

Riflettori su responsabilità degli amministratori e interdittive antimafia

LOCRI - Doppio appuntamento dedicato al volume intitolato "Scioglimento degli Enti Locali per mafia. Excursus storico, presupposti e rimedi" scritto da Manuela Calautti, Antonia Fabiola Chirico e Teresa Parisi ed edito da Interdata Cuzzola - Nei Comuni e Città del Sole edizioni: oggi alle ore 16, presso palazzo Sarlo, sede del Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, e domani alle ore 17, presso la biblioteca Gaudio Incorpora di Palazzo Nieddu del Rio a Locri.

Il primo appuntamento, nell'ambito del percorso di alta formazione per avvocati, commercialisti ed esperti di impresa incentrato sulla nuova frontiera delle Adr, metodi alternativi di risoluzioni delle controversie, rappresentata dal rapporto con le imprese. Si tratta del primo di quattro incontri organizzati da Ismed Group, DiGiEs - dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Scienze Umane dell'università Mediterranea, Generali Italia e dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, programmato per le ore 16 nella sala conferenze del DiGiEs presso palazzo Sarlo a Reggio: In occasione di questo primo incontro, moderato da Angela Busacca, ricercatrice di Diritto civile alla Mediterranea, saranno approfondite le tematiche di carattere penalistico relative alla responsabilità degli amministratori delle imprese e alle interdittive antimafia. Dopo i saluti del direttore del DiGiEs, Massimiliano Ferrara, interverranno Angelo Roberto Gaglioti, magistrato, e docente, Massimiliano Leanza, avvocato, arbitro e formatore, Stefano Musolino, magistrato presso la Procura di Reggio Calabria, Giovanni Mottura, dottore commercialista di Roma. A seguire, approfondiranno i riflessi delle infiltrazioni mafiose sugli appalti pubblici e la rilevanza di tali aspetti nelle attività di accertamento propedeutiche alla definizione del provvedimento preventivo di scioglimento degli Enti locali per mafia, Calautti, Chirico e Parisi, avvocati autrici del volume che approfondisce la ratio sottesa all'articolo 143 del Testo Unico Enti Locali (Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare. Responsabilità dei dirigenti e dipendenti), come novellato dal dl Sicurezza convertito con legge 132/2018, proponendo spunti aggiornati di riflessione, su un tema di estrema attualità e da tempo al centro di dibattiti e critiche.

Il secondo appuntamento, organizzato con il patrocinio gratuito del comune di Locri, avrà luogo domani presso la biblioteca Gaudio Incorpora di palazzo Nieddu del Rio di Locri. Dopo i saluti di Franco Arcidiaco, editore Città del Sole, e di Francesco Cuzzola, amministratore unico Interdata Cuzzola srl, interverranno le autrici. Le conclusioni saranno affidate al sindaco Giovanni Calabrese. La presentazione sarà moderata dalla giornalista Anna Foti. L'evento è in corso di accreditamento presso il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Locri.



La Prefettura di Reggio Calabria

LOCRI Antonia Fabiola Chirico presidente. Rinnovato il direttivo

Cambio al vertice dei giovani avvocati

di NATALINO SPATOLISANO

LOCRI - Cambio al vertice dell'ufficio Aiga di piazza don Bosco. Antonia Fabiola Chirico è il nuovo presidente Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) - sezione Locri.

Per il prossimo biennio al suo fianco vi sarà il neo consiglio direttivo composto dal vicepresidente Manuela Calautti, dal segretario Saverio Triunveri, dal tesoriere Francesco Avveduto e dai consiglieri Giuseppe Alvaro, Fabrizio Chiefari, Elisabetta Macrì, Maria Teresa Milicia e Rosaria Sacco.

Per lo sviluppo dell'attività di formazione che la sezione locrese rivolge agli operatori del diritto sono stati istituiti pure sei Dipartimenti e l'ufficio stampa.

A coordinare il Dipartimento civile ci sarà Elisabetta Macrì, il Dipartimento penale Maria Teresa Milicia, il Dipartimento deontologia Rosaria Sacco, il Dipartimento privacy e diritto delle nuove tecnologie Francesco Avveduto, il Dipartimento lavoro e previdenza Fabrizio Chiefari e il Dipartimento consulta dei praticanti Giuseppe Alvaro. A gestire l'ufficio stampa ci penseranno invece Saverio Triunveri e Manuela Calautti.

"Il nostro intento è di creare una rete con le associazioni forensi presenti sul territorio, nonché d'essere di ausilio al Consiglio dell'Ordine degli avvocati - afferma il neopresidente Aiga Antonia Fabiola Chirico - l'Aiga infatti mira a tutelare i diritti dell'avvocatura, la formazione professionale e la specializzazione, nel rispetto dei principi ispiratori dell'associazione, basati - conclude la neopresidente - sulla triade deontologia, alta formazione professionale e non faziosità".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONASTERACE

Qui il mare è sempre più blu

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - I dati trasmessi dall'Arpacal annualità del 2019 confermano che le acque marine di balneazione di Monasterace sono eccellenti.

L'analisi verte su quattro punti, ovvero il lato nord in contrada Runci al km 137 della Strada statale 106, il tratto di spiaggia antistante la casa del medico Bosco, il tratto di spiaggia in prossimità stazione ferroviaria e la zona del Camping Punta Stilo.

Per l'appunto i tratti analizzati antistante stazione ferrovia e abitazione medico Bosco fanno parte della cosiddetta area omogenea, ovvero un'area che di fatto ha un solo controllo in un lasso di mare stabilito pur se facente parte di due punti diversi e che quindi avrà un solo risultato.

Collegandosi sul sito ufficiale del ministero della Salute è possibile avere i dati precisi, con la cittadina ionica che ha quindi tre punti di mare da valutare, due di queste sono anche mappati (Camping punta Stilo e Runci), cioè presenti nella mappa valevole per il territorio nazionale.

Per l'appunto negli esami sono esaminati i quantitativi di Enterococchi intestinali e Escherichia Coli, se i primi superano i 200ml e i secondi i 500ml l'acqua non viene considerata balneabile e classificata come scarsa.

Le categorie in cui l'Arpacal classifica i tratti di mare sono quattro: eccellente, buona, sufficiente e scarsa.

E a Monasterace è sempre eccellente. Una buona notizia a inizio stagione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LOCRI Incontro culturale alla sede del Lions club. Tema affrontato in chiave filosofica

La malattia mentale da altra prospettiva

Come vivere "oltre le mura": una battaglia per abbattere le diversità e i pregiudizi

LOCRI - Un viaggio all'interno della follia, che non dipende soltanto dai contenuti della follia stessa, ma anche dall'atteggiamento che ognuno di noi assume nei confronti di questa, al di là delle cause possibili, come esperienza di sofferenza, di dolore e angoscia.

Un viaggio obliquo all'interno della follia

E' quello compiuto dai protagonisti dell'incontro culturale "Nei luoghi perduti della follia" che si è tenuto a Locri domenica scorsa presso la sede del "Lions Club" che, insieme all'Amministrazione comunale ed all'associazione "Fronesis", ha patrocinato l'evento. Una manifestazione partecipata ed intensa, che si è sviluppata sotto la guida di Giacomo Romeo, dirigente del Centro di Salute Mentale presso la Casa della Salute di Scilla e direttore della casa di cura "Casavola", nonché presidente del "Lions Club" di Villa San Giovanni "Fata Morgana". Dopo i saluti iniziali di Pietro Multari, presidente "Lions Club" di Locri; di Giovanni Calabrese, sindaco di Locri e di Giuseppe B. Fimognari, coordinatore dell'area cultura del "Lions Club" Locri, è stato Michele Zoccali, direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Reggio Calabria, ad introdurre la conversazione con i presenti. Un percorso che ha consentito di vedere la malattia mentale da un'altra angolazione: più culturale che medica, filosofica. Grazie al contributo di Chiara Ortuso, docente di filosofia, che ha trattato il tema della follia in relazione al vivere "oltre le mura". In una sorta di battaglia per abbattere le diversità e i pregiudizi. Dentro un mondo in cui tutti, diversi e uguali, esistono. Dove comportamenti e azioni sono un mezzo per parlare di se stessi e lasciare una traccia di quello che siamo e facciamo, spesso anche uno strumento per condividere emozioni e dare spessore all'anima, lasciarla fluire. Una discussione nata per comprendere, come sottolineato da Romeo, la malattia mentale come reale e diversa modalità di essere nel mondo, attraverso lo studio di esperienze interiori e di vissuti psicopatologici degli individui, senza sradicarli dal tessuto esistenziale in cui si è prodotta questa nuova dimensione di vita.

Una fase della manifestazione alla sede del Lions club di Locri

In questo senso il corpo dell'uomo non va considerato solo come un corpo-oggetto, ma anche e soprattutto come un corpo-soggetto. L'uomo è qualcosa d'altro, è il punto zero di orientamento spazio-temporale da cui ogni dimensione dell'esistenza si dispiega. Emozionante interpretazione dell'attrice Giulia Palmisano, che ha recitato il brano teatrale scritto da Giacomo Romeo dal titolo "Sulla soglia di un transito".

Reggio

> Il progetto deve essere ulteriormente approfondito dal punto di vista paesaggistico
> Gino Famiglietti

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Il ministero dei Beni culturali dà l'ok con molte prescrizioni al progetto presentato da "Caronte&Tourist" e "Diano"

Approdi a Pentimele, arriva un altro sì

Con tutti i pareri acquisiti adesso serve solo il via libera finale della commissione ambiente

Alfonso Naso

Approdi a Pentimele. Il ministero dei Beni culturali ha dato parere favorevole al progetto per la realizzazione in località Pentimele di un molo di attracco per navi traghetto per il collegamento marittimo Reggio Calabria-Messina e viceversa per il trasporto su gomma di autoveicoli e mezzi pesanti, presentato da parte delle imprese Caronte&Tourist e Diano. Dopo l'ok della commissione del ministero dell'Ambiente, si conclude positivamente l'iter che adesso deve tornare al dicastero guidato dal ministro Sergio Costa per avere il via libera finale alla progettazione.

Il Mibact ha alzato il disco verde a condizione che, nelle successive fasi di progettazione, con l'apporto di progettisti ed esperti che siano dotati di specifiche competenze in tema di riqualificazione urbana, paesaggistica e naturalistica, al fine di garantire il migliore inserimento possibile degli interventi, vengano individuate specifiche ed approfondite soluzioni progettuali da sottoporre all'approvazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Reggio e Vibo tese a recepire le seguenti ulteriori prescrizioni: il progetto dovrà essere ulteriormente integrato ed approfondito con una compiuta definizione dei volumi in elevazione e a caratterizzazione in termini architettonici e di inserimento paesaggistico dell'intera area, con particolare attenzione alla definizione del suo margine settentrionale, al confine con l'area di alaggio e varo del contiguo circolo nautico; tutte le soluzioni progettuali dovranno configurare un organico progetto di riqualificazione teso a mitigare l'impatto visivo complessivo dell'intervento e a migliorare la qualità paesaggistica del sito; le soluzioni di dettaglio relative ai volumi da realizzare anche laddove si decida di utilizzare sistemi prefabbricati, dovranno essere pienamente integrate in un quadro coerente di inserimento paesaggistico ed urbanistico, garantendo l'unitarietà dell'intervento anche in termini di qualità architettonica, che venga garantita, con oneri a carico della committenza, la sorveglianza archeologica in corso d'opera assicurando la presenza continua di uno o più professionisti archeologi, in caso di rinvenimenti, da segnalarsi tempestivamente, la competente Soprintendenza valuterà eventuali ampliamenti, approfondimenti e/o eventuali modifiche al progetto per la tutela e salvaguardia di quanto emerso».

I mezzi pesanti arriveranno nella zona Nord del porto e s'immetteranno nella rampa verso la A2

L'opera creerà un collegamento tra Reggio e Tremestieri solo per il trasporto delle merci

Il progetto L'area a Pentimele che si trasformerà in un molo

Con questo provvedimento, firmato dal direttore generale del Mibac Gino Famiglietti atteso da mesi dalle società, dopo il periodo di silenzio calato sul progetto, si entra nella fase finale che vedrà nel decreto della commissione Vas-Via del ministero dell'Ambiente il punto di partenza per questa nuova opera infrastrutturale. Si dovrà procedere con tutti gli approfondimenti del caso richiesti dagli organi tecnici e le prescrizioni sono veramente tante. Ma le società "Caronte&Tourist" e "Diano" hanno superato, dopo mille peripezie e richieste di integrazioni, quasi tutti gli step.

Spostato da Villa il 40% del traffico

● Secondo quanto riporta il parere e la proposta progettuale è motivata dall'esigenza di migliorare l'efficienza del trasporto commerciale tra la Sicilia e la Penisola e direttamente finalizzata ad ottenere la concessione demaniale marittima per la realizzazione dei moli di attracco per le navi traghetto in area esterna all'attuale ambito portuale del porto di Reggio Calabria.

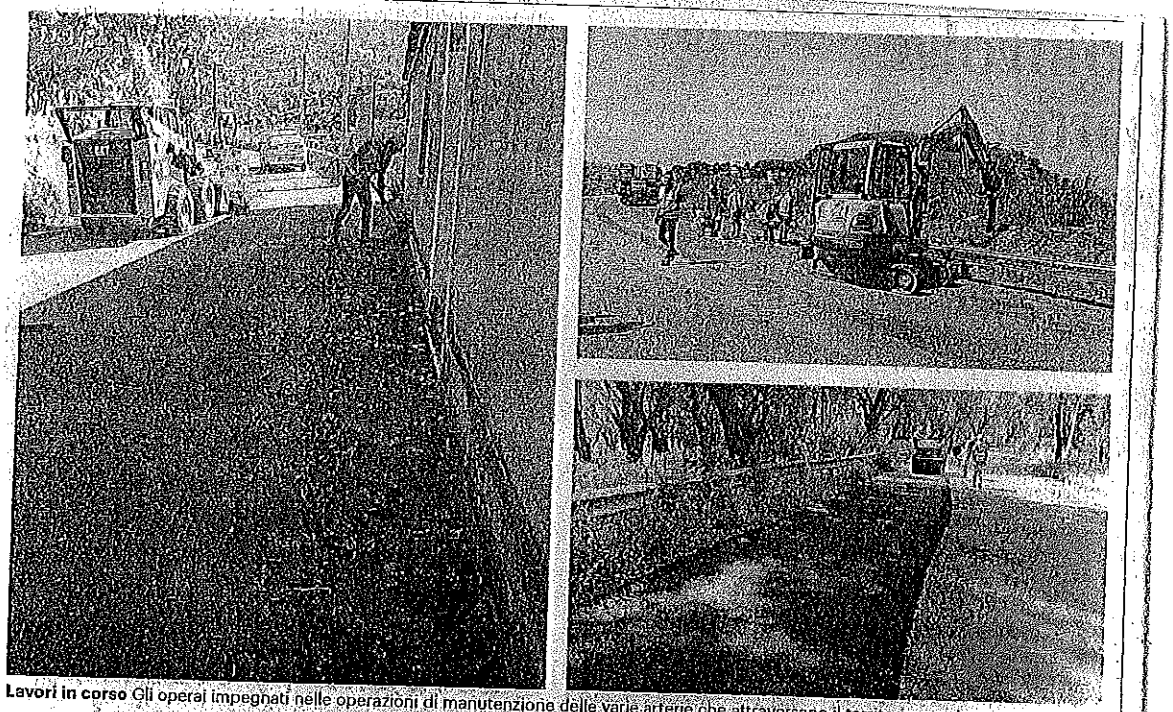
Ancora la nuova linea di traghettamento Messina-Tremestieri, Reggio Calabria sarà destinata al solo traffico di veicoli pesanti e il consorzio delle società proponenti non intende trasferire tutto il traffico merci da Villa San Giovanni a Reggio Calabria, bensì una parte di esso, stimata pari al 40%.

● Contro il progetto si sono schierati il Comune, l'Azienda sanitaria provinciale e molti esponenti politici reggini.

Bilancio dell'attività svolta dalla Commissione

Lunedì l'incontro al Comune della Cgil

Conto alla rovescia



Lavori in corso Gli operai impegnati nelle operazioni di manutenzione delle varie arterie che attraversano il territorio reggino

Utilizzati i fondi del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture

Rete stradale metropolitana la "zona centro" è un cantiere

Il delegato Marino: «Da qui ai prossimi sei anni faremo interventi su tutte quelle situazioni di pericolo segnalate dai sindaci»

Proseguono i lavori di ripristino della rete stradale metropolitana. Grazie ai fondi del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, l'80% della "Zona Centro" è praticamente un cantiere aperto. Si tratta di una prima tranche di quasi 380 mila su 1,3 milioni di euro quali prima annualità delle sei che constano di un contributo complessivo di 17 milioni.

La Città metropolitana, quindi, procede con gli interventi e gli operai sono operativi sulla Strade Provinciali di Bova Superiore, sulla Saline-Montebello-Fossato, sulla strada di Motta San Giovanni, sulla Terreti-Orti, sulla tratta che da Melito Porto Salvo conduce a Bagaladi, sulla Scilla-Melia, sulla Campo Calabro-Melia e sulla strada Provinciale 64 Santa Trada-Pilone come sulla 100 che s'innesta alla Statale 106. Su tutte queste importanti arterie si sono eseguiti lavori di manutenzione per la rimozione di frane, la riattivazione di opere idrauliche ed il ripristino delle parti soggette a cedimenti.

Lungo altri percorsi, come sulla Provinciale 10 Terreti-Orti e sulla 75 Calanna-Petile, si è provveduto ad installare i guard-rail ed a stendere tratti di asfalto.

Insomma, mentre a breve partiranno le operazioni anche sui tratti Jonico e Terrenico, le operazioni sulla parte "centrale" del sistema seguono il cronoprogramma fissato dai tecnici della Città metropolitana, dal sindaco Giuseppe Falcomatà e dal consigliere delegato alla viabilità Demetrio Marino. Ed è proprio Marino che esprime «apprezzamento sul lavoro di squadra messo in campo» e aggiunge: «In silenzio, con grande senso di responsabilità ed ascoltando i territori, stiamo raccogliendo i frutti dell'ottimo lavoro di condivisione costruito dal sindaco Falcomatà e dagli uffici tecnici di Palazzo Alvaro e che ci ha portato a sbloccare il comparto della viabilità, una delle problematiche più importanti per l'intero comprensorio metropolitano. Siamo certi, infatti, che sulle nostre strade si snodi uno degli elementi fondamentali ed imprescindibili per lo sviluppo e la sicurezza del territorio».

Marino: stiamo raccogliendo i frutti dell'ottimo lavoro di condivisione costruito dal sindaco Falcomatà

Cronoprogramma ok avanti tutta

● La Città metropolitana, quindi, procede con gli interventi e gli operai sono operativi sulla Strade Provinciali di Bova Superiore, sulla Saline-Montebello-Fossato, sulla strada di Motta San Giovanni, sulla Terreti-Orti, sulla tratta che da Melito Porto Salvo conduce a Bagaladi, sulla Scilla-Melia, sulla Campo Calabro-Melia e sulla strada Provinciale 64 Santa Trada-Pilone come sulla 100 che s'innesta alla statale 106. Lungo altri percorsi come sulla Provinciale 10 Terreti-Orti e sulla 75 Calanna-Petile, si è provveduto ad installare i guard-rail ed a stendere tratti di asfalto. Il cronoprogramma delle opere è rispettato e, a breve, partiranno le operazioni di manutenzione anche sui tratti jonico e Terrenico.

«Tutto questo – ha aggiunto Marino – permetterà, da qui ai prossimi sei anni, di intervenire su tutti quei disagi evidenziati nel corso delle riunioni coi sindaci e rimasti insoluti dal 2014 ad oggi a causa dei tagli sui trasferimenti statali destinati alle Province scesi da 40 a 10 milioni e, per quanto concerne il settore della Viabilità, da 17 a soltanto 1,8 milioni di euro. Sfruttando i fondi messi a disposizione dal Mit, riprogrammando l'accordo quadro sulla manutenzione ordinaria e straordinaria e decentrando ai Comuni alcune attività di manutenzione ordinaria della viabilità, ma soprattutto sollecitando il Governo a non tagliare ma a destinare ulteriori fondi alle strade, riusciremo a risollevare le sorti dei collegamenti metropolitani».

red.rc

Gioia Tauro, lunedì saranno sbarcati i primi otto carrelli per il piazzale

Porto, arrivano i nuovi mezzi Le gru subito dopo l'estate

Archiviata la procedura di decadenza per Mct

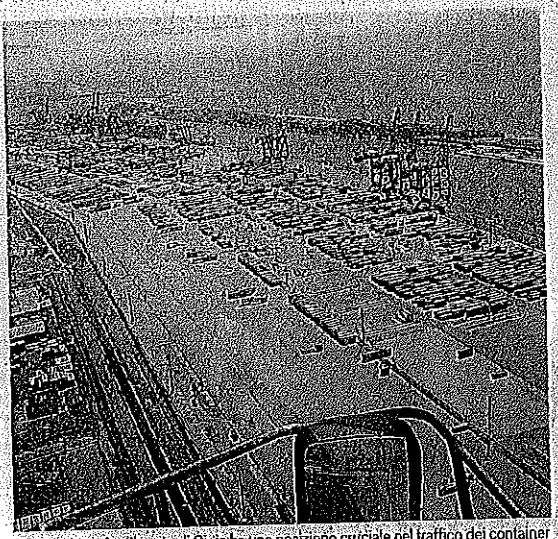
GIOIA TAURO

Sono in viaggio da Anversa e dovrebbero arrivare a Gioia Tauro domenica per poi essere scaricati il giorno dopo. Si tratta dei primi 8 straddle carrier (carrelli per la movimentazione dei container) sui 40 già acquistati e destinati a potenziare l'equipment del porto calabrese. Si cominciano a vedere quindi i pesanti investimenti decisi da Til che fa capo a Msc che nel marzo scorso ha preso il controllo del mega terminal calabrese. Investimenti che superano complessivamente i 100 milioni di euro e che permetteranno di aumentare la produttività dello scalo. Oltre ai carrelli sono stati acquistate anche altre sei nuove gru di banchina. Le prime tre, che devono superare uno speciale collaudo, dovevano arrivare a luglio ma il tutto è slittato a settembre; mentre le altre tre verso fine anno.

Dopo l'arrivo di domenica, anche a luglio arriveranno altri mezzi di banchina, mentre, sempre entro la fine dell'anno, è previsto l'arrivo di altri 32 carrelli. Uno sforzo, quello del gruppo Aponte, per permettere al porto di Gioia Tauro di operare senza problemi anche sulle nuove navi che hanno un carico superiore ai 20 mila container e rilanciare il suo ruolo nel Mediterraneo e ieri è arrivata anche un'altra nave da 19mila contenitori. La nuova società ha buoni intendimenti per il porto di Gioia Tauro, vuole aumentare i volumi ma al momento le condizioni generali del terminal non lo consentono per questo già a fine mese inizieranno i lavori di livellamento dei fondali per consentire sempre di più alle navi di ultimissima generazione di arrivare nel porto calabrese. Preso atto delle buone intenzioni e del piano aziendale della società che è subentrata a Mct, il commissario dell'Autorità Portuale, Andrea Agostinelli, ha deciso di archiviare la procedura di decadenza della concessione (avviata lo scorso anno) che era stata data alla società che ha avviato le attività del terminal e che ha ceduto il timone ad Aponte ad aprile scorso.

Le prospettive del porto sono buone e la voglia di Msc di migliorare la solidità dello scalo calabrese è stata confermata dall'arrivo puntuale dei primi mezzi operativi che avranno ricadute positive anche in termini di sicurezza delle operazioni portuali. E sono attese anche altre novità positive.

a.n.



Ruolo strategico Il porto di Gioia ha una posizione cruciale nel traffico dei container

Gioia Tauro

Restituito ai pedoni l'ultimo tratto del lungomare

Gioacchino Sacca

GIOIA TAURO

È stato (finalmente!) restituito ai pedoni l'ultimo tratto del tronco sud del lungomare di Gioia Tauro, da oltre quattro anni inutilizzabile e impraticabile perché "chiuso" con lamiere che delimitavano il maxi-cantiere per la realizzazione del centro polifunzionale, destinato alla nascita di un teatro all'aperto, di due sale convegni e di sale espositive per rassegne e mostre collettive di arti figurative e di altre strutture ricettive. Si trattava di un ambizioso progetto del Programma Pisu con un investimento di oltre 5 milioni di euro; i lavori erano purtroppo fermi dal 2015 perché l'impresa affidataria era stata destinataria di interdizione. Ma il marciapiedi lato est del lungomare era rimasto incredibilmente bloccato, ovvero letteralmente interdetto per un tratto di alcune centinaia di metri malgrado dell'opera in questione non si sapesse più nulla. Inutili le segnalazioni, le proteste e le denunce di tantissimi cittadini, soprattutto di molti amanti della marcia che avevano chiesto al Comune la rimozione anche perché la cosa rappresentava, tutto sommato, un problema di pericolo per la presenza, in tutte le ore, e non solo nei mesi estivi, di autovetture sulla carreggiata stradale occupata per forza di cose da pedoni. In questi giorni squadre di operai del Comune hanno provveduto alla rimozione e alla risistemazione delle lamiere ridando ai cittadini il lungo marciapiedi per il suo naturale utilizzo. L'operazione, si sottolinea comunque e l'Ufficio tecnico ne ha dato conferma, non è ascrivibile alle ultime novità del "Palazzo".

Domani, invece, per iniziativa del sindaco Alessio, scatterà all'alba l'operazione "Spiaggia pulita". Appuntamento al pontile-approdo per tutte le associazioni cittadine e le squadre di volontari per ripulire l'arenile fino alla foce del Petrace.

Riaperta La parte terminale del lungomare restituita ai pedoni

Domani, a Polistena, l'iniziativa della Fondazione

In scena una commedia di Seminara

Riflettori sul testo inedito dell'illustre scrittore originario di Maropati

Attilio Sergio

POLISTENA

Domani, alle 16.30, la Fondazione "Fortunato Seminara" di Maropati, che opera sin dagli anni '90 in campo culturale, possiede e cura le opere, la biblioteca, l'archivio e il podere di Pescano (vigneto e oliveto), già appartenuti all'illustre scrittore maropatese, festeggia un risultato importante. Infatti, sabato, verrà offerta a lettori e critici la possibilità di confrontarsi con una commedia inedita di Fortunato Seminara. «È un risultato significativo – ci confida Giulio Ierace, presidente della Fondazione – sia perché si tratta di un inedito, sia perché le opere teatrali dell'autore, a differenza della produzione dei romanzi, è rimasta del tutto sconosciuta. Le sue commedie, purtroppo, non raggiunsero mai il pubblico». La commedia "L'eredità dello zio", scritta tra il 1944 e il 1951, ricevette un premio, nel corso di una manifestazione culturale, a Napoli nel 1957. Da allora rimase negli archivi dello scrittore. Il prof. Erik Pesenti Rossi, docente di Letteratura italiana presso l'Università di Mulhouse e componente del Comitato scientifico della Fondazione, ha curato la prefazione e la traduzione in lingua francese del volume.

Il dibattito verrà introdotto da Ierace, dopo il saluto del sindaco di Maropati, Fiorenzo Silvestro. La manifestazione di sabato avrà luogo nell'elegante ed avveniristica struttura "LSS Theater" di Polistena. A confrontarsi sulla commedia e su temi tutti interconnessi saranno il magistrato Antonio Salvati, i giornalisti Vito Barresi, Maria Teresa D'Agostino e Filippo Veltri, e lo storico Oscar Greco. È previsto anche l'intervento del prof. Vincenzo Chindamo. L'attrice Annalisa Insardà interpreterà alcuni brani dell'opera. Il prof. Erik Pesenti Rossi relazionerà sulla commedia e su Fortunato Seminara.

«Le opere teatrali di Fortunato Seminara sono rimaste sconosciute»
Giulio Ierace

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 55.834 Diffusione: 42.009 Lettori: 367.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

CARLO ROBIGLIO. Il presidente nazionale delle Pmi di Confindustria
«Dobbiamo cambiare cultura e mentalità: vedo ancora troppi freni»

«I fondi sono attratti dalle aziende italiane, è un errore rinunciare a questa opportunità»

L'INTERVISTA

Simone Gallotti / GENOVA

Genova è stata scelta da Confindustria come prima capitale della cultura d'impresa. Non solo: «L'8 e il 9 novembre terremo nel capoluogo ligure il forum nazionale della Piccola Industria» annuncia Carlo Robiglio, presidente delle Pmi di Confindustria che al *Secolo XIX* spiega: «É stata una scelta di cuore, dopo il crollo del Morandi. Ma anche di storia: questa è la città di Costa, primo grande presidente degli industriali nel Dopoguerra: c'è una lunga tradizione di cultura industriale».

Come ha trovato gli imprenditori? Depressi?

«Tutt'altro. C'è grande voglia di riscatto e fiducia. Purtroppo pesa anche il rapporto con la politica nazionale che non dà risposte alle esigenze di chi guida le aziende e genera incertezza».

Il rischio Paese quanto pesa sulle piccole imprese?

«Molto. C'è una preoccupazione diffusa, ma anche da parte del sistema finanziario. E così si genera un cortocircuito che blocca lo sviluppo delle imprese».

Ma oltre al fattore politico, l'accesso al credito delle piccole imprese è difficoltoso?

«C'era fiducia nella crescita, ma con le elezioni e una situazione illeggibile e di difficile comprensione, si è nuovamente creata sfiducia. E le imprese tendono a "difendere la trincea". Le banche hanno liquidità, ma non si sbilanciano anche con aziende con potenziale di crescita. E così si genera la possibilità che il credito possa a breve riservare ulteriori strette. Per ora non c'è, ma temiamo questa situazione».

Quindi tocca andare sul mercato? Possono essere i fondi il partner ideale?

«Sì, ma le imprese devono però cambiare mentalità. L'ingresso di un partner, che può essere un fondo, ma anche un socio, presuppone un cambio di passo sui fronti della managerialità, della trasparenza e della governance. Mi spiego: oggi siamo ancora al motto "A casa mia, comando io". È necessario fare uno scatto in avanti in termini culturali. Nelle aziende piccole c'è ancora questo freno».

Ma è una questione di sfiducia nei confronti dei fondi?

«Non penso. È più un problema legato alla scarsa conoscenza. Su questo, con il programma Elite di Borsa Italiana, stiamo lavorando bene. E pensare che il valore delle Pmi è adesso sotto la lente dei fondi...».

Le considerano appetibili?

«Certo. Ci sono eccellenze che piacciono agli investitori. Abbiamo campioni del made in Italy su cui c'è una corsa ad investire, generata anche dal cortocircuito del sistema bancario tradizionale. Ma ora si apre una nuova stagione, positiva. I fondi guardano con sempre maggiore attenzione alle Pmi italiane. Ci sono opportunità da cogliere».

Su cosa si basa il rafforzamento dell'accordo con Intesa presentato a Genova?

«La novità principale è l'attenzione alla formazione con la piattaforma "Skills4Capital". Poi ci sono i temi del welfare e del rating di filiera. Questa in-

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

tesa con San Paolo vale 2 miliardi per le imprese liguri, 90 totali per il territorio nazionale nel triennio 2016-2019. È una grande opportunità».—

Carlo Robiglio

Il porto di Genova, principale motore dell'economia del capoluogo ligure

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Rallenta l'iter legislativo sulle chiusure domenicali

COMMERCIO

Accordo di collaborazione tra Confindustria e Confimprese

Enrico Netti
STRESA (VB)

Una azione comune e congiunta sui fronti caldi della crescita e dello sviluppo per il progresso civile e culturale dell'Italia. Questo lo spirito con cui Confindustria e Confimprese, l'associazione che raggruppa le aziende del commercio attive con reti in franchising e dirette, hanno siglato un accordo di collaborazione. Un rapporto sinergico che si svilupperà attraverso i rispettivi organi di vertice. Il tutto mentre all'orizzonte si profila una battuta d'arresto al discusso disegno di legge promosso dell'esecutivo che porterebbe a una drastrica stretta delle aperture nel commercio la domenica e nei giorni festivi.

Il contenuto dell'accordo è stato presentato ieri a Stresa da Mario Resca, presidente di Confimprese, nel corso della sessione di apertura dei lavori del Retail Summit dal titolo «People & intelligence make the difference» rivolgendosi a una platea di top manager e imprenditori del retail, del franchising e della distribuzione moderna. «Riteniamo che nella difficile congiuntura economica che l'Italia sta attraversando - ha spiegato Mario Resca, presidente Confimprese – sia decisivo valorizzare il contributo delle filiere, dalla produzione alla distribuzione, dalla crescita economica alla libertà di scelta del consumatore». Da parte sua Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ha sottolineato come sia «compito dei corpi intermedi impegnarsi per la tenuta e la crescita del tessuto sociale ed economico del Paese mostrando di aver compiuto il salto di qualità che li porta a guardare agli interessi nazionali prim'ancora che a quelli di parte».

Con questi presupposti le due associazioni, accomunate da temi di comune interesse, condividono i valori dell'iniziativa privata, del mercato, della libera concorrenza e della cultura industriale e commerciale e contrastano i protezionismi da qualsiasi parte provengano. Decisivo per entrambe il ruolo dell'Europa per il nostro Paese nel confronto economico globale. Da qui la scelta di Confindustria e Confimprese di confrontarsi, in particolare, su alcuni specifici ambiti di particolare e comune interesse come, per esempio, la dotazione infrastrutturale, la riduzione del cuneo fiscale per imprese e lavoratori, le semplificazioni amministrative, il tema caldo delle regolazione dei tempi e delle aperture delle attività commerciali, con l'obiettivo di elaborare posizioni comuni e proposte convergenti, anche verso gli interlocutori esterni.

Sul tema caldo delle chiusure domenicali il presidente di Confimprese aggiunge: «Secondo fonti parlamentari di maggioranza la legge sulla chiusura domenicale dei negozi è ferma e per ora non farà passi avanti anche perché, secondo alcune rilevazioni, l'opinione pubblica si spaccherebbe a metà sull'opportunità di tenere aperti gli esercizi commerciali di domenica». Da parte sua il relatore Andrea Dara (Lega) ribadisce «che non c'è nessuno stop, la volontà è di andare avanti. La prossima settimana l'ufficio di presidenza della Commissione deciderà quando avviare le audizioni e concludere le 11-12 ancora rimaste». Il rallentamento viene spiegato con le elezioni europee e l'arrivo del decreto Crescita e lo Sblocca Cantieri.

enrico.netti@ilsole24ore.com

Elettricità, l'eolico cresce a ritmi record: +81%

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

Confimprese-Confindustria Un accordo per la crescita

Resca: «Valorizzare le filiere, dalla produzione alla distribuzione. Soluzioni comuni a beneficio del Paese»

Il patto

ROMA Si potrebbe dire che l'unione fa la forza. E in questo caso la forza è costituita da oltre 150 mila imprese, 30 mila negozi, più di 6 milioni di lavoratori (oltre a tutto l'indotto). L'obiettivo è quello di «migliorare il sistema Paese». Come a dire, «rimbocchiamoci le maniche e pensiamoci noi». Questo il punto di partenza del patto siglato tra Confindustria e Confimprese affinché «si arrivi uniti dalle istituzioni e si collabori per soluzioni comuni a beneficio dell'Italia». Infrastrutture, riduzione del cuneo fiscale per imprese e lavoratori, semplificazione amministrativa, regolamentazione dei tempi e delle aperture delle attività commerciali: sono i temi da cui partire «per la crescita e lo sviluppo del Paese».

C'è bisogno di unirsi, dice Mario Resca, presidente di Confimprese, «per confrontarsi con le istituzioni cui portare posizioni e proposte: serve una voce unica per andare dalla stessa parte e dare messaggi univoci e coerenti».

Il patto nasce da un legame forte e storico tra le due associazioni: «È una condivisione — spiega Resca — di valori, obiettivi e stimoli». Iniziativa privata, mercato, libera concorrenza, cultura industriale e commerciale, contrasto ai protezionismi «da qualsiasi parte provengano», e poi «il ruolo decisivo dell'Europa per il nostro Paese»: i valori condivisi delle due associazioni per fare fronte alle sfide e soprattutto alle crisi.

È un intervento che il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia sente necessario: «È compito dei corpi intermedi impegnarsi per la tenuta e la crescita del tessuto sociale ed economico del Paese mostrando di aver compiuto il salto di qualità che li porta a guardare agli interessi nazionali prim'ancora che a quelli di parte».

È tutta la filiera che vuole parlare, da chi produce a chi vende le merci, ma in un percorso di unione di intenti e obiettivi. «Non serve dividersi, è inutile e controproducente — riflette Resca —, se vogliamo vendere bisogna produrre e quindi bisogna fare sistema, il nostro interesse è quello delle imprese». Confimprese, che quest'anno compie 20 anni, con le sue 140 aziende associate e i 300 marchi, inclusi molti stranieri, e 30 mila punti vendita, rappresenta un settore che vive un momento di espansione nonostante la crisi, ma, spiega Resca, «c'è un percorso di selezione, con il 25% delle chiusure ma oltre 1.200 aperture nel 2019, a dimostrazione che il consumatore diventa sempre più selettivo ed esigente».

E molte aziende straniere vogliono crescere in Italia, nonostante tutto. «Aumenta il turismo *incoming*, oltre a quello culturale, c'è bisogno di unirsi non di dividersi, per il bene del Paese», spiega Resca che vede in Milano un modello da copiare. Ecco perché «l'accordo con Confindustria è importante, in una congiuntura così difficile, diventa decisivo valorizzare il contributo di tutti, dalla produzione alla distribuzione, dalla crescita economica alla libertà di scelta del consumatore».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel retail

- Confimprese (nata nel 1999) rappresenta 300 marchi, 30.000 punti vendita, 600.000 addetti

Il presidente
«Il patto con Confindustria è una condivisione di valori, obiettivi e stimoli»

Mario Resca, 73 anni, dal 2018 è presidente di Confimprese Servizi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

CONFINDUSTRIA

Consumo del suolo, servono incentivi alla rigenerazione

L'audizione al Senato: legge organica di riforma che sia leva di sviluppo

ROMA

La rigenerazione e il riuso delle aree e delle superfici post industriali abbandonate può essere una forte leva di sviluppo per il Paese. Una leva che secondo Confindustria può essere attivata puntando sull'industria delle costruzioni e «introducendo incentivi reali e non formule ipotetiche che rinviano a facoltà delle Regioni, per la riqualificazione energetica, la sicurezza sismica, il riassetto idro-geologico e il rinnovo urbano in genere». Per l'Associazione degli industriali, ascoltata ieri in audizione dalle commissioni Agricoltura e Ambiente del Senato che stanno lavorando alla legge quadro sul consumo del suolo, una buona normativa deve prevedere un quadro di regole unitario e incentivazioni finanziarie statali, mentre negli ultimi anni le Regioni hanno proceduto con «discipline fortemente disomogenee». Riqualificazione del territorio che per Confindustria si realizza con interventi di ristrutturazione «mediante demolizione ricostruzione e sostituzione edilizia» soprattutto quando si è in presenza di edifici obsoleti. Scommettendo anche con forza sulla riconversione e la riqualificazione delle aree industriali dismesse.

Un piano che può avere un potente effetto moltiplicatore per lo sviluppo dei territori: a fronte di un investimento di 10 miliardi per risanare aree pubbliche e private per 46mila ettari si avrebbe «un aumento del livello di produzione di oltre 20 miliardi di euro e un incremento del valore aggiunto complessivo di circa 10 miliardi di euro, nel giro di soli cinque anni, con 400mila nuovi posti di lavoro».

Tra i capisaldi della nuova normativa - l'ultimo Ddl depositato a fine marzo è quello della Lega a firma di Luca Briziarelli - ci devono essere per Confindustria chiare definizioni sull'ambito di applicazione della legge; la previsione di un regime transitorio che salvaguardi gli investimenti avviati; un ruolo della pianificazione territoriale e degli strumenti urbanistici; infine specifici interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana con incentivi ad hoc, bonifica e reindustrializzazione.

—**Mar.B.**

Sblocca cantieri è legge, 27 decreti per attuarla

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Commenti

IMPRENDITORI ITALIANI EMARGINATI NELL'EPOCA DEL POPULISMO

di **Francesco Delzio**

In pagina proponiamo uno stralcio tratto dal terzo capitolo del libro «La ribellione delle imprese».

Sarebbe un errore di lettura considerare l'ostilità sociale e culturale verso gli imprenditori esclusivamente come effetto dell'ondata populista. «L'Italia è un Paese diviso, gli imprenditori si sentono soli come mai», denunciava già nel 2011, con un'intuizione premonitrice, l'allora presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Nel rapporto con il mondo dell'impresa, il populismo ha semplicemente cavalcato un'onda «negativa» che esisteva già in Italia e che probabilmente si è formata durante la Grande crisi degli anni Duemila. «L'imprenditore appare una figura in affanno, la sua posizione privilegiata di motore dell'economia è messa in discussione sia per gli effetti della crisi sia per la carente valorizzazione da parte delle istituzioni», scriveva Nando Pagnoncelli in un prezioso report Ipsos del 2015. E annotava come gli italiani sottovalutassero l'importanza del comparto industriale: solo un terzo della popolazione citava l'Italia tra i tre maggiori Paesi produttori europei. Mettendo in evidenza una contraddizione lacerante: «un Paese con un numero alto di imprenditori che ha però una conoscenza approssimativa del peso che essi rappresentano nell'economia nazionale».

Questa contraddizione può essere spiegata solo analizzando il mutamento culturale che ha indebolito gradualmente il corpo sociale italiano negli ultimi decenni. Come scrive Paolo Savona nel suo ultimo saggio, nel nostro Paese la «cultura dello sviluppo» che ha animato gli anni del Dopoguerra si è trasformata gradualmente in «cultura della garanzia», scambiando dosi sempre maggiori di libertà con dosi sempre maggiori di sicurezza. Di conseguenza la preferenza per la rendita ha preso il sopravvento su quella del premio, dovuto a chi rischia ogni giorno affrontando il campo aperto del mercato, moltiplicando la richiesta di spesa pubblica da attivare subito.

Tuttavia, partendo da queste premesse, oggi possiamo registrare qualcosa di nuovo (e ancora più pericoloso) nel ruolo sociale dell'imprenditore e nella sua percezione.

«Come è possibile che nella settima potenza industriale del mondo sia così intensa e diffusa l'ostilità per la società industriale? A occhio, almeno un terzo degli italiani (e forse anche di più) sembra contagiato dal virus anti-industriale», ha scritto Angelo Panebianco, spiegando l'insidiosa novità sul piano culturale di un fenomeno che l'Italia non aveva mai conosciuto in queste dimensioni, poiché lo stesso «partito comunista era anticapitalista, ma non era anti-industriale. Non avrebbe potuto esserlo, dato che puntava a egemonizzare la classe dei salariati dell'industria. Adesso è l'anti-industrialismo, più che l'anticapitalismo, a tenere banco». «Che altro significano gli slogan sulla decrescita felice?», si chiede retoricamente Panebianco.

E se è vero, mutuando le parole di Pierre Rosanvallon che «oggi c'è l'urgenza di pensare il populismo come fatto costitutivo della vita delle nostre democrazie e non solo come una specie di sbandata momentanea e circoscritta», il mutamento che ciò sta determinando sul ruolo sociale dell'imprenditore dev'essere preso terribilmente sul serio.

Forse per la prima volta nella storia, l'imprenditore italiano vive nell'era del populismo una condizione inedita di «emarginazione sociale».

Si tratta di un grande paradosso. Non solo economico, sulla base dei numeri ben noti dell'economia italiana. Ma anche sociale: l'imprenditore è il principale generatore di occupazione e di ricchezza, nonché l'unico pilastro su cui (a monte) può reggersi qualsiasi operazione di distribuzione della ricchezza e di miglioramento del benessere e della qualità della vita di tutti i cittadini. «È assurdo che il consumatore abbia invidia per la ricchezza delle persone che egli ha fatto ricche, perché ha preteso i loro servizi. Il consumatore danneggia se stesso quando chiede provvedimenti contro il "big business". Chi invidia la ricchezza del proprietario dei grandi magazzini, compri pure dove ottiene una merce più scadente pagandola di più», scriveva Ludwig von Mises, uno dei padri del pensiero liberale.

Ed è infine un paradosso politico: partiti e movimenti populisti devono la loro affermazione anche al sostegno convinto di piccolissimi e piccoli imprenditori, stanchi dell'inarrestabile spinta alla spesa pubblica e alla burocratizzazione dell'economia da parte dei «vecchi» partiti. E che oggi si trovano di fronte a un menù politico simile, all'interno del quale l'unica novità significativa li discrimina pesantemente rispetto a professionisti e partite iva premiati con la flat tax al 15% (fino a 65mila euro).

Guardando il fenomeno dalla parte dei «padroni emarginati», tutto questo si incrocia con il naturale tramonto anagrafico delle generazioni che hanno costruito il mito dell'imprenditoria italiana nel mondo - a cavallo degli anni 60 e 70 - trasformando un Paese povero di materie prime in una delle grandi potenze industriali del mondo e che, nonostante ciò, sono stati qualificati nei decenni da una parte rilevante dell'élite culturale del Paese (formatasi sulle barricate, poi ripudiate, del Sessantotto) con epiteti carichi di pregiu-

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dizi come «razza padrona», «capitalisti all'italiana», «capitani di sventura».

Successivamente, con la crisi dei distretti e del «piccolo è bello», gli imprenditori italiani hanno assunto comportamenti fortemente polarizzati. Molti di loro sono rimasti confinati nel mercato domestico, subendo la perdita di competitività del sistema Italia e la debolezza strutturale dei consumi degli italiani: se sono sopravvissuti, hanno dovuto spesso ridimensionare attività, ambizioni e organici mettendo inevitabilmente in crisi il rapporto con le comunità in cui operano. Altri - in quantità e qualità molto rilevante, per fortuna del sistema Italia - sono stati capaci invece di allargare la loro presenza produttiva e distributiva sui mercati europei o globali, combattendo gli effetti della crisi italiana mediante la diversificazione geografica e spesso moltiplicando fatturati, margini e occupazione. Peccato che, anche contro di loro, abbia puntato l'indice gran parte della nostra intellighenzia: sono stati ferocemente accusati di fuga dall'Italia attraverso le delocalizzazioni produttive, o di voler mettere i loro patrimoni al riparo dal fisco italiani. Indistintamente, a prescindere dalle loro scelte produttive in azienda o da quelle personali.

In libreria. *La ribellione delle imprese. In piazza Senza Pil e senza partiti*, edito da Rubbettino (112 pagine, € 12), è il sesto pamphlet pubblicato da Francesco Delzio. Manager, scrittore, editorialista e docente universitario, Delzio ha iniziato la sua attività di saggista nel 2006 con *Generazione Tuareg*, che fu considerato all'epoca il manifesto di riferimento dei giovani italiani nell'era della flessibilità. Nel 2014 con *Opzione Zero* ha ottenuto il riconoscimento speciale del Premio Canova per la letteratura economica.

CHI GUIDA LE AZIENDE NON PERCEPISCE PIÙ LA FORZA E IL SOSTEGNO DELLA COMUNITÀ

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Dentro e fuori dalla maggioranza: Radio Radicale. Le ragioni dei sindacati contro il governo: ci scrive Furlan (Cisl)

Al direttore - Dentro ma fuori dalla maggioranza.

Giuseppe De Filippi

Non vuol dire niente ma tutto quello che la Lega non riesce a fare con il M5s potrebbe farlo, e a volte lo fa pure, con il Pd. Con Radio Radicale è andata così. Non vuol dire niente. O vuol dire qualcosa?

Al direttore - Il calo della produzione industriale registrato dall'Istat ad aprile, il secondo consecutivo, è l'ennesimo dato negativo per la nostra economia. Solo il settore dell'Auto ha perso il 17,1 per cento della produzione in un anno. Sempre più aziende entrano in crisi, aumenta il ricorso alla cassa integrazione, calano le assunzioni stabili e, anzi, sempre più lavoratori sono a rischio. Un quadro davvero allarmante. Per questo oggi saremo accanto ai lavoratori metalmeccanici che protestano in tante città italiane, così come hanno fatto nelle scorse settimane gli edili, i pensionati, i lavoratori pubblici, contro l'immobilismo di un governo, in perenne campagna elettorale e ogni giorno alle prese con i propri contrasti interni. Ha ragione Giuliano Ferrara quando sul Foglio parla di un governo che ha sollevato i fantasmi della paura in nome del popolo, ma al popolo finisce per far pagare il conto stesso della paura autarchica. Siamo drammaticamente a crescita zero, come ha confermato anche il Def, con una procedura di infrazione già aperta dall'Unione europea sul rientro del nostro debito pubblico. Già a dicembre Cgil, Cisl e Uil avevano fatto presente al premier che le misure utili a sostenere la crescita erano del tutto insufficienti nella legge di Bilancio. Siamo stati facili profeti. Ed è ormai chiaro a tutti che la prossima manovra finanziaria sarà un macigno insormontabile, visto che bisognerà trovare 23 miliardi necessari per sterilizzare l'aumento dell'Iva, 10 miliardi per la mancata crescita, altrettanti per finanziare quota 100 e il reddito di cittadinanza, 30 miliardi per la flat tax. Tutti i nodi stanno, dunque, venendo al pettine come dimostrano anche le 160 vertenze aperte al Mise, con circa 300 mila lavoratori coinvolti da chiusure, delocalizzazioni, mancati investimenti, crisi aziendali, continui processi di ristrutturazione. Non può certo bastare la minaccia di revocare gli incentivi alle aziende, una misura che, tra l'altro, è già prevista dalla legge. Così come non è sufficiente affermare che il futuro produttivo del nostro paese arriverà dalla sinergia intelligente (e più che mai necessaria) con le nuove tecnologie digitali, dalla ricerca di una maggiore produttività o da una migliore distribuzione dei carichi di lavoro. Manca una visione generale, un approccio serio di condivisione con i corpi intermedi, sia sindacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. C'è una scarsa continuità e attenzione alla soluzione delle crisi aziendali e ciò che viene spesso pubblicizzato come un successo, dopo poco tempo, ritorna come un macigno sui tavoli del ministero dello Sviluppo, come dimostrano le vicende spinose di Alitalia, Arcelor Mittal, Whirlpool, Alcoa, Termini Imerese, Bombardier, Piaggio Aero, Pernigotti, Mercatone uno, e tante altre. Le aziende vanno avanti senza tener conto di alcuna regola e del rispetto né per i lavoratori, né tanto meno per chi li rappresenta. Una situazione, questa, a dir poco incresciosa. Il compito di un governo è quello di saper fare "sistema", di coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale, di cui ha parlato anche il presidente di Confindustria Boccia, per una nuova politica industriale e un modello di sviluppo che punti alla riduzione del cuneo fiscale per alzare i salari, sbloccare davvero le infrastrutture, favorire i nuovi investimenti in innovazione, ricerca, formazione adeguata alle nuove sfide. Significa anche discutere su come introdurre in Italia una vera democrazia economica e la partecipazione azionaria dei lavoratori, in modo da controllare le scelte dei manager e tutelare i posti di lavoro, le produzioni di eccellenza, la qualità del nostro sistema manifatturiero. Questo servirebbe oggi al nostro paese. Anche la vicenda dell'accordo sfumato Fca-Renault è in tal senso emblematica. Con la fusione ci sarebbe stata la possibilità straordinaria di creare un grandissimo player internazionale in un settore strategico per la crescita davvero rilevante a livello europeo. Si è persa, invece, una occasione storica per far progredire queste tre grandi aziende alle prese da tempo con problemi simili, adducendo una serie di giustificazioni che nulla hanno a che vedere con il futuro del mercato dell'Auto. Da un lato abbiamo avuto il protezionismo del governo francese, a parole molto europeista ma non nei fatti. Dall'altro, il nostro governo non si è accorto di quello che stava avvenendo, assolutamente distratto a discutere i suoi problemi "contrattuali". Ecco perché saremo anche oggi nelle piazze insieme ai lavoratori metalmeccanici. Non per motivazioni politiche o per un logica antagonistica. Noi chiediamo una svolta, un cambiamento vero nella linea economica e sociale di questo governo. E continueremo a sostenerlo con forza anche il 22 giugno a Reggio Calabria nella nostra grande manifestazione sul Mezzogiorno assolutamente dimenticato dal governo. Non faremo sconti a nessuno, sapendo che per la Cisl lo sciopero generale è una cosa seria, che non si sventola tutti i giorni come una sorta di totem, ma si proclama unitariamente quando ogni tentativo di confronto non è andato in porto. Il riformismo di tutte le forze politiche si misura sui temi del lavoro e della crescita, aprendo un dialogo serio e costruttivo con le parti sociali, su scelte eque e sostenibili. Altrimenti a pagare, ancora una volta, saranno i più deboli.

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Annamaria Furlan
segretaria generale Cisl

Il populismo è contro il popolo. E che siano i sindacati a ricordarlo non è un dettaglio laterale: è la chiave centrale per provare a smuovere le coscienze dei sonnambuli.

Al direttore - Sul Foglio di qualche giorno fa, Mariarosa Mancuso ha citato la petizione su Change.org per riscrivere l'ultima stagione del "Trono di Spade" per dimostrare quanto la "sceneggiatura partecipativa" rappresenti la "fine" dei format televisivi. Si tratta di una campagna molto popolare sulla piattaforma: in poco tempo ci ha fatti diventare più famosi dello stesso Jon Snow. Il finale della serie aveva talmente deluso i fan da fargli esprimere il loro dissenso attraverso la nostra piattaforma – che è aperta, accessibile, gratuita per tutti. Viva la libertà d'espressione, quindi, dico io. Le petizioni su change.org sono definite nell'articolo come "inutili", addirittura delle "sciagure": la firma digitale non costituirebbe che un vezzo per attivisti "da divano", che cliccano solo per togliersi uno sfizio. Dall'attività che registriamo quotidianamente, però, sembrerebbe che i nostri 9 milioni di utenti in Italia siano tutt'altro che meri "spettatori" di un film. Sono al contrario persone che scelgono consapevolmente di incidere sulla realtà per riscrivere una trama importante: quella della loro vita. Penso a Luigi Galvano, diciasettenne che l'anno scorso ha contribuito a scongiurare il licenziamento di 300 dipendenti da parte di FedEx lanciando un appello sul sito; o Franco Arnaboldi, che da 40 anni lotta per ottenere un indennizzo per esproprio illecito da parte dello stato – senza la petizione, come afferma lui stesso, non sappiamo dove sarebbe adesso. Penso ai sostenitori della proposta di introdurre il reato di revenge porn nel nostro ordinamento, battaglia vicina alla vittoria in Parlamento; o a Carlo, giovane disabile al quale il ministro Bussetti ha risposto sulla richiesta di rendere disponibili gli ebook per chi non può sfogliare testi cartacei; Penso infine agli oltre 170 mila utenti che lottano contro l'inquinamento nel quadrilatero industriale di Siracusa. Credo che nessuno di questi cittadini consideri le petizioni su change.org "inutili". Affermo invece con decisione che firmare abbia costituito per tutti loro un'opportunità. La domanda, a questo punto, sorge spontanea: se fare attivismo online fosse davvero diventato il nuovo modo per partecipare in maniera efficace alla vita democratica, che male ci sarebbe? Certo, a change.org la firma di "uno" varrà sempre "uno". Ma se 1 per 100 fa 100, e 100 per 100 fa 10.000, singole voci diventano un coro difficile da ignorare. Per concludere, non so se il buco nero verrà intitolato a Chris Cornell, se Danny DeVito otterrà il ruolo di Wolverine in X-Men o se gli autori di Avengers cambieranno idea su Iron Man come chiedono alcuni utenti. Quel che è certo è che quando questi si uniscono contro un "nemico" comune, non c'è Re della Notte che tenga – sia esso incarnato in un'ingiustizia, un diritto leso o una legge mancante. Perciò, per scrivere un finale migliore per tutti, non mi resta che chiedere ai lettori: e voi, cosa cambierete?

Stephanie Brancaforte,
direttrice in Italia di Change.org

Al direttore - Il deputato del Pd Dario Parrini dice che "fuori dal Pd non c'è salvezza per i lib-dem". Ancora una volta la parte "centrista e moderata" di quel partito si autoelegge unica rappresentante non solo del mondo riformista, che pure storicamente gli apparterrebbe, ma anche di quello liberaldemocratico, che invece con loro non c'entra niente. Occorre quindi ricordare ai "centristi e moderati" del Pd che i lib-dem esistono già. Ed esisterebbero anche se non ci fosse un partito. Esistono perché esiste il liberalismo, quale cultura politica autonoma e indipendente, presente in tutte le moderne democrazie liberali, distinta dai socialisti e dai popolari, dalla sinistra e dalla destra. Esistono in varie forme e hanno propri riferimenti politici: i liberali dell'Alde in Europa e +Europa in Italia. Sostenere che la rappresentanza liberale possa essere ridotta a una corrente minoritaria del Pd è quindi una forzatura fuori dalla realtà e forse anche un po' provinciallotta. Provate a dirlo in Europa che l'Alde sarebbe solo una componente interna del Pse. Che poi i lib-dem riescano a trovare o meno la loro salvezza è un altro discorso, ma riguarda noi, non certo i "centristi e moderati" di un altro partito. Qualcuno forse farebbe bene a ripassare Bobbio: "Discutono del loro destino senza capire che dipende dalla loro natura. Risolvano il problema della loro natura, e avranno risolto il loro destino".

Juri Marini

Nell'articolo dal titolo "La fashion week degli studi legali", pubblicato ieri sul Foglio, è stato erroneamente indicato Angelino Alfano, Of counsel dello studio Bonelli Erede, come consulente dello studio Chiomenti. Ci scusiamo con i lettori e gli interessati.

UN'ESTATE ALL'INSEGNA DELLA CULTURA

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

IL NODO DEL PERSONALE

Centri per l'impiego, destinate a slittare le 5.600 assunzioni

Decreto alla Corte dei conti, difficile per le Regioni fare i bandi entro il 30 giugno

Le Regioni stanno per avviare le procedure per effettuare le complessive 5.600 assunzioni che serviranno a potenziare il personale dei centri per l'impiego. Ma sembra destinata a slittare la scadenza del 30 giugno per la pubblicazione dei bandi.

Atteso da mesi, il decreto con il riparto dei fondi recentemente firmato dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, è ancora alla Corte dei Conti e difficilmente potrà essere rispettata dalle Regioni la data del 30 giugno: si andrà dunque quasi sicuramente ad una proroga dei termini. Di queste assunzioni, 4mila sono finanziate dalla legge di Bilancio con uno stanziamento stabile di 160 milioni annui (ridotti per il 2019 a 120 milioni) e saranno con contratto a tempo indeterminato: riguardano essenzialmente due profili, lo specialista del mercato del lavoro e l'operatore del Cpi. Mentre le altre 1.600 assunzioni che furono concordate con l'ex ministro Poletti e recepite nella conferenza Unificata a fine 2017, avverranno con contratto a tempo determinato. Si rafforzano così quantitativamente gli organici dei centri per l'impiego che dovranno occuparsi del reddito di cittadinanza, oltre dell'ordinaria gestione dei disoccupati.

Per evitare che si proceda in ordine sparso, l'utima conferenza delle regioni ha emanato un documento con indicazioni per le singole regioni affinché siano adottati elementi minimi comuni per armonizzare le procedure concorsuali. Il fattore tempo è essenziale. La novità è che una volta bandito il concorso e stilate le graduatorie, se nei mesi successivi si libereranno ulteriori posizioni le regioni potranno attingere a queste graduatorie, senza dover bandire nuove procedure concorsuali. Si prevede che i neoassunti saranno contrattualizzati entro la fine dell'anno, in aggiunta agli attuali 8mila dipendenti stabili. Così, nell'arco del triennio, si avrà un raddoppio degli organici regionali dei centri per l'impiego, essendo previste ulteriori 6mila assunzioni a tempo indeterminato entro il 2021.

Tra le 5.600 assunzioni concordate con le regioni, il numero più alto di ingressi è in Campania con 641 assunzioni a tempo indeterminato e 257 a tempo determinato, segue la Puglia con 452 assunzioni stabili e 181 a tempo, e il Lazio con 417 assunzioni a tempo indeterminato e 167 a tempo determinato. «In Toscana avremo il raddoppio della dotazione del personale dei Cpi - spiega l'assessore al Lavoro, Cristina Grieco -, l'orientamento è quello di riservare metà dei posti ai laureati e metà ai diplomati. Per i circa 400 operatori delle cooperative in servizio nei centri per l'impiego da anni, verrà fatta valere l'esperienza maturata sul campo».

Se sul versante quantitativo questi nuovi arrivi consentiranno di colmare il grosso deficit relativo al numero di organici dei centri per l'impiego del tutto insufficiente (in Germania ci sono circa 99mila operatori, di cui 85.900 addetti al rapporto con l'utenza, in Francia 54mila, nel Regno Unito 74mila), resta ancora il tema della qualità delle prestazioni: sarà centrale la formazione dei dipendenti dei Cpi per adempiere ai nuovi compiti, come quello di favorire l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro, mentre finora il personale si è occupato in prevalenza di procedure burocratico-amministrative.

C'è poi l'aspetto delle infrastrutture, spesso inadeguate a gestire i flussi di domande. La Legge di bilancio ha assegnato i fondi per potenziare la rete di oltre 500 sedi di Centri per l'impiego destinando 467,2 milioni di euro per il 2019 e 403,1 milioni per il 2020, rendendo strutturali queste risorse a decorrere dal 2021.

—G.Pog

Navigator, test al via nel caos
Regioni divise sulle mansioni

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

PARTENZA DIFFICILE

Controlli in alto mare su auto e residenza dei percettori dell'assegno

Pogliotti *a pag. 2*

L'ATTUAZIONE DEL PROVVEDIMENTO

Residenza e auto, controlli ancora sulla carta

I requisiti anagrafici e quelli sui beni durevoli affidati all'autocertificazione

Giorgio Pogliotti

Per la "fase 1" del reddito di cittadinanza, quella relativa all'erogazione del sussidio, sono stati rispettati i tempi di pagamento, ma c'è un punto debole: quello dei controlli. Possibili in modo puntuale solo sui requisiti patrimoniali e reddituali richiesti, perchè si tratta di informazioni contenute nella banca dati dell'Agenzia delle Entrate. Per tutti gli altri criteri d'accesso, invece, è previsto un ampio ricorso all'autocertificazione, con controlli su base campionaria successivi al pagamento del sussidio.

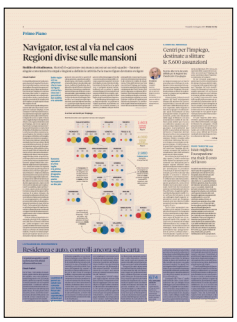
In particolare le carenze riguardano la parte anagrafica, ovvero la residenza in Italia (per avere il Rdc bisogna essere residenti da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo) e lo stato di famiglia, il cui controllo è a carico dei comuni. In assenza dell'anagrafe dei comuni, si procede con l'autocertificazione, come per le altre forme di sostegno pubblico. Carenze anche sui capitolo controlli sui "beni durevoli": nessun componente del nucleo familiare deve essere intestatario di auto immatricolate nei sei mesi antecedenti la richiesta, di cilindrata oltre i 1.600 Cc, o moto oltre i 250 Cc immatricolate nei due anni precedenti.Ma mancando la convenzione con l'Aci si procede in autocertificazione. Lo stesso vale per il possesso di imbarcazioni che preclude il diritto ad ottenere il reddito di cittadinanza.

L'aver fatto partire il Rdc senza aver completato le convenzioni con le amministrazioni competenti, espone al rischio che molti possano impropriamente beneficiare dell'integrazione al reddito. Sono previste pene molto severe per chi dichiarando il falso ottiene il sussidio - si rischia il carcere da 2 a 6 anni-, ma è ancora presto per valutare l'azione di contrasto anti "furbetti".

Ci sono poi due "criticità" evidenziate dalla relazione annuale della Banca d'Italia: l'integrazione al reddito può raggiungere i 780 euro mensili per un single in affitto e diminuisce all'aumentare del reddito da lavoro. Ciò «potrà scoraggiare l'accettazione o la prosecuzione di rapporti di lavoro precari e non particolarmente remunerativi», ammoniva a inizio giugno Bankitalia. In corrispondenza con le vacanze, molti imprenditori hanno denunciato la difficoltà a reperire il personale, soprattutto nel turismo e nella ristorazione. Denunce fatte anche negli anni passati, ma questa volta sulle carenze di personale può aver inciso l'entità del sussidio.

Resta poi da capire quanta parte dei 5 milioni di poveri assoluti saranno intercettati dal Rdc che finora è stato erogato a 674mila nuclei familiari (1,9 milioni di persone, secondo prime stime) per un importo medio di 540 euro (tra questi anche 81mila pensioni di cittadinanza da 210 euro medie). Da aprile è stato cancellato il reddito di inclusione introdotto dal governo Gentiloni, che è andato a 462mila famiglie (1,3 milioni di persone), per un importo medio mensile di 296 euro (309 nel Mezzogiorno). L'Inps non ha fornito i dati su quanti percettori del Rei figurano tra i beneficiari del Rdc che è più selettivo del Reddito di inclusione, soprattutto nei confronti dei cittadini stranieri (il Rei prevedeva due anni di residenza). Si stima siano esclusi dalla platea degli aventi diritto circa 90mila nuclei che avrebbero avuto il Rei. Per la Banca d'Italia la platea dei beneficiari del Rdc coincide solo in parte con quella dei poveri assoluti: tra questi il 6% non rispetterebbe il requisito di residenza, il 35% non sarebbe in possesso dei requisiti reddituali e patrimoniali. Nel Mezzogiorno beneficia del Rdc il 72% dei poveri assoluti, al Centro il 57% e al Nord il 45%.

Guardando alla "Fase 2", quella delle politiche attive, sono sostanzialmente due gli obblighi fissati dalla legge: i percettori del Rdc considerati "occupabili" devono dichiarare l'immediata disponibilità a lavorare entro un mese dal riconoscimento del sussidio (il 96% ha già la «Did»). L'altro obbligo consiste nella convocazione nel centro per l'impego entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio, con un sms o una email. Ma non esiste un termine entro il quale gli operatori dei Cpi sono



Peso:1-1%,2-18%

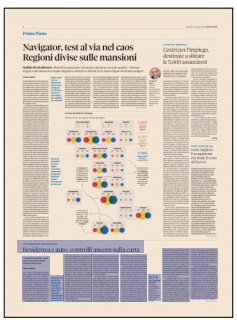
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tenuti a convocare i beneficiari, si potrà fissare l'appuntamento anche dopo mesi, rispettando la legge. Lecito aspettarsi che i centri più virtuosi si muoveranno prima, quelli meno attenderanno più tempo.

C'è poi la mobilitazione del personale precario di Anpal Servizi che impiega 530 collaboratori e 137 contratti a tempo determinato, molti provengono da Italia Lavoro e sono in servizio da 10-15 anni. I sindacati hanno scioperato per chiedere un piano di stabilizzazioni, il presidente di Anpal, Mimmo Parisi, è convinto di poterne stabilizzare 400 se si troverà una condivisione degli obiettivi nel nuovo piano industriale. La mobilitazione rischia però di avere contraccolpi negativi, visto che il personale di Anpal servizi dovrà formare a fine mese i navigator e affiancare poi i dipendenti dei centri per l'impiego.

La platea di poveri assoluti non coincide con i beneficiari del sussidio, soprattutto al Nord per gli stranieri

674
MILA DOMANDE ACCOLTE
in totale le istanze giunte all'Inps ad inizio aprile sono 1.252.148, di cui 960mila già lavorate, mentre quelle respinte sono state 277mila


Navigator, test al via nel caos Regioni divise sulle mansioni

Peso:1-1%,2-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Tria: -10 miliardi di deficit in due anni Dombrovskis: serve maxi correzione

EUROGRUPPO

Trattative fiume tra i 19 in cerca di un compromesso sul bilancio dell'area euro

Italia pronta a trattare con la Ue per evitare la procedura di infrazione: Tria ha presentato un piano che riduce il deficit strutturale di 8-10 miliardi; 3-4 miliardi arriverebbero dalla revisione dei saldi 2019, il resto da welfare, spending, sconti fiscali. Dombrovskis: «Servono aggiustamenti considerevoli» sui conti. Trattative fiume tra i 19 per un compromesso sul bilancio Ue.

Trovati, Rogari, Romano *a pag. 3*

Primo Piano

Il Piano Tria alla Ue: in due anni deficit giù di 8-10 miliardi

Il negoziato. L'obiettivo è evitare l'infrazione e avere flessibilità sulla manovra - I primi 3-4 miliardi con la revisione dei saldi 2019, il resto nel 2020 da welfare, spending e sconti fiscali

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Un percorso a tappe che riduce il deficit strutturale di 8-10 miliardi fra quest'anno e il prossimo, e garantisce di non aumentare il debito. È il piatto che il ministro dell'Economia Tria porta sul tavolo del complicato negoziato con la Ue, con l'obiettivo di stoppare una procedura d'infrazione che renderebbe impossibile la costruzione della manovra d'autunno. Perché per avviare una nuova trattativa sugli spazi di flessibilità da garantire all'Italia nel 2020 ed evitare una cura recessiva dei conti la procedura deve uscire di scena.

Proprio questa pre-condizione è al centro delle preoccupazioni di Tria. Perché il ministro sa bene che una sfida frontale a Bruxelles si trasformerebbe in un boomerang per qualsiasi ambizione del governo. Di qui le garanzie che il titolare dei conti, in sintonia con il premier Giuseppe Conte, intende offrire alla Commissione Ue. Senza certezze, per ora, sulle chance di successo.

Il piano in due tappe a cui si è lavorato tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre per fornire le «cifre nuove» necessarie secondo il commissario agli Affari economici Moscovici a evitare la procedura, non prevede infatti una manovra correttiva vera e propria, come ribadito ancora ieri da Tria. Ma questa rimane tra le richieste di almeno una parte della commissione a partire dal vicepresidente in via di riconferma Valdis Dombrovskis («Serve una correzione notevole», ha ribadito ieri dopo il bilaterale con Tria). I primi 3,5-4 miliardi, cioè il pacchetto relativo ai conti 2019, arriverebbero tutti dalle entrate maggiori del previsto e dalle minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. Per certificarle serve un atto ufficiale, ma non necessariamente un decreto correttivo. Una parte dell'aggiustamento contabile, in particolare nella colonna delle entrate, arriverà con l'assestamento di bilancio di fine mese. L'altra avrebbe tecnicamente bisogno di qualche settimana in più. Da Bruxelles il pressing sui tempi in vista dell'Ecofin del 9 luglio per ora non sembra allentarsi. Ma una mossa concreta che ribadisce gli impegni italiani sul deficit prima di quella

Peso:1-4%,3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

data potrebbe aiutare.

I 2-3 decimali di minor disavanzo 2019 avrebbero il pregio agli occhi della Commissione di migliorare sensibilmente gli obiettivi concordati a dicembre, che si limitavano a chiedere di non aumentare l'indebitamento netto. Questo miglioramento, quindi, per il ministero dell'Economia servirebbe a compensare lo sforamento (0,3% del Pil, appunto) realizzato dall'Italia nel 2018. E questo offrirebbe per Roma un argomento forte contro la procedura, tanto più che a far uscire dai binari il bilancio 2018 è stata soprattutto la frenata dell'economia.

La seconda tappa del piano guarda all'anno prossimo. E qui i problemi di compatibilità con i programmi della maggioranza, Flat Tax in testa, si fanno serissimi. «Ero favorevole alla Flat Tax anche prima di diventare ministro - ha ricordato Tria ieri negando tensioni con il leader leghista -, bisogna vedere come si fa», e «in questo momento gli obiettivi di deficit sono quelli». Quali? Si tratta della riduzione del disavanzo di altri 5-6 miliardi, fino allo 0,3% del Pil; sul deficit nominale la direzione è stata ribadita dall'ultimo Def, a cui si riferisce Tria. Ma nei calcoli di Via XX Settembre un effetto analogo si registrerebbe anche sullo strutturale. In questo modo, si eviterebbe l'ulteriore impennata del debito verso il 135% calcolato da Bruxelles.

Anche così, cioè senza la correzione da 10-12 miliardi che sarebbe imposta dalle regole Ue nel solo 2020, l'obiettivo rimane complicato. E ha bisogno di interventi a tutto campo: un'ulteriore riduzione dei fondi per reddito e pensioni, alla luce dell'esperienza di quest'anno, potrebbe portare fino a 5 miliardi sull'intero 2020. Poi c'è la spending review, che per salire di quota si potrebbe portare con sé l'intervento sulla spesa sanitaria che ha già messo in allarme i presidenti delle Regioni. E la potatura delle tax expenditures, che secondo i tecnici dell'Economia potrebbe portare fino a 5-6 miliardi al netto della trasformazione degli 80 euro. Una poderosa caccia alle coperture, insomma, che servirebbe tutta ad aggiustare i saldi e a gestire gli aumenti Iva (complicati da bloccare del tutto), e lascerebbe a secco la riforma Irpef.

Se il piano riuscisse a stoppare la procedura Ue, però, in autunno il quadro potrebbe cambiare. E almeno negli auspici dell'Italia potrebbe portare un nuovo round di negoziati sulla flessibilità, in nome di una prospettiva pro-crescita rilanciata anche nella lettera di proposte di riforma delle regole fiscali Ue che Conte sta per inviare, probabilmente già oggi, a Bruxelles. Uno scenario ancora tutto da costruire: ma senza dubbio escluso se la procedura d'infrazione non si fermerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

tax expenditures

Gli sconti fiscali

Espressione inglese per spese fiscali, ossia gli sconti e i bonus che riducono il prelievo tributario per alcuni contribuenti: dalle classiche detrazioni e deduzioni d'imposta, passando per i crediti d'imposta (tipicamente riservati alle imprese) fino alle aliquote ridotte dell'Iva. Secondo la rilevazione della commissione Marè nel 2018 sono salite a quota 513 per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019

I NUMERI DEL PIANO TRIA

8-10 miliardi

È l'obiettivo di riduzione del deficit strutturale nel 2019-2020 nel piano che il ministro Tria porterà al tavolo di Bruxelles . Con un percorso in due tappe che garantisce di non aumentare il debito

2-3 decimali

La prima tappa del piano prevede per quest'anno una riduzione del deficit/Pil dello 0,2-0,3% cioè 3,5-4 miliardi. Tutti da recuperare da maggiori entrate e dalle minori spese per Reddito e quota 100

0,3 per cento

Per il 2020 si punta a una riduzione del deficit di altri 5-6 miliardi, fino allo 0,3% del Pil. Con interventi a tutto campo: ulteriore riduzione dei fondi Rdc e pensioni, spending e potatura degli sconti fiscali

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

I CORRETTIVI APPROVATI

Imprese, sconti rafforzati per Ires e Imu sui capannoni

Arriva la sperimentazione con regole light per le nuove società del Fintech

ROMA

Il taglio progressivo dell'Ires per chi reinveste gli utili in azienda si attesterà al 20% nel 2023 e non più al 20,5% come prevede ora il decreto crescita. Così come la deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu pagata dalle imprese sui beni strumentali sarà integrale (al 100%) e non più limitata al 70 per cento.

Dopo un lungo tira e molla tra i due soci di Governo, la Lega porta a casa con il voto delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera il taglio progressivo delle tasse per le imprese. Taglio che sul fronte Ires garantirà nel 2024, anno in cui le imprese salderanno il conto dell'esercizio 2023, una riduzione del prelievo di oltre 503 milioni di euro e dall'anno successivo di altri 287,5 milioni. Somme tutte recuperate dal fondo per l'operazione "Quota 100" previsto dall'ultima legge di bilancio.

Dallo stesso fondo, come più volte richiesto dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia (Lega), arrivano 435,5 milioni di euro nel 2024 per garantire la piena deducibilità dell'Imu sui capannoni dall'anno d'imposta 2023. Il decreto legge sulla crescita, infatti, prevede un aumento dal 40 al 50% nell'anno in corso, del 60% per il biennio successivo e del 70% nel 2022.

Tra le novità fiscali approvate ieri a Montecitorio e che dalla prossima settimana dovranno incassare il via libera del'Aula c'è anche l'aumento da cinque a nove anni della flat tax del 7% per i pensionati che trasferiscono la loro residenza nei comuni del Mezzogiorno fino a 20mila abitanti. Non solo. L'emendamento Cavandoli (Lega) elimina dalla norma approvata a fine anno il riferimento ai redditi di fonte estera aprendo così di fatto al rientro in Italia anche dei pensionati italiani che negli ultimi cinque anni risiedevano all'estero.

Novità in arrivo anche per il marketplace delle piattaforme digitali. Con un emendamento della Comaroli del Carroccio viene cancellato l'obbligo del primo invio al Fisco nel mese di luglio 2019 dei dati relativi a ciascun fornitore che ha operato sulla piattaforma digitale. Dati che, sempre secondo l'emendamento approvato, dovranno anche riportare il codice identificativo fiscale (se esistente) e le informazioni anagrafiche complete. I nuovi termini e le modalità di trasmissione dei dati saranno fissati da un provvedimento delle Entrate.

Arriva anche la sperimentazione, con regole "light", per le applicazioni di fintech, blockchain e intelligenza artificiale nel settore finanziario, creditizio e assicurativo. Banca d'Italia, Consob, Ivass e ministero dell'Economia definiranno la cornice. Il correttivo al Dl crescita apre nuovi scenari in questi mercati innovativi, ponendo le condizioni perché i nuovi operatori si muovano in un perimetro definito e vigilato ma godendo di una corsia preferenziale nel periodo di "start up".

In tema di internazionalizzazione, il Fondo rotativo 394 del 1981, diretto alla concessione di finanziamenti agevolati nell'ambito del regime "de minimis", verrà esteso anche ai paesi Ue mentre oggi opera solo per operazioni in mercati extra Ue. Infine, si interviene sul social lending: i prestiti tramite piattaforme online potranno essere erogati anche da investitori istituzionali.

—M. Mo.

Alta tensione sull'Iva
Lite anche su Radio Radicale
Imprese, sconti rafforzati per Ires e Imu sui capannoni
TAGLIATORE

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

SCENARI POLITICI Il nodo economia

Italia sempre più isolata: la Ue ci chiede due manovre

Dombrovskis: correzione dei conti nel 2019 e 2020 I ministri finanziari per la linea dura. Merkel media

IL CASO

di **Antonio Signorini**

Poco tempo, ma non per presentare nuove interpretazioni dei dati macro come vorrebbe il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Piuttosto per mettere in campo una manovra correttiva. Le lancette dell'orologio della procedura di infrazione non si sono fermate come sperava l'esecutivo Conte. Ieri si è riunito l'Eurogruppo (vertice dei ministri finanziari dell'area euro) che non aveva all'ordine del giorno la sanzione contro Roma. Ma il caso Italia è in cima all'agenda di tutte le istituzioni e dei paesi Ue.

I ministri che sono sfilati al Lussemburgo hanno quasi tutti chiarito di stare dalla parte di chi chiede rigore all'Italia. Persino il rappresentante dell'esecutivo francese Bruno Le Maire ha detto che l'Italia dovrebbe prendere «misure appropriate». Parigi di solito è dalla parte dell'Italia. Oggi il premier Giuseppe Conte al vertice euromediterraneo di Malta vedrà il presidente francese Emmanuel Macron e cercherà di portare Parigi sulle sue posizioni.

Il ministro tedesco Olaf Scholz ha difeso «le regole». La Germania, insieme alla Spagna, spinge, in realtà, per un'intesa con Roma. Contrari i Paesi nordici della cosiddetta nuova Lega anseatica, in primo luogo l'Olanda, ma anche l'Austria, il cui governo dovrebbe essere politicamente vicino ai gialloverdi.

La Commissione per ora sposa la linea dura. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha incontrato Tria e ha chiesto esplicitamente una manovra. In Italia «è necessaria una correzione notevole», sia quest'anno sia il prossimo. «È nell'interesse dell'Italia», ha spiegato dopo il faccia a faccia con il ministro.

Appena un po' più disponibile il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, che oggi Tria vedrà per una bilaterale. «Sono necessari nuovi fatti, nuove cifre, dati per il 2019 e il 2020, non bastano le intenzioni». In ogni caso i ministri finanziari dell'Eurozona, ai quali spetta l'ultima parola l'8 luglio, appoggeranno la decisione della Commissione. Quindi l'avvio della procedura di infrazione.

Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo (il coordinamento permanente dei ministri finanziari dell'Eurozona) ha messo l'accento sul rispetto degli accordi «per i quali il governo italiano si è impegnato alla fine dell'anno scorso». Il riferimento è all'accordo di dicembre tra Tria e la commissione Europea.

Quindi per tutte le istituzioni europee serve una manovra nel 2019 e anche nel 2020, nel rispetto degli accordi (in sostanza, l'aumento dell'Iva per 23,1 miliardi di euro).

Ieri il ministro dell'Economia non ha parlato direttamente. Il vicepremier Luigi Di Maio ha ribadito che «di manovre correttive non se ne fanno». E questa è al momento la linea di Tria. L'obiettivo resta quello di portare il deficit nominale dal 2,4% stimato al 2,1% grazie ai risparmi di Reddito di cittadinanza, Quota 100 e alle entrate Iva maggiori rispetto alle attese. La carta da

Peso:64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

giocare con l'Europa è portare il saldo strutturale (cioè al netto degli effetti del ciclo economico, che è ancora negativo) a più 0,2%. Meno dello 0,6% dei patti, ma meglio del meno 0,4% del Def.

Sul 2020 la partita è aperta. Tria ieri ha smentito i media che hanno riportato un suo «no» alla flat tax cara alla Lega di Matteo Salvini. Per il ministro la riforma fiscale è fattibile, a patto che sia coperta. Con la sterilizzazione dell'Iva il conto è di 40 miliardi.

PAESI NORDICI

All'Eurogruppo Olanda e Austria contro Roma
Oggi Tria vede Moscovici

I numeri

2,1%
Il rapporto deficit/Pil che Tria spera di portare in Europa, grazie ai risparmi di Quota 100 e Reddito di cittadinanza

3,5
In miliardi di euro, i risparmi attesi da Reddito di cittadinanza e Quota 100 nel 2019, secondo le stime del Mef

40
In miliardi di euro, la cifra necessaria a coprire nel 2020 sia il rinvio degli aumenti dell'Iva sia la flat tax

TRA DUE FUOCHI
Il ministro dell'Economia Giovanni Tria cerca di evitare una manovra correttiva come chiedono M5s e Lega, ma deve anche garantire alla Ue il rispetto dei patti

ISTAT

Occupazione, crescita mini: + 0,1% nel primo trimestre

Mini crescita degli occupati nella prima parte dell'anno. Nel primo trimestre del 2019 l'Istat ha registrato un aumento di 25mila unità rispetto al trimestre precedente, grazie ai lavoratori dipendenti permanenti e agli indipendenti. La crescita ha più che compensato la riduzione dei dipendenti a termine. Il tasso di occupazione è salito dello 0,1% e si porta al 58,7%. «Queste dinamiche congiunturali del mercato del lavoro - spiega l'istituto di statistica - riflettono il lieve aumento dei livelli di attività economica rilevato nello stesso periodo, in cui si registra una variazione positiva del Pil (+0,1%) dopo due trimestri di calo». Stabile il livello di inattività, mentre il tasso di disoccupazione cala al 10,4 per cento. In aprile l'aumento congiunturale è stato praticamente nullo. Anche in questo caso il riflesso dei dati sull'economia va in direzione di un rallentamento.

CONFCOMMERCIO

A giugno Pil quasi fermo e consumi in retromarcia

Crescita a giugno un po' sopra le attese, comunque molto bassa. Secondo la stima del Pil mensile di Confcommercio il secondo trimestre del 2019 mostrerebbe una modesta crescita (+0,1% congiunturale) al pari del primo. I consumi tornano, però, in terreno negativo: male il mese di maggio (-0,2% congiunturale) dopo il nulla di fatto del bimestre marzo-aprile. Nello stesso periodo l'associazione dei commercianti guidata da Carlo Sangalli ha registrato un'inflazione praticamente nulla. «È il riflesso di una prolungata stagnazione della spesa delle famiglie. Per l'Italia, le possibilità a breve termine di una ripresa visibile a occhio nudo, cioè oltre il riflesso statistico, sono pressoché inesistenti», spiega Confcommercio nel comunicato. Il dato di giugno corrisponde ai primi indicatori congiunturali del secondo trimestre dell'anno, che è molto debole.

Peso:64%

231-116-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
MF
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 162.805 Diffusione: 98.970 Lettori: 195.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

LA CRISI COLPISCE CAGLIARI, DOVE CONTSHIP È PRONTA A RITIRARSI

Porti di trasbordo alla fine

La stessa sorte era toccata agli scali di Taranto e Gioia Tauro per la concorrenza dei porti gateway e del Nord Africa e per le scelte strategiche dei vettori marittimi

Pagine a cura di Nicola Capuzzo

Estinzione in vista per i porti di puro transhipment in Italia. Le banchine dedicate esclusivamente al trasbordo dei container dalla nave oceanica al feeder regionale come impone il servizio distributivo hub & spoke, stanno infatti scomparendo. Fino a pochi anni fa il Sud Italia poteva vantarne ben tre attivi contemporaneamente: il Taranto Container Terminal, chiuso nel 2015, il Medcenter Container Terminal di Gioia Tauro, appena passato al vettore marittimo Msc (lo utilizzerà anche come porto di destinazione finale per l'import/export) e nel prossimo futuro pare che Contship Italia, dopo aver lasciato la Calabria, sia costretta ad abbandonare anche Cagliari. Ieri a Roma si è tenuto un tavolo di crisi con i rappresentanti dell'azienda e i sindacati dei lavoratori dopo che il Cda del Cagliari International Container Terminal ha annunciato il licenziamento degli oltre 200 addetti del porto. Dopo anni d'involuzione nella movimentazione di container il terminal sardo ha perso a maggio l'ultima linea oceanica operata dal vettore tedesco Hapag Loyd ed è stata costretta ad arrendersi non vedendo possibilità di rilancio. Il 17 giugno si terrà l'assemblea degli azionisti del terminal e in quell'occasione, salvo colpi di scena, dovrebbe essere ratificata la decisione del terminalista di non proseguire l'attività nel porto dove è presente dal 2003. Calerà così definitivamente il sipario sul modello portuale di puro transhipment che negli ultimi 20 anni ha funzionato grazie al fenomeno del gigantismo navale (sono entrate in servizio navi portacontainer sempre più grandi che spesso non potevano entrare nei terminal di destinazione finale), ma che in anni recenti è stato messo in crisi dalle scelte strategiche dei global carrier, dal consolidamento di mercato, dalle inefficienze italiane e dalla concorrenza dei porti nordafricani. Sperando in un rilancio Gioia Tauro si è affidata in tutto e per tutto al gruppo Msc, che punta a riportare il terminal a una movimentazione di 4 milioni di Teu in un paio d'anni. A Taranto da luglio, secondo quanto annunciato dal presidente della port authority Sergio Prete, s'insedierà il terminalista Yldirim che a sua volta promette a regime 1 milione di Teu all'anno. Promesse tutte da verificare in futuro. Poiché su un'isola, Cagliari incontra più difficoltà a trovare investitori non potendo offrire collegamenti retroportuali via terra con il resto d'Italia e d'Europa.

Ma come si è arrivati all'estinzione dei porti di transhipment in Italia? Il processo è stato lento ma costante e le ragioni molteplici. I porti di destinazione finale (Genova, La Spezia e Trieste in primis) si sono attrezzati per accogliere le navi di ultima generazione, fino a pochi anni fa appannaggio solo degli scali di transhipment, riuscendo così a offrire agli armatori sia la movimentazione dei container in import-export che il trasbordo. Non a caso la quota di transhipment nei porti gateway italiani è aumentato negli ultimi anni. C'è poi la concorrenza di altri scali mediterranei (Pireo, Tanger Med, Algeciras, Port Said e Malta) che hanno saputo attirare investimenti e volumi di alcuni primari carrier come Cosco, Cma Cgm, Maersk e altri che a loro volta sono stati fra i protagonisti del progressivo consolidamento del mercato (con effetti sulle scelte strategiche relative a quanti e quali terminal scalare). Gli stessi vettori marittimi stanno cercando di massimizzare l'integrazione verticale del business (Msc a Gioia Tauro ne è un esempio) e questo lascia chiaramente poco spazio ai terminalisti indipendenti come Contship. Già un anno fa uno studio dell'Università di Genova aveva evidenziato che il business del terminalismo portuale stava andando verso un consolidamento e che i terminal di trasbordo erano a rischio sopravvivenza. «In Nord Africa si usa lo scalo di transhipment come punto di passaggio per linee nord-sud ed est-ovest; tanto più che in quei porti il costo del lavoro è molto più basso che nei nostri scali e quindi esistono anche dei vantaggi di costo che in Italia non abbiamo. Per un vettore marittimo oggi ha invece poco senso sbarcare un container a Gioia Tauro e mandarlo poi a Genova se la grande nave può sbarcare direttamente il carico nel capoluogo ligure», sottolineava il docente universitario Claudio Ferrari. Ancora prima, cinque anni fa, anche il «Rapporto sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo elaborato da Srm» (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) evidenziava come, tra il 2005 e il 2013, i tre più importanti porti italiani di transhipment avessero già perso quote di mercato importanti. Gioia Tauro nel Mediterraneo era scesa dal 20 al 12%, Cagliari dal 4 al 3% e Taranto dal 4 all'1%. In complesso la quota di mercato degli scali tricolore nel transhipment nel Mediterraneo era già scesa dunque dal 28% al 16%, mentre i porti della sponda sud erano saliti nello stesso periodo dal 18% al 27%. Cecilia Eckelmann Battistello, presidente di Contship Italia, già sei anni fa evidenziava per gli scali italiani la necessità di essere più competitivi. Decisivi considerava la produttività del terminal (tra cui

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

le problematiche legate all'assenteismo a Gioia Tauro), i costi del rimorchio portuale e del lavoro, e infine le tasse d'ancoraggio. (riproduzione riservata)

Il Cagliari International Container Terminal

Porti di trasbordo alla fine

Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

LA SCADENZA

Bando Isi-Inail, 5mila progetti verso l'ammissione

Oggi alle 15 il click day per le aziende che hanno presentato piani

ROMA

Oltre 17mila progetti in campo, 370 milioni di finanziamenti a fondo perduto per investimenti sul fronte della sicurezza e un'ipotesi di ammissione attorno al 30% (5.000/5.200 progetti circa). Gira attorno a questi numeri il conto alla rovescia per il click-day valido per l'accesso ai finanziamenti Isi del Bando Inail 2018. L'appuntamento per le aziende che tra aprile e maggio hanno presentato i loro piani è per questo pomeriggio alle 15.

Dal 2010, quando questo bando ha visto la luce nel format attuale, sono stati finanziati quasi 27mila progetti di investimento con oltre 2,2 miliardi di risorse. Quest'anno con 370 milioni (+48% rispetto ai finanziamenti dell'anno scorso; circa 250 milioni con un tasso di adesione al 21%) si tocca un nuovo record con i contributi che saranno erogati fino a coprire il 65% delle spese sostenute per ogni progetto ammesso, fino a un massimo in questa edizione che può arrivare a 130mila euro. Ma in alcuni casi, per esempio per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, non è fissato il limite minimo di finanziamento (per questo asse di finanziamento sono in palio 2 milioni). Le risorse in palio sono suddivise in cinque assi di finanziamento differenziati.

Il Bando Isi arriva a poco meno di un mese dall'autoliquidazione effettuata da circa 3,2 milioni di imprese, quest'anno con un doppio regime tariffario in vista del passaggio all nuovo schema aggiornato. A quasi vent'anni dall'ultima revisione dei premi assicurativi e dopo il taglio lineare del 2013, la nuova revisione alleggerisce a regime di altri 500 milioni gli oneri complessivi a carico delle aziende, portando così lo sgravio da 1,2 a oltre 1,7 miliardi, con una diminuzione strutturale del 32,72% dei tassi medi (dal 26,53 per mille del 2000 al 17,85 per mille).

Il nuovo quadro tariffario tiene conto delle trasformazioni tecnologiche e organizzative che, negli ultimi anni, hanno cambiato il volto di molte imprese e di moltissimi luoghi di lavoro. Con la revisione le voci tariffarie scendono da 739 a 595 e, secondo Inail, i singoli tassi di premio non superano mai quelli previsti dalla Tariffa 2000, mentre in alcuni casi risultano inferiori del 50% rispetto al passato.

—D.Col.

Ristrutturazione vigneti, c'è più tempo
Risorse per 127 milioni nel 2019
Bando Isi-Inail, 5mila progetti verso l'ammissione

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SPAZIO EUROPA

CRESCITA E INNOVAZIONE NEI BANDI DI LUGLIO

Il mese di luglio è caratterizzato da diverse scadenze. Quella più rilevante riguarda il bando di Cooperazione territoriale Adrion. Fino al 29 luglio rimane aperto il bando dedicato all'Asse 1 «Regione innovativa e intelligente» del programma, che intende sostenere progetti focalizzati sui temi «Strategia di specializzazione intelligente sulla Crescita blu» e «Innovazione sociale».

Scade il 31 luglio il bando lanciato sull'Asse 3 «Regione connessa» del programma e concentrato esclusivamente sui temi «Trasporto marittimo» e «Trasporto urbano». Da segnalare anche la scadenza Cosme «Erasmus giovani imprenditori», da presentare entro l'11 luglio. Il bando ha l'obiettivo di rafforzare l'imprenditorialità, sviluppare una mentalità internazionale e la competitività delle Pmi.

C'è tempo fino al 4 luglio per presentare domande al bando Ue «Lo sport come strumento di integrazione e inclusione sociale dei rifugiati». Un altro bando a tema sportivo scade invece il 23 luglio, per l'azione preparatoria «Monitoraggio e tutoraggio attraverso lo sport dei giovani a rischio di radicalizzazione». Infine, scade il 2 luglio il bando Euipo per attività di sensibilizzazione sul valore e sui vantaggi della proprietà intellettuale e sui danni provocati dalla sua violazione.

—**Sergio Praderio**
a cura di **AssoEPI**

LE SCADENZE

2 Luglio 2019 – EUIPO:
Sensibilizzazione sul valore della proprietà intellettuale e sui danni della contraffazione

3 Luglio 2019 – ENI CBC MED:
Bando per progetti strategici

4 Luglio 2019 – Bando EAC/S20/2019:
Lo sport come strumento di integrazione e inclusione sociale dei rifugiati

5 Luglio 2019 – Interreg Central Europe:
Industria 4.0/Manifattura avanzata; imprenditorialità sociale; ristrutturazione energetica del pubblico; mobilità a bassa emissione di carbonio e qualità dell'aria urbana ; adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione dei rischi ; patrimonio culturale a rischio ; accessibilità per le regioni periferiche e di confine verso le reti TEN-T

8 Luglio 2019 – EaSI - Asse Progress:
Supportare lo sviluppo di un'offerta formativa su misura

11 Luglio 2019 – COSME:
Erasmus giovani imprenditori

18 Luglio 2019 – Erasmus +:
European youth together

23 Luglio 2019 – EAC/S19/2019:
Monitoraggio e tutoraggio attraverso lo sport dei giovani a rischio di radicalizzazione

29 Luglio 2019 – ADRION:
Strategia di specializzazione intelligente sulla «Crescita blu» e «Innovazione sociale»

31 Luglio 2019 – ADRION:
Trasporto marittimo e Trasporto urbano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Dossier

Economia circolare

Alle «Giornate della Ricerca» di Pisa promosse dal Corepla, il punto sullo stato dell'arte dell'innovazione
Presentate le migliori tecniche di laboratorio e le applicazioni industriali per il riuso dei materiali

Lo scenario. La chimica può consentire il recupero di materiali che oggi sono ritenuti irriciclabili
La spinta della crescita continua della raccolta differenziata con la rimonta del Mezzogiorno

La nuova frontiera della plastica: far rivivere gli elementi originari

Jacopo Giliberto

Mentre Comuni, Regioni e altre istituzioni emanano ordinanze e decisioni nella speranza di diventare *plastic free* (anzi, con il "cancelletto" che fa così social: #plasticfree), chi di riciclo della plastica si occupa per lavoro sta studiando la prossima frontiera da raggiungere: riuscire a riutilizzare la plastica che oggi è irriciclabile. E la tecnologia parla di riciclo chimico.

Riciclo chimico significa che non basta più selezionare con sempre maggiore accuratezza e tritare con sempre maggiore finezza la plastica usata, in modo da poterla rigenerare. Significa un'altra cosa: spezzare le catene che imprigionano gli elementi chimici, liberare l'idrogeno e il carbonio, per ricomporre nel petrolchimico la plastica nuova, non rigenerata.

È stato questo — il limite cui tende l'innovazione — il tema delle due «Giornate della Ricerca» promosse nei giorni scorsi a Pisa dal consorzio Corepla per il riciclo della plastica, in collaborazione con gli scienziati della Scuola universitaria superiore Sant'Anna.

Le bottiglie di plastica delle bevande sono di pregiato Pet, il poliestere da cui si ricavano fibre tessili e mille altri prodotti, e hanno un mercato ma — estratti dalla raccolta differenziata della plastica tutti i materiali di pregio — rimane una quota (non meno del 40%) di plasticacce inutilizzabili, lorde, contaminate da cui si potrebbero ottenere manufatti discutibili, di qualità modesta e senza alcun mercato.

A questa miscela irriciclabile è stato dato un nome commerciale, Plasmix, ma l'unica destinazione con un valore ambientale per questi rimasugli è come combustibile di qualità, poiché quando brucia nei forni di cementeria e in altri impianti di combustione il Plasmix ha un impatto ambientale ed emissioni assai migliori e più fini rispetto ai combustibili ottenuti dal più greve petrolio. Difatti, ricorda l'economista Saverio Scarpellino nel libro «La Parabola dei rifiuti» (editore Aracne), la raccolta differenziata non è né riciclo né smaltimento ma semplicemente un'indispensabile fase iniziale e preparatoria nella gestione dei flussi.

«Non c'è innovazione senza prevenzione. Per questo il consorzio Conai agisce sia a monte che a valle della filiera, favorendo la progettazione di imballaggi eco-sostenibili e sostenendo lo sviluppo di tecnologie industriali in grado di valorizzare frazioni di rifiuti oggi difficilmente riciclabili», conferma Giorgio Quagliuolo, presidente del consorzio Conai.

I casi interessanti non mancano. Le plastiche biodegradabili, come quelle nate in Italia, per esempio. Ecco il riciclo chimico su cui stanno lavorando con impianti pilota diverse multinazionali come Equipolymers, come Versalis, come la Basf a Ludwigshafen, come i ricercatori della Srs guidati da scienziati del calibro di Antonio Naviglio o come l'Eni nelle raffinerie di Venezia e di Gela. Nel caso dell'Eni, insieme con la Maire Tecnimont sta studiando a Venezia come trasformare in idrogeno e metanolo (e poi ricominciare il ciclo delle materie prime petrolchimiche) quei disgraziati rifiuti non riciclabili raccolti dall'azienda di nettezza urbana Veritas. A Mantova la Versalis riesce a ritornare ai fondamenti chimici del polistirolo.

Tante idee contro le quali si schierano falangi di burocrati inflessibili e legioni di politici che ambiscono controllare e se possibile punire ogni nuova idea. Dice Francesco Pepe, docente all'Unisannio: la miopia delle norme *end-of-waste* punisce come trattamento di rifiuti i diversi processi avanzatissimi di ricerca e riutilizzo.

È una ricerca continua di soluzioni alternative, da affiancare al riciclo tradizionale, che possano garantire risposte a una raccolta differenziata che non smette di crescere. E se l'Alta Italia (formidabile il Veneto) ha tassi di raccolta della plastica da far impallidire i più orgogliosi nord-europei, sta emergendo finalmente anche il Mezzogiorno. Purtroppo, con l'aumento delle quantità raccolte peggiora anche la qualità, e cresce soprattutto l'irriciclabile Plasmix.

Qualche numero. Nel 2018 in Italia si registra un +13,6% di raccolta diffe-

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

renziata degli imballaggi di plastica rispetto al 2017, con un pro capite medio annuo nazionale di 20 chili l'anno per abitante (nel 2017 erano 18 chili a testa). In tutto, si parla di 1,2 milioni di tonnellate di plastica raccolta.

Sottolinea Antonello Ciotti, presidente del consorzio Corepla: «Le Giornate della Ricerca sono il nuovo laboratorio collettivo di imprese, istituzioni, università in cui il consorzio diventa il catalizzatore di saperi diversi per progettare nuove possibilità e identità degli imballaggi». Secondo Sabina Nuti, rettrice del Sant'Anna di Pisa, si tratta di «far crescere la consapevolezza e la partecipazione a sfide collettive di primaria importanza». Per Marco Frey, direttore del master sull'economia circolare della Scuola Sant'Anna, bisogna saper leggere «il ciclo di vita dei prodotti e dei servizi in tutte le loro fasi, a partire dal design per chiudere con il riciclo». È quella che si chiama "analisi del ciclo di vita", che brucia tanti luoghi comuni di sedicenti ecologi.

Antonello Ciotti
Secondo il presidente del consorzio Corepla l'ambiente si tutela soprattutto con l'innovazione , con la ricerca e con il miglioramento delle tecnologie

Il ciclo completo. Dall'alto in basso: la raccolta differenzia, la selezione dei materiali, il ritorno agli elementi utilizzabili dopo il trattamento e i prodotti finiti nelle loro diverse applicazioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

OCCORRE CREARE UNA PIATTAFORMA CONDIVISA PER PRESERVARE I DATI DI CIASCUNA BANCA

Il traguardo è un cloud europeo

DI FRANCESCA CHIARANO
MF-DowJones

«Il tema dei cloud è cruciale. Francia e Germania si sono poste la questione e hanno cominciato a lavorare per realizzare un cloud europeo», mentre «l'Italia ha avviato alcune riflessioni, è uno dei tanti esempi di cooperazione europea che può aiutare e non danneggiare».
Così Giampiero Maioli, responsabile di Crédit Agricole in Italia, ha identificato - in occasione della XVII Edizione dei Milano Finanza Global Awards che si è svolta mercoledì sera nella cornice di Palazzo Parigi a Milano - una delle maggiori sfide che l'Europa si trova davanti. Dal palco, sul quale dove è stato premiato come Banchiere dell'Anno, Maioli - davanti a una platea di circa 250 rappresentati del mondo della finanza - ha spiegato che «si possono creare network anche partendo dal basso: noi abbiamo inaugurato il primo villaggio a Parigi, oggi ce ne sono circa 30 in Francia con più di 800 start-up che lavorano nei nostri hub. Intendiamo replicare lo stesso modello anche in Italia», ha aggiunto ricordando come il primo di questi hub sia già stato avviato proprio a Milano. «Altri seguiranno a Parma, Venezia, La Spezia e Napoli. Vogliamo creare un sistema che aiuti i giovani più di tante altre iniziative».

Sul tema dei dati si è soffermato anche Paolo Panerai, amministratore delegato e vicepresidente di Class Editori, il quale ha spiegato che «siamo ormai vicini al centro della rivoluzione digitale e c'è da domandarsi che mondo sarà tra qualche anno. Secondo Mario Rasetti, guru del data science, entro cinque anni ci saranno 2 miliardi di persone in più con il telefonino, di cui 1,5 miliardi saranno analfabeti». A fronte di questa previsione, ha aggiunto, «la domanda che ci si deve porre è quale linguaggio verrà usato per utilizzare quello che è l'obiettivo principale di internet, cioè uno strumento di vendita».
Durante la cerimonia di assegnazione dei riconoscimenti dedicati alle aziende creditizie e ai personaggi del mondo bancario, Panerai ha sottolineato che questa edizione è «speciale per tanti motivi, non ultimo per il fatto che a partire dal 14 settembre i dati saranno anche per terzi. Maioli mi ha spiegato che a Parigi hanno già programmato un cloud comune per tutte le banche per preservare i dati, affinché anche una società con 30 mila euro di capitale possa chiedere di disporne». L'editore di Class ha proseguito sul tema dei dati, «che sono una cosa essenziale», definendo «condivisibile lo scopo che ha spinto il Parlamento Europeo a varare la legge per estendere i sistemi di pagamento digitali per "vivere senza contanti". È il nostro slogan già dall'anno scorso, quando abbiamo fatto la Milano Finanza Digital Week, iniziativa che ripeteremo dal prossimo 8 luglio. L'edizione di quest'anno sarà ancora più importante, visto che ormai siamo vicini al centro della rivoluzione digitale».
Andrea Mayr, responsabile Direzione Financial Institutions-Divisione Corporate Investment Banking di Intesa Sanpaolo, ha ritirato il premio di Miglior Banchiere Corporate assegnato a Mauro Micillo, responsabile della Divisione e amministratore delegato di Banca Imi, e ha lanciato un messaggio di ottimismo osservando che «l'economia nel complesso cresce, dobbiamo sempre ricordarcelo, per cui non dobbiamo essere negativi. Ci troviamo in un momento transitorio, con gli investimenti che sono ancora in fase di lancio. Tuttavia bisogna guardare alle tante opportunità che ci sono. Per cui», ha aggiunto, «il mio invito è di aprire gli occhi e metterci un po' di coraggio: abbiamo forze e opportunità da cogliere. Anche noi, come Divisione Cib, nonostante dobbiamo fronteggiare alcune problematiche - come un costo del funding più alto associato al rischio Paese - riusciamo a crescere in modo importante a livello internazionale grazie al progetto di sviluppo che valorizza i nostri punti di forza, unito a tanta imprenditorialità e coraggio».
Premiato come Miglior Chief Lending Officer Marco Elio Rottigni, clo di Intesa Sanpaolo, ha assicurato che nella seconda parte dell'anno «continuerà a esserci credito per le aziende italiane, perché l'attività bancaria, in ultima analisi, trova uno dei suoi fondamenti nell'erogazione di finanziamenti alla propria clientela per il supporto e lo sviluppo del sistema industriale del Paese».
Corrado Passera, ceo di Illimity Bank, premiato come «Miglior Challenger Bank/Start-Up Bancaria», ha spiegato in una videointervista che assieme al suo team ha «creato una start-up in un settore maturo, nel quale c'è ancora però spazio per grandi innovazioni. Siamo orgogliosi», ha detto l'ex ministro, «di aver dimostrato - in un momento in cui l'Italia è vista con una certa in-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

certezza - che c'è la possibilità di raccogliere sui mercati internazionali anche cifre molto rilevanti. Questo dimostra che il nostro Paese, quando ci sono progetti seri, anche fuori dal coro, è attrattivo».
Oltre all'innovazione è stata premiata la tradizione: Mario Alberto Pedranzini, consigliere delegato e direttore generale di Banca Popolare di Sondrio, si è aggiudicato il titolo di «Miglior Banchiere Popolare» e ha ricordato che l'istituto valtellinese è ancora in attesa del responso della Corte di Giustizia Ue che deve esprimersi sull'obbligo di trasformazione in spa per le popolari con oltre 8 miliardi di attivi. «A quel punto vedremo che cosa succederà, ma il nostro modo di fare banca non è cambiato nel frattempo». Pedranzini ha rimarcato che per la Sondrio «non è cambiato nulla, nemmeno le filiali. Riesco con difficoltà a farlo capire a Bruxelles e a Francoforte. Abbiamo ancora la figura del cassiere, anche se, lo dico sempre, per fare il cassiere c'è anche il bancomat; ma abbiamo questi collaboratori, quelli che tengono la relazione con le famiglie. Questo aspetto è estremamente importante, non solo nel piccolo paese ma anche nella grande città; anzi, forse nella grande metropoli c'è più bisogno che nel paese di avere una relazione diretta con il proprio gestore». Il banchiere ha ricordato poi che la Popolare di Sondrio è stata la prima «a essere autorizzata a fare il cambio valute con la Cina; siamo stati coloro che hanno agevolato Bank of China a insediarsi in Italia» e «siamo referenti per le Camere di Commercio a livello internazionale. Questo è un modo per aiutare le imprese che hanno voglia di fare e che in fin dei conti sono quelle che tengono in piedi il Paese». (riproduzione riservata)

Lo sostengono i banchieri intervenuti mercoledì sera a Milano. Germania e Francia al lavoro per fare un sistema, mentre in Italia si fanno delle riflessioni

I manager del credito hanno mostrato ottimismo sulla crescita dell'economia nel suo complesso e sulla possibilità di raccogliere rilevanti capitali all'estero

Andrea Vismara

Giampiero Maioli

Paolo Zaccardi

Isidoro Lucciola

Corrado Passera

Marco Elio Rottigni

Leonardo Rubattu

Camillo Venesio

Andrea Mayr

Luigi De Vecchi

Mario Alberto Pedranzini

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La lobby di Palazzo Parigi a Milano

Francesco Mele

Andrea Ragaini

Lorenzo Alfieri

Enrico Conti

Alberto Nova

Emanuele Colombi

Francesca Berta

Mauro Macchi

Cinzia Bruzzone e Luca Facchini Provera

Barbara Tamburini e Virna Ciapparelli

Micaela Castelli

Edoardo Fontana Rava

Matteo Faissola

Andrea Bertini e Silvia Bagiolo

Vincenzo Marino

Fabio Rescalli

Francesco Simone

Pierpio Cerfogli

Maria Angela Albertotti

Massimo Mocio

Giulio Viale

Arturo Schininà

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Massimo Arduini

Corrado Monti e Paolo Garattoni

Carlo Piana

Vincenzo Formisano

Andrea Corradino

Francesco Venosta e Mario Alberto Pedranzini

Ermanno Traini

Mauro Buscicchio

Giorgio Lippi

Saverio Continella

Valter Longini

Carlo Antiga

Vincenzo Saccente, Alessandro Solina e Samantha Melchiorri

CREATORI DI VALORE

Categoria	Premiato	Chi ha ritirato	Qualifica
Migliore società di intermediazione	Banca IMI	Massimo Mocio	Direttore Generale
Migliore società di leasing	FCA Bank	Giulio Viale	Head of FCA Bank Italy
Migliore banca multicanale	Deutsche Bank Italia	(-)	(-)
Migliore banca	Banca Agricola Popolare di Ragusa	Arturo Schininà	Presidente
Migliore banca	Credito Emiliano	Massimo Arduini	Chief Lending Officer
Migliore banca Regione Emilia Romagna	Romagna Banca	Corrado Monti; Paolo Garattoni	Presidente; Direttore Generale
Migliore banca Regione Friuli Venezia Giulia	Crédit Agricole FriulAdria	Carlo Piana	Direttore Generale
Migliore banca Regione Lazio	Banca Popolare del Cassinate	Vincenzo Formisano	Vice Presidente
Migliore banca Regione Liguria	Crédit Agricole Carispezia	Andrea Corradino	Presidente
Migliore banca Regione Lombardia	Banca Popopolare di Sondrio	Francesco Venosta; Mario Alberto Pedranzini	Presidente; Consigliere delegato e Direttore Generale
Migliore banca Regione Marche	Cassa di Risparmio di Fermo	Ermanno Traini	Direttore Generale
Migliore banca Regione Puglia	Banca Popolare Pugliese	Mauro Buscicchio	Direttore Generale
Migliore banca Regione Sardegna	Banca di Sassari	Giorgio Lippi	Direttore Generale
Migliore banca Regione Sicilia	Banca Agricola Popolare di Ragusa	Arturo Schininà; Saverio Continella	Presidente; Direttore Generale
Migliore banca Regione Umbria	Banca Popolare di Spoleto	Valter Camillo Longini	Vice Direttore Generale
Migliore banca Regione Veneto	Banca Prealpi	Carlo Antiga	Presidente

Creatori di Valore

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

MILANO FINANZA GLOBAL AWARDS 2019

GUIDO CARLI - LOMBARD

Motivazione	Premiato	Chi ha ritirato	Qualifica
Migliore SIM	**Equita**	**Andrea Vismara**	Amministratore Delegato, Equita Group
Migliore Start up open banking	**Fabrick**	**Paolo Zaccardi**	CEO
Migliore Start up fintech	**Whit-e + Factor@work**	**Isidoro Lucciola**	Presidente
Migliore Challenger Bank	**Corrado Passera, CEO - Illimity bank**	**Francesco Mele**	CFO, Illimity Bank
Migliore Chief Lending Officer	**Marco Elio Rottigni, Intesa Sanpaolo**	**Marco Elio Rottigni**	Chief Lending Officer, Intesa Sanpaolo
Miglior Banchiere Bcc	**Leonardo Rubattu, Direttore Generale, Iccrea Banca**	**Leonardo Rubattu**	Direttore Generale, Iccrea Banca
Miglior Banchiere Private	**Camillo Venesio, Amm. del. e direttore generale, Banca del Piemonte**	**Camillo Venesio**	Ammi. deleg e dir. gen., Banca del Piemonte
Miglior Banchiere Corporate	**Mauro Micillo, Amministratore Delegato, Banca IMI**	**Andrea Mayr**	Executive Director, Resp. Financial Institutions, Divisione Corporate e Invest. Banking, Intesa Sanpaolo
Miglior Investment Banker	**Luigi De Vecchi, Chairman of Continental Europe for Corporate and Invest. Banking, Citi**	**Luigi De Vecchi**	Chairman of Continental Europe for Corporate and Investment Banking, Citi
Miglior banchiere popolare	**Mario Alberto Pedranzini, Cons. Del. e Dir. Generale, Banca Pop. di Sondrio**	**Mario Alberto Pedranzini**	Consig. Del. e Dir. Gen., Banca Popolare Sondrio
Banchiere dell'anno	**Giampiero Maioli, Responsabile del Crédit Agricole in Italia**	**Giampiero Maioli**	Responsabile del Crédit Agricole in Italia

LEONE D'ORO

Motivazione	Premiato	Chi ha ritirato	Qualifica
Miglior strategia di AM italiana per ESG	**Banca Generali**	**Andrea Ragaini**	Vice Direttore Generale
Migliore comunicazione di brand associato ai contenuti	**JPMorgan AM Europe**	**Lorenzo Alfieri**	Country Manager
Miglior campagna TV	**Banca Mediolanum**	**Enrico Conti**	Responsabile Brand Image
Miglior strategia Multimediale	**Legg Mason**	**Alberto Nova**	Marketing Manager Italy and Iberia
Miglior annuncio finanziario creativo	**Colombi C&E**	**Emanuele Colombi**	Amministratore Delegato
Miglior strategia sulla sostenibilità	**AXA Investment Managers Italia**	**Francesca Berta**	Head of Marketing & Communication

INNOVAZIONE

Motivazione	Categoria	Premiato	Chi ha ritirato	Qualifica
XME Conto UP!	Servizi di conto corrente per privati	**Intesa Sanpaolo**	**Cinzia Bruzzone**	Senior Director, Resp. Retail, Divisione Banca dei Territori
Valore Insieme	Servizi finanziari per privati	**Intesa Sanpaolo**	**Luca Facchini Provera**	Senior Director, Resp. Personal, Divisione Banca dei Territori
Buddybank	Servizi di conto corrente per privati	**UniCredit**	**Barbara Tamburini**	Head Core Banking Product & Partnership
OneKey	Servizi c/corrente e pagamento per imprese	**UniCredit**	**Virna Ciapparelli**	Head of Offer and Digital Development
Remote Advisory	Servizi digitali finanziari per imprese	**UniCredit**	**Virna Ciapparelli**	Head of Offer and Digital Development
Nexi SmartPOS	Servizi di pagamento per imprese	**Nexi**	**Michaela Castelli**	Presidente
YAP	Servizi di pagamento per privati	**Nexi**	**Michaela Castelli**	Presidente
Plick	Servizi di pagamento per privati	**Banca Mediolanum**	**Edoardo Fontana Rava**	Direttore Sviluppo Prodotti e Modello di Business
Mutuo bioedilizia imprese	Prodotti di finanziamento per imprese	**Banco BPM**	**Matteo Faissola**	Responsabile Commerciale
Prestito arancio business	Prodotti di finanziamento PMI	**ING**	**Andrea Bertini; Silvia Bagiolo**	Product Owner; Head of Center of Expertise Commun. & Brand Experience
App MYBiz	Prodotti di finanziamento PMI	**BNL**	**Vincenzo Marino**	Responsabile Mercato Small Business
Il portale del Made in Italy	Servizi digitali finanziari per imprese	**Sace Simest**	**Fabio Rescalli**	Responsabile Product Development
Virtual CFO	Servizi digitali non finanziari per imprese	**Artigiancassa**	**Francesco Simone**	Direttore Generale
Ricariche Amazon	Servizi digitali non finanziari per imprese	**BPER Banca**	**Pierpio Cerfogli**	Vice Direttore Generale
Trust in Life	Servizi digitali non finanziari per imprese	**UBI Banca**	**Maria Angela Albertotti**	Responsabile dell'Area Welfare e Protezione

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

PREMIO TRIPLA A

Società	Prodotto	Chi ha ritirato	Qualifica
Eurizon Capital	Fondi Italiani – società con il maggior numero di tripla A	**Alessandro Solina**	Direttore Investimenti
Symphonia	Superfondi - per aver ottenuto il doppio rating con il massimo della valutazione per il prodotto Symphonia Azionario Small Cap Italia	**Samantha Melchiorri**	Gestore del fondo Symphonia Azionario Small Cap Italia
Lyxor	Exchange Traded Fund - società con il maggior numero di tripla A	**Vincenzo Saccente**	Head of Sales per i Lyxor ETF in Italia

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Futuro Occorrono sia tempo che consenso per uscire dall'impasse. Serve un discorso nuovo che possa far superare la frattura tra classe dirigente e ceti popolari

REALISMO E AMBIZIONE PER FERMARE IL DECLINO

di **Mauro Magatti**

È diventato ormai un *leitmotiv* il riconoscimento della distanza venutasi a creare tra quello che pensano le classi dirigenti e benestanti (persone istruite e economicamente stabili) e i nuovi ceti popolari (anziani, giovani che non riescono a entrare nel mercato del lavoro, abitanti delle periferie e della provincia, ex-classe media impoverita, *working poors*). Ci sono molte varianti di questa frattura. Ma non si può capire la fase attuale senza fare riferimento a tale questione.

In fondo, ciò a cui stiamo assistendo è la risposta da parte dei diversi Paesi alla lunga e irreversibile trasformazione socio-economica iniziata dopo il 2008.

L'America di Trump è indecifrabile senza tener conto delle fatiche delle aree rurali dell'America profonda. La Brexit, che ha letteralmente spazzato via un'intera classe politica, è vincente un po' ovunque salvo che a Londra. In Francia, il tentativo ambizioso di Macron di rilanciare il modello francese si scontra con la difficoltà di tenere insieme riforme e consenso, resa manifesta dalla tenace resistenza dei gilet gialli.

Una difficoltà che è stata anche la vera ragione della sconfitta elettorale del Pd nel 2018. Unica eccezione è il caso tedesco - assieme ai Paesi satelliti - che si regge non solo su istituzioni forti ma anche sulla egemonia nei mercati europei. E pur tuttavia, l'ormai prossima fine dell'era Merkel espone anche quel modello a un passaggio delicato. L'ascesa dei Verdi apre ora una prospettiva nuova, che rimane ancora tutta da verificare.

È in questo quadro che occorre leggere non solo quello che il governo giallo-verde sta facendo in questi anni in Italia, ma anche la reazione di gran parte dei gruppi dirigenti e dei media ufficiali, in larga parte contrari all'azione del governo. A questo proposito, c'è da chiedersi come mai l'opinione pubblica resti così poco sensibile ai messaggi che in modo pressoché omogeneo vengono quotidianamente lanciati da Tv e giornali. I social media sono un pezzo della spiegazione, ma non sono sufficienti a dar conto di una tale divaricazione.

L'Italia ha cominciato a zoppicare negli anni 80, quando cioè il modello economico sociale ha virato verso il neoliberismo e la globalizzazione. La risposta del nostro Paese a quella svolta (centrata attorno al «berlusconismo»), è stata inefficace. La spinta dell'Ulivo di Prodi troppo intermittente e conflittuale. In questo quadro, per tutti gli anni 90 e i primi anni 2000, l'Europa è stata invocata come vincolo esterno necessario per risolvere problemi interni e contrastare le spinte involutive del nostro Paese. Ma con la crisi del 2008, associata ai vincoli di bilancio e alla gestione impolitica della crisi, l'Europa si è trasformata in nemica, e dunque in alibi. A partire dal governo Monti, l'insoddisfazione si è diffusa e con essa il vittimismo e l'odio sociale. Sotto l'influenza di questo «sentiment», il Paese un anno fa (tendenza poi confermata dalle recenti elezioni europee) ha votato due partiti fondamentalmente antisistema e anti-Europa che, aldilà delle loro evidenti differenze, si sono uniti in nome di un disegno velleitario. Ora, fallito il disegno che sperava di arrivare a cambiare gli assetti europei, i nodi sono destinati a venire al pettine. Col rischio che il governo spinga l'Italia fuori dei binari dell'Europa e della crescita.

Se non si vuole fare la fine della Grecia, occorre al più presto aiutare l'opinione pubblica a recuperare il senso di quello che è successo e del punto in cui ci troviamo. Con un po' di equilibrio, però.

L'Italia rimane un grande Paese con risorse e capacità straordinarie, ma ha accumulato da molti anni una serie di ritardi (bassi livelli di istruzione, declino demografico, corruzione e pubblica amministrazione inefficiente, riduzione degli investimenti pubblici e privati, infrastrutture obsolete, produttività insufficiente...) che, ad oggi, la rendono incapace di reggere la

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

fase storica nella quale siamo. Specie per quanto riguarda le regioni meridionali.

Che fare? Il problema è che per uscire da questa traiettoria di declino ci vuole tempo e consenso. Obiettivo difficilissimo da ottenere perché un'ampia parte della popolazione ha perso fiducia nelle classi dirigenti.

Una trappola da cui, per ora, si riesce a uscire solo a livello locale: nelle città, laddove c'è una buona amministrazione, la risposta dei cittadini non si fa attendere.

Ciò che occorre è un discorso nuovo che sappia tenere insieme tre dimensioni che, almeno in apparenza, sono divergenti: il riconoscimento del nostro ritardo e la necessità di mettere mano con efficacia ai nostri problemi; l'assicurazione che questo percorso sia fatto insieme, cioè in spirito di solidarietà (cioè senza lasciare indietro nessuno) e di identità (in nome cioè di una dignità dell'Italia, dignità da salvaguardare e promuovere a livello europeo e internazionale); uno sguardo realistico ma pieno di ambizione verso il futuro, perché, al di là della notte in cui siamo immersi, si intravede già l'alba di una nuova fase che mette al centro la sostenibilità integrale.

Per uscire dall'impasse la politica è decisiva. Ma nessun leader sarà in grado di farcela se le tantissime esperienze vitali (economiche, associative, culturali, etc.) che stanno andando già nella direzione indicata non faranno sentire la loro voce, generando l'energia spirituale necessaria per spingere il Paese lontano dal precipizio in cui rischia di finire.

Alibi
Con la crisi del 2008, associata ai vincoli di bilancio, l'Europa si è trasformata in nemica

Traiettoria negativa
L'Italia ha accumulato dei ritardi che oggi la rendono incapace di reggere la fase storica

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,39
Foglio:1/2

Oltre gli aiuti

CAMBIARE IL SUD SI PARTE DALLA UE

Nicola Rossi

Antonio Accetturo e Guido de Blasio, gli autori di «Morire di aiuti» (Ibl Libri) – l'importante pamphlet sulle politiche per il Mezzogiorno cui hanno recentemente dedicato la loro attenzione su queste colonne Nando Santonastaso, prima, e Gianfranco Viesti, poi - non hanno certo bisogno di avvocati difensori. La qualità della loro ricerca, il prestigio dell'istituzione in cui lavorano parlano infatti da soli. Le righe dedicate alle politiche per il Mezzogiorno dalle recenti Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia ne costituiscono la più autorevole conferma.

Sia Santonastaso che Viesti pongono, però, una domanda legittima che non può essere elusa e alla quale risponderò ovviamente a titolo personale e senza voler coinvolgere Accetturo e De Blasio. Per quanto mi riguarda non è affatto vero che l'agenda politica debba risolversi nell'azzeramento delle attuali politiche per il Mezzogiorno lasciando che siano poi le forze economiche a fare il necessario. Al contrario.

Sono diverse le direzioni in cui sarebbe opportuno ed urgente muoversi ma è bene sapere che se non si incrina e non si sgretola il blocco di interessi politici, burocratici e clientelari che le politiche per il Mezzogiorno degli ultimi venticinque anni hanno colpevolmente contribuito a creare, a nutrire e a consolidare non si andrà comunque molto lontano. Per quanto sia difficile è quindi da qui che bisogna partire.

Continua a pag. 39

CAMBIARE IL SUD, SI PARTE DALL'UNIONE EUROPEA

Nicola Rossi

Ciò premesso, le direzioni verso cui muoversi sono – a mio modo di vedere – poche ma chiare. Primo, ripristinare il legame fra salari e produttività e quindi limitare ai soli aspetti normativi il contenuto dei contratti collettivi di lavoro. O, in alternativa, accettare senza infingimenti che nelle condizioni attuali il mercato del lavoro troverà sempre e comunque un equilibrio attraverso i flussi migratori interni. Basta scegliere, senza ipocrisie.
Secondo, concentrare tutte (ripeto, tutte) le risorse disponibili su un solo ed unico obbiettivo: il completamento in un arco di tempo ragionevole delle reti infrastrutturali materiali ed immateriali. Una attività ad alto tasso tecnico in cui ogni compito di indirizzo e coordinamento non potrebbe che essere centrale. Terzo, fino a quando le reti infrastrutturali non fossero completate, la applicazione di aliquote di imposta sulle persone giuridiche strettamente legate alla dotazione infrastrutturale delle singole regioni. Le informazioni necessarie sono disponibili già oggi.
Mi rendo perfettamente conto che potrebbero porsi profili di compatibilità fra queste scelte e le indicazioni europee in tema di politiche di coesione (anche se tendo a pensare che sarebbero meno rilevanti di quanto non sembri). Indicazioni che – ironia della sorte! – l'Italia ha contribuito a suo tempo a definire per poi esserne la vittima principale. Ebbene, piuttosto che perdere il nostro tempo a chiedere modifiche nelle regole di bilancio europee che non otterremo o che, se otterremo, saranno accompagnate da condizioni intese a creare una cintura di sicurezza per l'Italia, piuttosto che

Peso:1-8%,39-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prepararsi ad un duro negoziato mirando al Commissariato europeo all'agricoltura o alla pesca, sarebbe il caso di impegnare ogni risorsa ed energia per chiedere ed ottenere l'incarico di Commissario europeo alle politiche regionali con il mandato preciso di costruire il consenso necessario per cambiare politiche regionali che hanno penalizzato solo l'Italia. É un incarico andato negli anni passati ai tedeschi, ai francesi, ai polacchi e oggi ai rumeni. A chi cioè non ha alcuni interesse a cambiare le regole attuali. Non è l'interesse italiano. È comprensibile che chi ha partecipato con ruoli diversi e per decenni al disegno ed alla realizzazione delle attuali politiche per il Mezzogiorno non sia lieto di vederne accertato il fallimento. Ma dopo venticinque anni di reiterati disastri, dopo venticinque anni di sprechi colpevoli e tutt'altro che disinteressati, dopo venticinque anni non inutili ma purtroppo dannosi per il Mezzogiorno e per i meridionali, non viene loro la curiosità intellettuale di provare una strada diversa? Che, per inciso, non sperimentiamo da cinquant'anni. Da quando il Mezzogiorno era tornato ad avvicinarsi al resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Federico Monga
Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:39
Foglio:1/2

Le idee

Investimenti strutturali e occupazione, un piano per recuperare la fiducia dell'Ue

Enrico Del Colle

Chi osserva con attenzione le vicende economiche del nostro Paese non può non essere colpito dalle ormai «giornaliere» situazioni di crisi aziendale (dal caso Whirlpool a quello della Fiat di Pomigliano d'Arco, dall'ex Ilva di Taranto all'ex Knorr di Verona, da Mercatone Uno all'Alitalia, transitando per un programmato sciopero dei dipendenti pubblici) e la drammaticità della situazione risiede nel fatto che le aziende interessate non chiudono i battenti (evento di per sé già grave) ma, ed è ancor più grave, delocalizzano in Paesi europei (anche se meno di qualche anno fa) con costi per le aziende significativamente più bassi (in Paesi dell'Est Europa, ma anche in Portogallo), creando così enormi disagi all'attrattività del Paese e a chi ci lavora (o lo cerca). Aggiungiamo che i cosiddetti tavoli di crisi sono in continuo aumento (attualmente si aggirano intorno ai 160 casi) e la Cassa Integrazione è cresciuta ultimamente di circa l'80%. Insomma, la situazione si presenta molto preoccupante per la nostra economia (e per i lavoratori interessati) e non ci aiuta sicuramente il severo richiamo della Commissione europea a causa del nostro debito eccessivo (che giustifica un possibile avvio di procedura d'infrazione). Quindi occorre fare molta attenzione a non sottovalutare il problema del debito pubblico per essere credibili agli occhi degli investitori (coloro che lo «comprano») interni e internazionali. Ci troviamo pertanto in un momento di grande difficoltà nel quale, da un lato dobbiamo essere credibili e tenere i conti sotto controllo e dall'altro risolvere i problemi che attanagliano il mondo del lavoro (e delle famiglie). Come agire? Innanzitutto recuperando credibilità internazionale «trasferendo» il debito in un regime di sostenibilità. E come si rende sostenibile un debito come il nostro che si colloca tra i più alti nel mondo? Si può adempiere a tale compito incamminandoci su un percorso di ragionevole e continuo sviluppo, dimostrabile nel tempo. Quali sono i (primi) passi da compiere per indirizzarci su questo percorso? Al di là di rafforzare la lotta all'evasione fiscale e all'economia sommersa, sul piano squisitamente economico ci devono guidare due fattori tra loro fortemente connessi: avviare una stagione di investimenti strutturali (pubblici e privati) e di rilancio dell'occupazione. Soltanto così il Paese manderebbe prima di tutto un forte segnale alla Commissione di deciso aumento del Pil e di rispetto delle regole (nella lettera inviata a Roma, la Commissione si sofferma su come investire le risorse ed individua nel capitale umano una delle principali priorità) e recupererebbe inoltre credibilità presso gli investitori i quali, a loro volta, manterrebbero (forse aumenterebbero) il loro volume di investimenti in Italia. E' possibile operare in tal senso? Certamente si, purché i nostri governanti (e i politici in generale) abbandonino i comportamenti «da campagna elettorale» e ragionevolmente ritrovino una sensibilità diversa e procedano con adeguatezza e coraggio sulla strada della crescita economica mediante strategie concrete e provvedimenti adatti. Quali possono essere? Sul fronte degli investimenti occorrono massicci interventi (pubblici) in infrastrutture, in competenze e in innovazione tecnologica (soprattutto privati) e, contestualmente, provvedere ad una riduzione equilibrata del cuneo fiscale e contributivo (incide sul costo del lavoro in media per il 46% circa, 44 nel Mezzogiorno e 47 nel Nord, dati Istat), dato che la combinazione virtuosa di questi due fattori consentirebbe alle nostre imprese di diventare più competitive e di poter assumere manodopera qualificata e non solo. Pertanto nella prossima legge di bilancio occorrerebbe evitare l'ennesima manovra finanziata quasi esclusivamente con il debito e destinare le (contenute) risorse a disposizione non al Reddito di Cittadinanza e a «quota 100» (o perlomeno farlo con minori risorse visto il modesto appeal avuto quest'anno), né tantomeno pensando alla cosiddetta flat tax e al salario minimo (operazioni più o meno condivisibili ma al momento troppo costose rispettivamente per la finanza pubblica e per le imprese), ma immergendosi nell'economia reale che sperimenta situazioni lavorative di grande sofferenza. Il lavoro, dunque, rappresenta un problema centrale, ma non sempre viene affrontato con la dovuta oculatezza e nella giusta dimensione. Proviamo a farlo da queste colonne (in verità, seppur partendo da presupposti differenti e con sfumature diverse, abbiamo già più volte sottolineato la centralità e la serietà del caso): considerato che gli investimenti sono praticamente fermi (l'Istat ci dice che, dopo un costante aumento, ammontavano a 400 miliardi di Euro nel 2007 – il 13 quelli pubblici - per poi lentamente ridursi di circa il 25%, il 30 quelli pubblici, con il Mezzogiorno che investiva il 25% del totale e ora investe non più del 20), gli occupati, dal canto loro, erano 22 milioni all'inizio del secolo (6,3 nel Sud, il 29%, dati Istat) e, dopo un andamento altalenante, sono ora circa 23,2 milioni (6,2 nel Sud, il 27%), con un «insufficiente» incremento del 5% in circa 20 anni, riferibile soltanto al Centro-Nord, mentre il Sud contrae il proprio contingente (in

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

particolare quello maschile). Anche i tassi di occupazione si allineano ai dati assoluti: poco più del 58% oggi contro il 57 circa di 20 anni fa (44 e 46 rispettivamente nel Mezzogiorno), con particolare disagio per la componente femminile. Ma il vero nodo difficile da sciogliere si «nasconde» nella variegata componente degli inattivi che si distinguono dai disoccupati perché non solo non lavorano ma neanche lo cercano; ebbene questo «esercito» di 13,3 milioni di persone (erano 14,4 milioni all'inizio del secolo) ha nella fascia di età adulta compresa tra i 35 e i 64 anni il suo punto di maggiore incidenza relativa, raggiungendo una cifra pari a 7,2 milioni (più della metà di tutti gli inattivi) di cui 3,4 milioni (il 48%) nel Sud e con netta prevalenza della componente femminile. Chi sono queste persone, non certamente giovani, che non cercano più lavoro? Come vivono? Lavorano nel sommerso oppure sono poco formati per poter «rispondere» alle richieste delle imprese? Sono donne che curano la famiglia e non riescono a lavorare? Sono persone sfiduciate che hanno perso il lavoro? Sono in possesso di un titolo di studio non adeguato ai nostri tempi? E' a queste domande che lo Stato deve provare a dare risposte concrete (ci è riuscito, ma solo in minima parte, con il Reddito di Cittadinanza), cercando di ricostruire un clima di fiducia tra la gente, attingendo forza lavoro non solo tra i disoccupati (sono 2,7 milioni circa), ma anche tra gli inattivi con appropriate politiche attive di recupero ed evitando di spendere tanto e male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
112-103-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Editoriale

Tante toghe pulite. E il presidio del Colle

MA NON TUTTO È NERO SPORCO

PAOLO **BORROMETI**

C'è un'abitudine, tutta italiana, alla generalizzazione: se di notte al buio tutti i gatti li vediamo neri, ci convinciamo che tutti i gatti siano neri. Lo facciamo per sconforto e rassegnazione, ma anche per malafede. E nella generalizzazione del "così fan tutti" tendiamo a trovare la migliore arma difensiva con cui giustificare la nostra passività. Insomma, visto che tanto "tutti sono uguali" rassegniamoci: non cambierà mai nulla, sempre e comunque.
Gli episodi che hanno coinvolto la magistratura italiana sono certamente sconvolgenti. Il virus della corruzione è dilagante nel nostro Paese, e Tangentopoli parrebbe averci insegnato molto poco. La vicenda delle vere o presunte toghe sporche, che ha scatenato inchieste di altre toghe e sta provocando dimissioni a raffica dal Csm, ha le proprie radici nella Sicilia *babba*, e nella spregiudicata azione di un duo forense – gli avvocati Pietro Amara e Giuseppe Calafiore – che da quella latitudine (Siracusa-Ragusa), hanno messo a punto un sistema di relazioni solido quanto spregiudicato coinvolgendo (e stravolgendo) ogni cosa che capitava loro di incontrare sul proprio cammino. È così che il cosiddetto "Sistema Siracusa", oggi è diventato tristemente noto, e fra una corruzione e l'altra si è trasformato rapidamente in parte essenziale del "Sistema Italia". Giudici a libro paga, politici eletti, affari a tanti zeri e una sostanziale corruzione delle coscienze. Sono stati loro, Amara e Calafiore, facilitatori di grandi poteri, a pagare giornalisti perché dicessero bene sulle loro vicende e scrivessero male contro i "nemici". Loro, spesso, a decidere chi dovessero essere gli "eletti" in Parlamento, si pensi anche solo alla vicenda che ha coinvolto il pregiudicato Pippo Gennuso (in procinto di rientrarci, paradossi italiani), o a quella dell'ex deputato Pippo Gianni (oggi sindaco di Priolo). Sempre loro, Amara e Calafiore, a scegliere addirittura chi avrebbe dovuto essere il più adatto a ricoprire qua e là l'incarico di Procuratore. Loro, insomma, ad aver influenzato negli anni molte questioni nevralgiche per il nostro Paese. Loro ad aver "dato" le carte, vere o false che fossero. Loro in regia.
Ma concluderne che tutti sono uguali, che non esistono gatti se non neri, vorrebbe dire cadere nella trappola di chi prima ha corrotto e oggi spera in un'ulteriore corruzione: quella della rassegnazione delle coscienze. La Costituzione italiana ha "pesi e contrappesi" che, in questo momento drammatico, qualcuno vorrebbe mettere a rischio. E allora diciamolo chiaramente: non sono tutti uguali. L'attacco al Quirinale, passando per il Consigliere giuridico del Presidente della Repubblica, è un chiaro tentativo di azzerare tutto. Il presidente Mattarella – che è anche il *primus* al Consiglio Superiore della Magistratura – sta gestendo questa crisi con uno stile

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ormai noto: grande attenzione e, come vedremo alla fine, spinta al cambiamento ma senza atti d'imperio. La situazione è grave: non è un caso l'attacco al Quirinale, il più alto e saldo presidio civico di credibilità rimasto al nostro Paese. Una sorta di "muoia Sansone con tutti i filistei".
Anche tramite il suo vice al Csm, David Ermini, Mattarella sino a ieri ha cercato di contenere le implicazioni della ignobile vicenda che, per ora, porta inciso il nome del magistrato Palamara. E l'ha fatto non per sminuirne la gravità, come qualcuno vorrebbe far credere, ma semplicemente per far ritrovare credibilità a una magistratura che per colpa di singoli individui rischia oggi di apparire quasi svuotata delle sue prerogative più alte.

continua a pagina 2

Dalla prima pagina

MA NON TUTTO È NERO

Andrebbe ringraziato per ciò che si sta impegnando a fare, ed invece ecco pronta la stortura: farlo apparire come un arbitro non più imparziale anzitutto minando la credibilità dei suoi consiglieri, che è bene sottolinearlo, a quanto risulta non parteciparono a nessuna delle "cene cospiranti". In questo quadro, si inserisce (anche) il ruolo assolutamente *super partes* del vicepresidente del Csm David Ermini, del tutto fuori da certi schemi "carbonari", e quindi anche lui da abbattere.
Infine, ecco la rassegnazione affidata al destino: siccome la forza delle correnti nella magistratura è implacabile, allora affidiamo al fato la scelta dei prossimi responsabili degli uffici direttivi. Sarebbe la resa di uno Stato che non riuscendo a risolvere i problemi li elude. Sarebbe l'ennesimo tentativo di far apparire come inesorabile la sporcizia comune. Ma non è così, e va ricordato con forza: lo Stato c'è, ed è vivo e forte, rappresentato prima di tutto da tanti magistrati per bene, che nel silenzio quotidiano fanno semplicemente il proprio dovere. Così come ci sono Istituzioni salde e rassicuranti – che il Presidente della Repubblica sa come riassumere in sé – che non possono essere minate nella loro credibilità. La malattia c'è, non va negato, ma il corpo del malato non va richiuso perché incurabile: bisogna solo ben individuare il campo da operare, e poi incidere e ripulire con determinazione. Ecco allora la saggia scelta del Quirinale: non sciogliere il Csm perché la cancellazione in toto del Consiglio porterebbe all'immediata rielezione dell'organismo secondo le attuali regole e, probabilmente le vecchie logiche, ma elezioni suppletive a ottobre per sostituire i membri dimissionari e, nel frattempo, la forte e trasparente richiesta al Parlamento di cambiare le procedure elettorali per rinnovare, assieme al personale, lo spirito dell'istituzione. Perché l'organo di autogoverno, e più in generale la magistratura, tornino a riconquistare quella fiducia degli italiani che certamente meritano.

Paolo Borrometi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

REGALO ALLE COSCHE

VIA L'ERGASTOLO A VITA

La Corte di Strasburgo condanna l'Italia: inumano il carcere per sempre
Così rischiano di tornare a piede libero boss mafiosi e pluriomicidi

di **Alessandro Sallusti**

L'ergastolo è la pena detentiva perpetua per chi si macchia di reati particolarmente gravi. Ma il «fine pena mai», come si dice in gergo, è cosa teorica pure per assassini e stragisti, che dopo aver scontato 26 anni di carcere accedono a permessi e libertà condizionata. Tranne nel caso dei killer di mafia che si rifiutano di collaborare con la giustizia. Per costoro - colpevoli dei reati mafiosi previsti dall'articolo del codice penale 416 bis -, scatta invece l'ergastolo ostativo, che prevede il carcere duro (il «41 bis») e nessuno sconto. Ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato illegale questo tipo di trattamento e ordinato all'Italia di abolirlo. Per boss e pluriassassini si apriranno quindi un giorno le porte della prigione.

In linea di principio il «fine pena mai» abbinato al carcere duro non è un limpido esempio di civiltà giuridica. Ma come tutti i nobili principi, vale in tempo di pace. E i giudici europei avrebbero dovuto sapere che l'Italia non è in pace, ma è alle prese da un secolo con una sanguinosa guerra, quella dichiarata dalle mafie allo Stato e ai cittadini. Sospendere alcune garanzie civili, cioè introdurre nel nostro ordinamento il 41 bis, è stata una delle armi più efficaci – se non l'unica, al netto dell'eroismo degli investigatori – per arginare il nemico, i cui capi fino ad allora riuscivano a comandare il loro esercito anche da dietro le sbarre, rispettati, venerati e temuti per via della certezza che un giorno o l'altro sarebbero tornati a casa con la possibilità di regolare i conti con chi avesse sgarrato.

I giudici europei non sanno poi che un mafioso, un vero mafioso, non concepisce la clemenza come contratto di pace. E neppure, salvo rarissimi casi, la riabilitazione come possibilità di riscatto. Il mafioso resterà sempre mafioso, nemico dello Stato e del vivere civile, perché il suo è un patto di sangue irrinunciabile con il male. Prova ne è che - se si trova in una situazione di «fine pena mai» - è perché ha liberamente scelto di non pentirsi e di non collaborare con la giustizia. Che significa: meglio morire in carcere che abiurare la mafia.

Noi siamo per l'Europa dei popoli, non per l'Europa delle mafie. Il «fine pena mai» tolto ai mafiosi incalliti è un «fine pena mai» appioppato a tutti gli italiani, un oltraggio alle vittime di mafia civili e militari, una zeppa nel lavoro degli inquirenti. E anche una frattura tra noi, convinti europeisti, e queste istituzioni lontane che fanno accademia su un cancro che sta divorando l'Italia.

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Lo "sblocca cantieri" è un bluff, purtroppo

Perché la selva di disposizioni della legge diventerà un blocca cantieri

Sbloccare i cantieri per dare un po' di ossigeno all'economia boccheggiante, in particolare nel cruciale comparto edilizio, sembra una buona idea. Realizzarla, però, avrebbe richiesto una conoscenza puntuale dei problemi aperti e, soprattutto, un dispositivo immediatamente attuabile e facilmente comprensibile. Invece il governo ha emanato un decreto colossale e complicatissimo, diventato legge dopo il voto di ieri alla Camera, originariamente composto da 30 articoli suddivisi in 115 commi, che nel corso della gestazione parlamentare sono diventati 49 con 232 commi. Un amministratore che voglia giovarsi del provvedimento deve divincolarsi in una selva di disposizioni almeno altrettanto intricata di quella precedente che il decreto avrebbe voluto semplificare. Per giunta, ma non per ultimo, c'è il problema dell'applicabilità immediata. C'è chi ha calcolato che il testo, nelle sue 180 pagine, prevede l'emanazione di ben 49 norme attuative, il che significa mesi di attesa. Naturalmente non tutte le responsabilità sono dell'esecutivo attuale. Le norme in materia di appalti, concessioni e affidamento lavori sono state rimaneggiate varie volte negli ultimi anni, il che ha creato un garbuglio quasi inestricabile e messo gli amministratori a rischio di sanzioni qualsiasi cosa facciano, con effetti paralizzanti. Proprio per questo, però, l'intenzione, pur lodevole, di semplificare non può essere sbandierata nel nome di un decreto: per correggere davvero storture e confusione ci vorrebbe competenza e capacità legislativa, non improvvisazione declamatoria. Alla fine si potrà controllare quanti cantieri sono stati sbloccati davvero e in quanto tempo, e c'è da temere che saranno pochissimi, proprio perché si è scelto un meccanismo apparentemente più agile, un decreto, invece che una legge complessiva che abrogasse quelle precedenti offrendo una specie di testo unico coerente e applicabile. Così anche un'intenzione lodevole rischia di arenarsi nell'incompetenza e nella mania declamatoria: peccato.

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/3

NON E' SOLO L'HOMO SOVIETICUS

Obiezioni a Masha Gessen e alla sua lettura radicale della nuova Russia. I conti col passato

di Massimo Boffa

Giuliano Ferrara mi ha invitato a leggere il libro di Masha Gessen ("Il futuro è storia", Sellerio) e di riferire le mie impressioni per i lettori del Foglio. Lo faccio volentieri, anche se il libro precedente dell'autrice, un ritratto di Vladimir Putin ("L'uomo senza volto", Bompiani 2012), mi aveva poco convinto, animato com'era da un partito preso e da un impeto di denuncia che spesso si traducevano in giudizi sommari, a volte accuratamente documentati a volte no. La tesi era tutta concentrata sulla presentazione della figura di Putin come un mediocre colonnello del Kgb, senza qualità oltre che senza volto, che fin dai primi anni di governo avrebbe perseguito l'obiettivo di spegnere la nascente democrazia russa e di restaurare, nelle mutate circostanze, un sistema di dominio simile a quello dell'Unione sovietica, con tanto di simboli e inno nazionale.

Questa volta Masha Gessen ha scelto un diverso impianto narrativo, molto più efficace, che non può lasciare il lettore indifferente. Racconta le storie di quattro giovani, nati negli anni Ottanta e cresciuti in un ambiente post sovietico: Žanna, la figlia del leader dell'opposizione Boris Nemtsov, Maša, giornalista vicina al collettivo delle Pussy Riot, Serëža, figlio di Aleksandr Jakovlev, braccio destro di Michail Gorbaciov, e Lëša, sociologo, gay, cofondatore dell'Istituto demoscopico Levada, appassionato di ricerche sulle minoranze sessuali. Nessuno di loro aveva la vocazione del dissidente, diventeranno "dissidenti riluttanti" a mano a mano che le vicende del paese, un sistema politico bloccato, gli arbitri della polizia e dell'apparato giudiziario, un'atmosfera di bigotta avversione nei confronti dei sessualmente diversi li spingeranno a sentirsi stranieri in patria. Gessen è però anche convinta che queste quattro microstorie non parlino da sé, non siano sufficienti a dare conto dell'immenso sentimento di spaesamento provocato dal crollo dell'Urss e introduce, per offrire un più ampio quadro concettuale, altri tre personaggi: la psicoanalista Marina Arutjunjan, che giungerà alla conclusione che "forse" la Russia è affetta da "pulsione di morte", il sociologo Lev Gudkov, sempre più convinto della permanenza, anche nella società odierna, di un immarcescibile Homo Sovieticus, intimamente "totalitario", e l'ideologo Aleksandr Dugin, che sogna la riscossa di una Russia euroasiatica nemica dei valori decadenti dell'occidente.

E' impossibile non rimanere toccati dalle storie umane e dalle piccole e grandi tragedie che il libro racconta. Le pagine di Masha Gessen sono percorse da passione e compassione militante. Ma è proprio questa passione che induce l'autrice a scegliere dati, episodi che avvalorano la sua narrazione, ignorando o lasciando sullo sfondo tutto ciò che potrebbe offrire al lettore un'immagine più problematica, più chiaroscura. Ne risulta una narrazione a senso unico, che non si differenzia, nella sostanza, dall'opinione comune più diffusa: e cioè che, dopo le fragili speranze degli anni Novanta, la presidenza Putin – con la guerra in Cecenia, il controllo governativo sulle principali reti televisive, la galera per il ribelle Chodorkovskij, il giro di vite dopo le grandi manifestazioni del 2011-2012, la legge contro la "propaganda gay", l'annessione della Crimea – avrebbe instaurato un regime tirannico verso l'interno e aggressivo verso l'esterno.

Masha Gessen, tuttavia, non commette l'errore, tipico di tanti suoi colleghi, di sottovalutare l'ampio consenso di cui ha goduto e gode Putin in patria, periodicamente confermato proprio dai sondaggi dell'Istituto Levada. Le teorie di Gudkov sulla permanenza dell'Homo Sovieticus e delle sue pulsioni totalitarie le forniscono una spiegazione di questo fenomeno. Ma esistono altre spiegazioni, a mio avviso più convincenti, che hanno a che fare con l'esperienza traumatica vissuta dalla società russa nel caos degli anni Novanta e con la svolta che Putin ha impresso. La popolarità di cui ha goduto e gode il presidente è infatti legata all'energia con cui ha reagito alla deriva anarchica degli anni eltsiniani, consolidando i poteri centrali del nuovo Stato succeduto al crollo dell'Urss. Aveva ereditato un paese stremato, lacerato da spinte centrifughe, umiliato dallo strapotere degli oligarchi, un paese diventato irrilevante sulla scena internazionale, e ha invertito, anche con metodi spregiudicati, questa tendenza.

La mia idea sulla nuova Russia (per quel che vale) me la sono fatta soprattutto negli anni 2009-2012, quando seguivo per i lettori del Foglio quel che vi accadeva. Una delle prime immagini che mi colpì fu la permanenza di molti simboli e monumenti del passato sovietico, accanto alle tante chiese tornate al loro splendore e alle vestigia rimesse a nuovo dell'epoca

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

zarista. So bene che alcuni (anche Masha Gessen) avrebbero preferito una più radicale dannazione dell'esperienza comunista, magari con tanto di epurazioni e statue abbattute. A me quella permanenza parve invece, e pare tuttora, uno dei tratti più positivi dello spirito pubblico della nuova Russia, perché per un grande paese un rapporto pacificato con la propria storia, con tutte le sue pagine (quelle più atroci e quelle più luminose) è un potente fattore di concordia civile.

Poi vidi come vivevano i russi in quel periodo e il confronto, sia con l'epoca sovietica sia con gli anni Novanta, mi apparve schiacciante. Era nata una classe media vivace e intraprendente, istruita, informata, benestante, perfino gaudente. E la considerazione che mi venne da fare, in controtendenza con le immagini stereotipate che circolavano, era che mai, nella loro storia plurisecolare, i russi avessero goduto di tanto benessere e libertà come in quegli anni. Naturalmente era un giudizio storico, cioè relativo, ma pensavo, e penso tuttora, che sia sbagliato paragonare Mosca a Londra o a Parigi, ma che abbia senso piuttosto paragonare la Mosca di oggi con quella di ieri e dell'altroieri. In fin dei conti, anche da noi c'è voluto tempo perché si affermassero certe sensibilità che oggi ci paiono assodate. E anche la Russia ha bisogno di tempo, non di condanne sommarie.

Naturalmente mi capitò di assistere alle grandi manifestazioni di protesta del 2011-2012, che tanta parte hanno nel racconto di Masha Gessen. E provavo simpatia per quei giovani in piazza, alcuni dei quali erano anche miei amici. Ma avevo amici anche tra chi guardava a quelle manifestazioni con inquietudine: educati al senso del tragico, gran parte dei russi sentivano che l'unico sbocco di un movimento che restava pur sempre minoritario nel paese non poteva che essere una "rivoluzione", cioè caos e sangue. E non mi sono stupito che alle elezioni presidenziali di marzo (elezioni monitorate da osservatori di tutto il mondo) Putin abbia stravinto con i due terzi dei voti, una dinamica che mi fece tornare alla mente, tra l'altro, la vittoria di De Gaulle dopo il Maggio francese.

Quando mi capita di confrontare la Russia di oggi con quella di ieri e dell'altroieri, non posso fare a meno, inoltre, di pensare a un tema che purtroppo non ha molto spazio nei nostri giornali: la questione ebraica. Parliamo di una nazione in cui tradizionalmente l'antisemitismo aveva trovato un assai fertile terreno e in cui, anche durante l'epoca sovietica, ogni identificazione culturale e religiosa con l'ebraismo era stata mortificata. Ebbene, il rabbino capo Berel Lazar dichiara che "la Russia di oggi è uno dei luoghi migliori al mondo per lo sviluppo di una vita comunitaria ebraica" e che "tutto ciò, in larga misura, è merito dell'attuale dirigenza russa". E il presidente del World Jewish Congress, Ronald Lauder, nel 2016 ha potuto introdurre la sua relazione con queste parole: "Mentre vediamo l'impatto dell'intolleranza e dell'odio in ogni continente, qui in Russia la comunità ebraica prospera" (il Foglio, 15 maggio 2018). Certo, episodi di teppismo antisemita esistono in Russia come ovunque, ma vengono repressi dalle autorità. E' una circostanza davvero notevole: fa dire al rabbino Lazar che per la prima volta nella storia russa lo stato, tradizionalmente ostile, ha un rapporto protettivo verso la comunità ebraica, come verso le altre tre religioni ufficialmente riconosciute (cristianesimo ortodosso, islam e buddismo). A me sembra una novità enorme, e faccio fatica a trattenermi dall'usare il brutto aggettivo "epocale".

Ecco, a me pare che il non vedere e non valorizzare la complessità della nuova Russia sia il limite delle posizioni più radicali, come quelle della Gessen, un limite che le consegna a un ruolo di denuncia, nobile fin che si vuole, ma minoritario. Certo, anche io sono allarmato ogni volta che un giornalista investigativo che indaga sulla corruzione, come è appena successo, viene arrestato con accuse pretestuose; oppure quando, stupidamente, il distributore russo del film su Elton John fa tagliare la scena del bacio omosessuale; così come penso che oggi la Russia meriterebbe una maggiore articolazione pluralista del suo sistema politico. E ho fiducia (come l'esito del caso di Ivan Golunov lascia sperare) che migliori condizioni, soprattutto internazionali, consentano l'evoluzione del paese verso più ampi spazi di libertà civili e individuali.

A questo punto l'articolo sta diventando lungo e non mi inoltrerò a parlare diffusamente di ciò che, dal punto di vista dei russi, resta pur sempre il problema principale, vale a dire l'idea corrente che la sicurezza e l'integrità della Russia siano messe in pericolo dalle iniziative di avversari geopolitici potenti. Masha Gessen liquida questa preoccupazione come una "visione del mondo paranoica". Credo invece che con questa percezione si debbano fare i conti e considerarla più seriamente di quanto non si faccia. Tanto più che il sentimento di accerchiamento dei russi viene alimentato da esperienze e dati di fatto – come l'espansione a Est della Nato, le rivoluzioni colorate, il rovesciamento nel 2014 del governo di Kiev – che nutrono una narrazione uguale e contraria a quella dell'occidente. Solo se si invertiranno queste dinamiche catastrofiche e si imbriglieranno, in un campo come nell'altro, le tendenze che spingono – anche con le narrazioni a senso unico – verso una nuova forma di Guerra fredda, e si guarderà alla Russia non come a un avversario ma come a un partner degno di rispetto, si potrà contribuire a disinnescare una situazione internazionale sempre più pericolosa e anche a favorire una diversa e più positiva evoluzione all'interno dello spazio ex sovietico.

Passione e compassione militante. Una narrazione a senso unico, che tuttavia non sottovaluta l'ampio consenso di cui gode il Cremlino

La Russia ha bisogno di tempo, non di condanne sommarie. Non si può liquidare come paranoica la percezione di insicurezza geopolitica

NON E' SOLO L'HOMO SOVIETICUS

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

COMMENTI

Vertice sulla flat tax, *Repubblica*: «Salvini lascia Palazzo Chigi in anticipo». Vi piacerebbe…

Filippo Merli

M5s spaccato in due. Metà sta con Conte e metà sta contro Di Maio.

Claudio Cadei

Nomina sunt consequentia rerum, i nomi sono espressione della cose. Nemmeno Zuckerberg sfugge alla regola: Zuckerberg, montagna (Berg) di zucchero (Zucker). E ciò visti i suoi profitti.

Gianna Vaghini

Vivo in una casa di ringhiera nel centro di una grande città del Nord. A fianco del mio appartamento vivono, da una parte e dall'altra, due vecchissime signore che tengono il loro televisore sempre acceso dalle 6 del mattino alla 23 di notte. Credo che non lo guardino nemmeno loro. Fa da sottofondo, più che altro. Mi scappa da ridere quando apprendo che i pubblicitari, partendo dalla loro presenza nell'audience, programmano i loro investimenti.

Carla Invernizzi

Furono il nostro 11 settembre

Me lo ricordo Giuseppe Costanza, quando andò qualche tempo dopo a *I Fatti Vostri* nell'edizione del venerdì sera a raccontare a Fabrizio Frizzi o ad Alberto Castagna, questo l'ho dimenticato, di come Falcone volle mettersi a guidare la Fiat Croma perché sua moglie soffriva l'auto e si trovava bene solo quando guidava lui. E ricordo ancora come raccontò il momento finale, in quella Croma blindata, che a giugno 1993 ho ripetuto nel tema dell'esame di terza media, quella testimonianza ne divenne l'attacco: «Allora dissi al dottor Falcone: "Dottore, lei mi deve dare le chiavi della macchina, sennò domani come vengo a riprenderla?". Il dottor Falcone allora tolse istintivamente le chiavi dal quadro per darmele e, mentre l'auto era ancora in trazione, gli ho detto: "Ma che fa?, così ci ammazziamo tutti". "Ha ragione, scusi», e ha rimesso in moto. Dopo non ricordo più nulla». Grazie a Carlo Valentini per aver ricordato Giuseppe Costanza su *ItaliaOggi* di ieri, a riprova del fatto che per noi quelle bombe, come il rapimento di Aldo Moro e poi, a luglio '92, la strage di via D'Amelio, sono stati un lungo e purtroppo indimenticabile 11 settembre all'italiana.

Antonino D'Anna

I rapinatori non sono dei Robin Hood

Napoli, un altro colpo della banda del buco: rapina in una gioielleria, molto nota, del centro. La rapina (sottratti preziosi per un valore di 600 mila euro) è stata accolta, con favore, sui social. «Un applauso a questi grandi maestri»,

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

si legge in uno dei commenti. Rubare ai ricchi per dare ai poveri: questo il messaggio del web. Ancora non sono arrivati i commenti dei Gigini più noti del capoluogo partenopeo: il vicepremier, Di Maio, e il «Sindaco-Masaniello», de Magistris. La proprietaria del negozio, donna Rossella Guariglia, è rimasta basita dai commenti online: «I malviventi non sono dei moderni Robin Hood, che rubano ai ricchi per donare ai poveri. A beneficiare dell'aiuto di questi malfattori non è stata l'anziana signora, che vive, a stento, con la pensione sociale. Ma un camorrista qualsiasi, che ostenterà il suo prezioso orologio alla prossima cena, Gomorra style».

Pietro Mancini

Il più grande fallimento europeo

Il più grande fallimento delle politiche imposte a un paese dalla tecnocrazia europea è quello della Grecia. Non solo i consigli seguiti in quel caso hanno messo in ginocchio l'intero paese per anni, snaturandone perfino l'identità e le radici. Ma è emersa con crudezza anche la falsa retorica sulla buona amministrazione propugnata da Juncker &c. Cito un solo slogan, che ha riguardato Atene ed è buono anche per Roma. Si è detto che l'eccesso di debito di un paese è specchio dell'egoismo delle generazioni adulte e più anziane, che vogliono vivere al di sopra dei propri mezzi scaricandone il peso sulle generazioni future. Sembrava che la Ue avesse mandato la troika proprio per liberare le generazioni future da quell'egoismo dei padri. Il loro problema è stato infatti risolto alla radice proprio dalle misure europee: grazie alla stretta di bilancio operata molte famiglie non hanno più potuto contare sulla sanità pubblica e molti bambini sono morti non potendo ricevere le cure necessarie. Con la ricetta europea è aumentata in Grecia la mortalità infantile del 43% ed è crollato il tasso di natalità. Ecco il futuro che i tecnocrati sono stati capaci di offrire alle nuove generazioni.

Marco Cavalleri

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

L'Europa ha ragione o no?

Cambiamento invisibile al governo

PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA

Il governo del cambiamento non è composto solo da M5S e Lega. C'è una terza gamba, quella del Quirinale, incarnata dal ministro dell'Economia Giovanni Tria e dal presidente del Consiglio Conte. Il ministero dell'Economia è un ministero che, insieme agli affari europei, sarebbe dovuto essere in quota Lega. Bocciati Sapelli e Savona, in via XX Settembre è arrivato Tria, mentre alle Politiche europee, dopo il passaggio di Savona alla Consob, la casella è ancora oggi vuota, con le deleghe in mano al Presidente del Consigli. Una scorrettezza politica nei confronti di Salvini.

Al di là dei nomi, è la politica economica che conta. Si chiama "governo del cambiamento" perché avrebbe dovuto rappresentare un vero e proprio cambio di rotta (...)

segue → a pagina **5**

L'EUROPA HA RAGIONE O NO?

Non è un governo del cambiamento

Quest'esecutivo doveva sovvertire i rapporti con l'Ue. E invece sembra un Monti- bis

segue dalla prima

PAOLO BECCHI
GIUSEPPE PALMA

(...) nei rapporti con la Ue e nelle decisioni in materia economica. E invece qualcosa è andato storto. Finita la campagna elettorale per le elezioni europee, è presto arrivata la letterina della Ue con la quale ci viene sventolata la famigerata procedura di infrazione per deficit eccessivo. E qui ti aspetti che il "governo del cambiamento" non reagisca servilmente come i precedenti esecutivi, e invece Tria risponde alla Commissione europea con una lettera accompagnata da un documento di 58 pagine che sembra essere scritta da Monti.

Nella risposta, infatti, Tria rassicura la Ue che "concordiamo circa la necessità di conseguire un avanzo primario di bilancio più elevato per riportare il rapporto debito/Pil su un percorso chiaramente discendente". Per chi non lo sapesse, l'avanzo primario – che l'Italia già persegue, al netto degli interessi passivi sul debito, da circa trent'anni – si realizza quando lo Stato chiede alla collettività più di quanto non spenda per essa, erodendo di anno in anno la ricchezza dei cittadini. Voler fare un "più elevato" avanzo primario significa voler impoverire ancor di più cittadini e im-

Peso:1-7%,5-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

prese. Sul punto, il contratto di governo M5S-Lega va invece in senso opposto e dice che il governo intende "ridiscutere i Trattati dell'UE" e fare un "appropriato e limitato ricorso al deficit". Altro che avanzo primario!

Ma Tria non si limita solo a questo. Nel documento di 58 pagine allegato alla lettera di risposta – si legge che "il nuovo governo ha mantenuto gli impegni esistenti astenendosi da ogni tipo di espansione fiscale nel 2018, anche se gli indicatori del ciclo economico sono improvvisamente peggiorati [...]". Ma come? Non era questo il governo che, di fronte ad indicatori economici negativi, avrebbe dovuto fare esattamente l'opposto dei governi precedenti? Le intenzioni di Tria, spiace dirlo, sono in perfetta continuità coi governi Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, se non addirittura peggio.

Così non va. I due leader di governo, Salvini e Di Maio, hanno ripetutamente affermato che occorre cambiare rotta e andare oltre le regole Ue. Che poi è quello che c'è scritto nel contratto di governo sul quale l'esecutivo ha ottenuto la fiducia un anno fa. Quando Tria ha accettato l'incarico di ministro dell'Economia ha accettato anche il contenuto del contratto.

Duole constatarlo, ma oggi la politica economica dell'esecutivo giallo-verde è nelle mani del Quirinale. Se si vuole dare un segnale diverso che rispecchi il risultato delle elezioni del 4 marzo e delle recenti consultazioni europee, occorre cambiare rotta. E forse anche ministro. E forse anche premier. Continuare a campare è sempre meglio che tirare le cuoia, ma continuare ad essere succubi della Ue conduce il Paese verso il baratro. E questo gli elettori lo hanno compreso.

L'EUROPA HA RAGIONE O NO?
Non è un governo del cambiamento
Prima dovrebbe cambiare lui

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI

il manifesto
Dir. Resp.:Norma Rangeri
Tiratura: 33.979 Diffusione: 10.687 Lettori: 8.008

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/2

«Infrazione» verso l'Italia

Con la decisione Ue «il re è nudo»

Felice Roberto Pizzuti PAGINA 19

Con la procedura d'infrazione verso l'Italia «il re è nudo»

FELICE ROBERTO PIZZUTI

Nel 2019, la crescita mondiale è prevista ridursi al valore più basso dall'inizio della Grande depressione, le cui cause rimangono latenti. Nell'Eurozona le cose continuano ad andare peggio: è in corso un progressivo rallentamento della crescita che interessa anche la Germania dove la previsione di aumento del Pil si è dimezzata dall'1% allo 0,5% (valore prossimo a quello sostanzialmente stagnazionista dell'Italia).

LA NATURA strutturale di queste problematiche, aggravate dalle incertezze geopolitiche e dalle spinte protezionistiche, ancor più dovrebbe spingere i paesi europei ad un approccio di politica economica più unitario ed efficace rispetto a quello finora praticato dai rappresentanti dell'Unione. Invece, la costruzione europea tende a complicarsi. La Brexit indica che tornare indietro comporta molte difficoltà e costi imprevisti. Ulteriori rotture nella costruzione europea non sarebbero facilmente gestibili in modo ordinato e indolore, eppure questi esiti preoccupanti sono resi più probabili dal perseverare delle politiche controproducenti che alimentano la disaffezione verso il progetto europeo e i nazionalismi risorgenti.

ANCHE SE nelle scelte degli operatori privati e nelle politiche praticate nel nostro paese continua ad essere assai scarsa l'attenzione per le cause strutturali del suo declino (rimando al *Rapporto sullo stato sociale 2019*), l'avvio da parte della Commissione dell'iter che potrebbe portare alla procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per debito eccessivo è un esempio della riproposizione burocratico-amministrativa di una visione deleteria.

Come nota Beda Romano, che ha intervistato per *Il Sole 24 ore* il commissario europeo Moscovici: «In filigrana, la Commissione fa capire che senza una riduzione del debito la crescita è destinata a rimanere terribilmente flebile».

Dunque, nonostante sia stato smentito dal dibattito teorico e dall'esperienza concreta, si continua a sostenere l'ossimoro della «Austerità espansiva» (da ultimo ripresentato sotto la forma ribaltata della «Espansione restrittiva»). Questa è la rappresentazione delle relazioni economiche che ancora tende ad essere trasmessa all'opinione pubblica la quale, però, è sempre più insofferente verso i risultati delle sue ricette. Non è una novità. Negli anni '30, la disoccupazione negli Stati Uniti raggiunse il 25%, ma la teoria economica liberista allora dominante non era nemmeno in grado di spiegare la possibilità che ci fosse. Per questa spiegazione (pure presente nelle analisi di autori precedenti come Malthus e Marx) si dovette aspettare la «rivoluzione keynesiana» che, come segnalava l'autore, non era facile da accettare: *La difficoltà non sta nelle idee nuove, ma nell'evadere dalle idee vecchie, le quali, per coloro che sono stati educati come lo è stata la maggioranza di noi, si ramificano in tutti gli angoli della mente.*

DA QUELL'AVVERTENZA sono passati 85 anni, durante i quali non solo le *idee nuove* ma anche le vicende reali hanno mostrato ripetutamente la fallacia delle *idee vecchie;* le quali, tuttavia, ammantandosi di presunte novità (come segnalò Federico Caffè già una quarantina di anni fa) hanno ripreso il sopravvento; e nonostante abbiano favorito la nuova Grande crisi del 2008, continuano a prevalere, specialmente nelle indicazioni della Commissione europea ai paesi dell' Unione (ma non proprio sempre e a tutti!). Il punto è che se, ad esempio, una persona sostiene che due più due fa quattro e altre novantanove affermano che quella somma fa tre, naturalmente questi ultimi hanno torto marcio e il primo ha ragione da vendere, ma non può ignorare di essere in stretta minoranza; e per affermare *la verità* a poco serve «battere i pugni sul tavolo». Forse per chiarire la situazione può aiutare ricordare le parole della famosa favola di Christian Andersen: *Una volta arrivarono due impostori: si fecero passare per tessitori e sostennero di saper tessere la stoffa più bella*

Peso:1-1%,23-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

che mai si potesse immaginare. Non solo i colori e il disegno erano straordinariamente belli, ma i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi. Cosicché, nessuno volendo passare per stupido o incapace, a cominciare dal re che amava i bei vestiti, quando questi andò in corteo indossando quelli inesistenti spacciati dai truffatori convincenti, tutti dissero che erano bellissimi; finché un bambino – nella cui mente non erano ancora ramificate le *idee vecchie*, ammantate o meno di novità - fece notare: «*Ma non ha niente addosso!*» Solo allora tutti realizzarono che il re era nudo.

DOPO LA CRISI del '29, che «il re era nudo» (i limiti del sistema economico e della teoria che non li vede) le popolazioni lo avvertirono subito sulla propria pelle. Poi lo capì anche la politica, ma proponendo soluzioni anche radicalmente diverse (Roosevelt avviò il New Deal, Mussolini e Hitler instaurarono fascismo e nazismo). Dunque il primo passo è capire e ammettere che«"il re è nudo» e chi prima lo fa (o almeno ne dà l'impressione), prima può raccogliere il consenso per affrontare - a proprio modo, che può fare tutta la differenza tra il bene e il male - il problema avvertito dalle popolazioni.

L'eventuale decisione della Commissione Ue rappresenterebbe una ulteriore rottura nella costruzione europea non facilmente gestibile in modo ordinato e indolore

foto Reuters

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

PRIMO TRIMESTRE 2019

Istat: migliora l'occupazione ma risale il costo del lavoro

Scende il tasso di disoccupazione, sale il tasso di occupazione, ma aumenta il costo del lavoro. È la fotografia Istat del mercato del lavoro nel primo trimestre dell'anno. Il tasso di occupazione sale al 58,7% (+0,1 punti) ed il tasso di disoccupazione, dopo la crescita del trimestre precedente, scende al 10,4% (-0,2 punti). I numero di persone occupate torna a crescere, seppure lievemente, nel confronto con il quarto trimestre del 2018, facendo registrare un aumento di 25 mila unità (+0,1%). Nel confronto annuo, invece, si riscontra un aumento di 144 mila occupati (+0,6%). Il mercato del lavoro registra anche la fine degli sgravi triennali pieni per le assunzioni partiti nel 2015, con una ricaduta negativa sul costo: nel primo trimestre il costo del lavoro per Unità di lavoro dipendente (le cosiddette Ula) cresce rispetto al trimestre precedente dell'1,2%, come sintesi di un aumento dello 0,9% delle retribuzioni e del 2,2% degli oneri sociali. Nel confronto annuo il costo del lavoro aumenta invece del 3,4%, quale risultato di una crescita del 2,3% per le retribuzioni e del 6% per gli oneri.

Navigator, test al via nel caos
Regioni divise sulle mansioni

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Cmc guarda a un polo alternativo a Salini per restare cooperativa

SALVATAGGI

L'ipotesi di un'aggregazione con nomi come Pizzarotti, Vianini, Grandi Lavori

Il gruppo ha ottenuto il disco verde al piano concordatario in continuità

Ilaria Vesentini

Non è al Progetto Italia che guarda Cmc, ma a un polo alternativo delle costruzioni, rispetto a quello lanciato dal gruppo Salini Impregilo e Cdp, che salvaguardi e valorizzi l'asset fondamentale del gruppo romagnolo e dei suoi 118 anni di storia: la natura cooperativa.

A un giorno dalla notizia del via libera del Tribunale di Ravenna alla procedura di concordato preventivo per la storica Cooperativa muratori e cementisti, emerge con sempre maggiore chiarezza che cosa ha permesso al quarto big italiano delle costruzioni di arrivare in appena sei mesi all'approvazione di un piano di rilancio senza riserve, né osservazioni di commissari e giudici, con affidavit di soggetti terzi, pur in un contesto settoriale ancora molto critico.

«Una proposta come quella approvata all'unanimità, in Cmc, di non toccare un euro di utile per anni finché non saranno pagati fino all'ultimo tutti i debiti, difficilmente può essere votata in una società per azioni», fanno notare gli advisor che stanno affiancando il gruppo dallo scorso novembre, Domenico Trombone dello Studio Trombone Dottori Commercialisti Associati, Andrea Zoppini e Mediobanca. Spiegando il perché Progetto Italia non è nelle corde romagnole: l'obiettivo di medio-lungo termine di Cmc non è massimizzare i rendimenti dai capitali investiti né estrarre il massimo valore dalla società, bensì portare a casa lavoro per i 400 soci-lavoratori e i 6.900 dipendenti nel mondo (1.600 in Italia, oltre il 70% delle commesse è all'estero). Un modello incompatibile con lo scenario di fusione in un'unica società privata implicita nella cordata promossa da Salini-Impregilo assieme a Cdp, al fine di aggregare i diversi soggetti italiani in crisi del settore costruzioni - come Astaldi, Condotte, Cmc - in un unico grande polo da 12-14 miliardi di fatturato (1,1 miliardi il fatturato di Cmc nel 2017, ultimo bilancio approvato).

A Ravenna le porte sono invece aperte a una alleanza di stazza minore, che non intacchi la natura cooperativa e gli impegni presi dal gruppo verso i creditori, un'alternativa a Impregilo che potrebbe coinvolgere nomi come Pizzarotti, Vianini, Grandi Lavori Fincosit. «Siamo a disposizione», fa sapere il management di Cmc. Che due giorni fa ha avuto il disco verde a un piano concordatario in continuità (l'ammissione alla procedura di concordato preventivo con riserva risale allo scorso 7 dicembre) che consentirà la

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

soddisfazione integrale dei creditori in prededuzione, dei privilegiati e dei fornitori strategici (chirografari), nonché la soddisfazione parziale e non monetaria degli altri creditori chirografari attraverso l'attribuzione di strumenti finanziari partecipativi. Strumenti usati abitualmente dalle banche per le ristrutturazioni di debiti, ma inediti nelle procedure concorsuali.

E a confermare i buoni fondamentali e l'affidabilità della coop ravennate – a rischio crac principalmente per i mancati pagamenti da parte dell'Anas – è anche la notizia che già un mese fa, ancor prima dell'approvazione della proposta concordataria, Cmc ha ottenuto finanza nuova per alcuni milioni di euro da una grande banca italiana per partecipare a una gara all'estero extra piano.

Tutti elementi che confermano l'unicità della procedura Cmc nel panorama delle crisi edilizie italiane e che lasciano ora ben sperare sulla capacità di ritornare in pochi anni alla normalità.

A Ravenna si sta lavorando ora a una attenta riorganizzazione interna della cooperativa, garantendo il mantenimento di tutti i posti di lavoro attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali, soprattutto nel quartier generale (450 persone, l'obiettivo è portare l'attuale orizzonte della Cig di un anno a due) e si sta adottando una strategia molto più selettiva in fase di gara per acquisire solo cantieri con buone marginalità, al fine di efficientare e rilanciare le attività industriali di lungo periodo e generare così flussi di cassa aggiuntivi rispetto alle necessità finanziarie della gestione corrente. «Tutto quello che avanzerà, pagate le spese, è dei creditori, sia in termini di marginalità che di ricavi da eventuali dismissioni», ribadiscono gli advisor.

400

I SOCI-LAVORATORI
Cmc ha 6.900 dipendenti nel mondo di cui 1.600 in Italia

Cmc guarda a un polo alternativo a Salini per restare cooperativa

Navi da crociera via da Venezia: prende quota l'ipotesi di Chioggia

UN E-COMMERCE CHE SI ADATTA A OGNI ESIGENZA. FINO IN FONDO.

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

Gavio semplifica il controllo Astm incorpora Sias con un'Opa

INFRASTRUTTURE

Nasce una holding attiva nelle concessioni autostradali e nell'edilizia

Riassetto in casa Gavio. I Cda hanno approvato un'operazione di integrazione, da realizzarsi mediante la fusione per incorporazione di Sias in Astm per semplificare la catena di controllo attraverso la creazione di una One Company quotata in Borsa come lo sono le due società coinvolte. È previsto che Astm lanci un'Opa parziale sul 5% di Sias a un prezzo unitario di 17,5 euro. Con il riassetto si darà vita a un unica holding industriale con competenze nei settori delle concessioni industriali, delle costruzioni, dell'ingegneria e dell'innovazione tecnologica.

Laura Galvagni *a pag. 13*

Finanza &Mercati

Gavio accorcia la catena: scatta l'integrazione tra Astm e Sias

INFRASTRUTTURE

Opa sul 5% della società autostradale al prezzo di 17,5 euro a titolo

Concambio di 0,55 azioni della controllante per ogni titolo della controllata

Laura Galvagni

Parte il riassetto della galassia Gavio con l'integrazione tra Astm e la controllata Sias. Ieri i consigli di amministrazione delle due società hanno messo il sigillo alla maxi riorganizzazione, di cui *Il Sole 24 Ore* del 17 maggio scorso dava conto. L'obiettivo è completare l'operazione per fine anno in

Peso:1-4%,13-30%

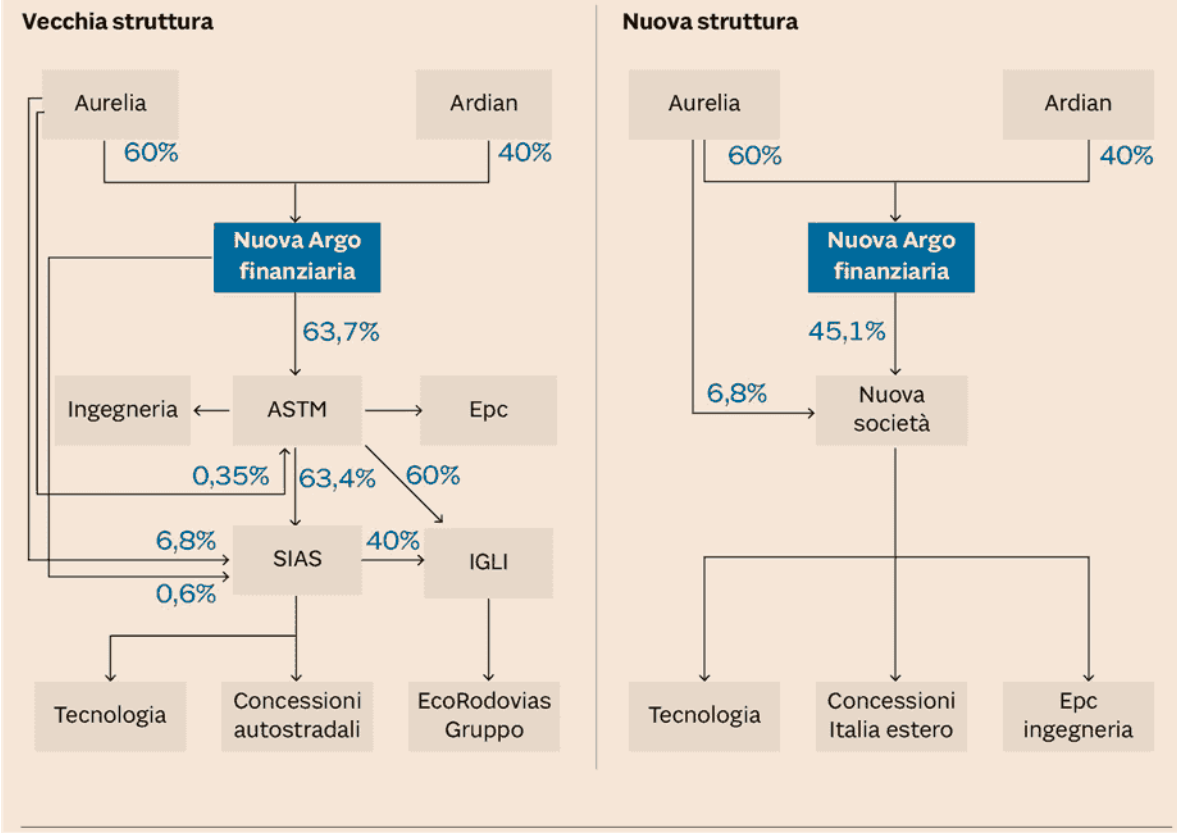
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

modo tale da poter presentare al mercato a inizio 2020 un nuovo piano industriale che tracci le linee guida di una futura e ambiziosa crescita internazionale. In ragione di ciò la manovra sarà sottoposta alle assemblee di entrambe le aziende il prossimo 16 ottobre. Quanto ai contenuti del progetto, si parte con il lancio di di un'Opa volontaria parziale di Astm sul 5% di Sias al prezzo di 17,5 euro (mercoledì il titolo ha chiuso a 17,3 euro). L'efficacia dell'offerta è subordinata al fatto che Astm raggiunga il 66,693% del capitale di Sias (dall'attuale 61,69%). A valle di questo il piano prevede che si proceda con la fusione per incorporazione di Sias in Astm. In particolare, tutte le azioni del concessionario autostradale verranno annullate e concambiate con titoli della holding secondo un rapporto pari a 0,55 azioni Astm per ogni pezzo Sias.

L'obiettivo di tutto questo è dare vita «a un unica holding industriale quotata che, agendo come "one company", sarà in grado di esprimere specifiche competenze nei settori delle concessioni industriali, delle costruzioni, dell'ingegneria e dell'innovazione tecnologica». Ai titolari di azioni Astm che non avranno concorso all'approvazione del progetto di fusione spetterà il diritto di recesso che ha un valore di liquidazione pari a 21,76 euro per ogni azioni Astm (mercoledì il titolo ha chiuso a 25,96 euro). Nell'ambito del riassetto, va segnalato che Aurelia, cassaforte della famiglia Gavio oggi titolare del 6,84% di Sias, potrà apportare all'Opa parziale sulla concessionaria autostradale, al massimo un 1,88% del capitale. L'assetto post fusione della nuova realtà, Astm, dipenderà ovviamente dall'esito dell'offerta. Ma in caso l'Opa vada a buon fine Aurelia avrà circa il 6,8% della società aggregata mentre Nuova Argo Finanziaria (cassaforte controllata al 60% da Gavio e al 40% da Ardian) il 45,1%. Questo alla luce delle azioni proprie in portafoglio e delle quote detenute attraverso Codelfa. In proposito va anche detto che contestualmente Gavio e Ardian hanno firmato un patto parasociale che punta a mantenere Aurelia e Nuova Argo sempre al di sopra del 50% più uno dei diritti di voto. Sull'operazione Sias è stata assistita, tra gli altri, da Mediobanca e BonelliErede mentre Nuova Argo Finanziaria da Lazard.

Riguardo alle finalità dell'operazione, nell'ottica dei promotori la one company assicurerà una serie di vantaggi tra i quali «la creazione di un emittente quotato che per dimensione e liquidità possa ambire a proporsi tra le società di primaria importanza del mercato borsistico italiano»; promuoverà poi ulteriormente «la riduzione dei costi di holding e il rafforzamento delle sinergie industriali» oltre a un migliore «accesso a cash flows e di conseguenza al mercato dei capitali». Ma soprattutto, hanno spiegato dalla galassia Gavio, questo è uno step chiave per realizzare «una nuova realtà industriale che possa crescere in modo efficiente e competitivo sia sui mercati nazionali sia sui mercati internazionali, anche con ricorso al mercato mediante operazioni di rafforzamento del capitale alla luce del nuovo piano strategico che verrà presentato al cda successivamente alla fusione».

La catena di controllo



L'ANTICIPAZIONE

IL SOLE 24 ORE
17 maggio 2019
PAG. 12

Su Il Sole 24 Ore del 17 maggio le prime indiscrezioni circa un possibile riassetto della catena di controllo della galassia Gavio che ora porterà alla fusione tra la holding Astm e la controllante Sias. L'operazione sarà preceduta da un'Opa a 17,5 euro sul 5% del capitale della concessionaria autostradale.

Finanza e Mercati
Gavio accorcia la catena: scatta l'integrazione tra Astm e Sias

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,22
Foglio:1/2

L'ALTOLÀ DELLA LAGARDE

Fmi: il bilancio dell'Eurozona deve stabilizzare i Paesi più deboli

AFP

Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), riafferma l'importanza di dotare l'unione monetaria di un proprio bilancio, che abbia «una funzione di stabilizzazione» e «non solo funzioni di convergenza e competitività». Per Olanda e altri Paesi il futuro budget dovrà solo promuovere la convergenza.

Beda Romano *a pag. 22*

AFP

Fmi. Christine Lagarde

Mondo

Fmi: il bilancio dell'Eurozona dovrà stabilizzare i Paesi indeboliti dalle crisi

UNIONE MONETARIA

Lagarde interviene sul nodo più controverso del dibattito di ieri all'Eurogruppo

Per l'Olanda e altri Paesi il futuro budget dovrà solo promuovere la convergenza

Beda Romano
Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO

Il Fondo monetario internazionale è tornato ieri a chiedere un ulteriore rafforzamento dell'unione monetaria, tratteggiando un possibile programma di lavoro per la prossima legislatura. Tra le altre cose, ha sostenuto che il nuovo atteso bilancio della zona euro deve avere una funzione di stabilizzazione delle economie in crisi. La presa di posizione è giunta mentre i ministri delle Finanze stavano negoziando gli ultimi dettagli di questo nuovo strumento finanziario.

Il Fondo ritiene che la zona euro stia attraversando «un momento impegnativo», segnato da una crescita in calo e da gravi rischi economici. Tra questi, l'organizzazione presieduta dal direttore generale Christine

Peso:1-4%,22-22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Lagarde nota i pericoli di una guerra commerciale, l'ipotesi di una uscita disordinata del Regno Unito dall'Unione, la possibilità che i Paesi ad alto debito (si legga l'Italia) siano oggetto di «un cambio di umore del mercato o di un prossimo rallentamento della congiuntura». Parlando qui in Lussemburgo, a margine dell'Eurogruppo, la signora Lagarde ha quindi tratteggiato un possibile programma per la prossima legislatura. Tra le altre cose, ha suggerito di completare l'unione bancaria, con la nascita di una sofferta assicurazione in solido dei depositi; di rafforzare l'unione dei mercati di capitale, con una armonizzazione delle leggi fallimentari; di semplificare le regole di bilancio, puntando sugli indicatori di debito pubblico e di spesa statale.

Presentando il rapporto annuale dell'Fmi dedicato alla zona euro, la signora Lagarde ha ribadito l'importanza di dotare l'unione monetaria di un proprio bilancio, che abbia «una funzione di stabilizzazione» e «non solo funzioni di convergenza e competitività». La presa di posizione non è banale. Proprio ieri sera i ministri delle Finanze stavano negoziando un sofferto accordo in vista della nascita di un bilancio della zona euro. I compiti dello strumento sono stati fonte di tensioni tra i Paesi membri. Alcuni – come la Francia – vorrebbero che il bilancio avesse il compito di stabilizzare le economie in difficoltà. Altri – come l'Olanda – credono che il nuovo strumento debba invece solo promuovere la convergenza per paura che altrimenti induca ad evitare il risanamento di bilancio nei Paesi più indebitati. Secondo le informazioni raccolte negli ultimi giorni, il compromesso dovrebbe prevedere che il bilancio serva a finanziare riforme e investimenti (si veda Il Sole 24 Ore del 12 giugno).

Ieri sera, qui in Lussemburgo il negoziato tra i ministri sui dettagli aperti era ancora in corso. «Se non prendiamo una decisione, i cittadini si chiederanno perché abbiamo riunioni così lunghe», ha avvertito prima dell'inizio delle discussioni il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno. Spiegava questa settimana un esponente comunitario: «Le caratteristiche principali sono state decise. Non è ancora chiaro il metodo di allocazione del denaro tra i vari Paesi membri e l'ammontare totale».

Il nuovo strumento della zona euro sarà parte integrante del bilancio comunitario 2021-2028. Trarrà in un primo tempo denaro dal previsto capitolo dedicato al finanziamento delle riforme e dotato secondo la proposta della Commissione Juncker di 22 miliardi di euro (il reform-delivery tool, in inglese). In discussione ieri era anche l'uso del Meccanismo europeo di Stabilità (Esm) in quanto paracadute finanziario del Fondo europeo di risoluzione bancaria (Srf).

Infine, sempre il Fondo ieri ha esortato i Paesi membri a centralizzare per quanto possibile la lotta al riciclaggio del denaro sporco, una attività che per ora è contrastata in Europa con la cooperazione tra le autorità nazionali più che attraverso un assetto più federale. Una riforma approvata di recente rafforza la collaborazione tra i governi - una scelta salutata con favore dall'organizzazione internazionale - ma non è riuscita a centralizzare la lotta al denaro sporco.

AFP

All'Eurogruppo. Il direttore dell'Fmi Christine Lagarde

Fmi: il bilancio dell'Eurozona dovrà stabilizzare i Paesi indebolitidalle crisi
Assange, Londra firma la richiesta di estradizione Usa
Healthytude

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Norme &Tributi

Solo la data dell'operazione per l'e-fattura immediata

ADEMPIMENTI

Sarà lo Sdi a certificare dal 1° luglio il giorno di emissione

Anche per il registro basta una sola indicazione
Attese conferme dall'Agenzia

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Il prossimo 1° luglio entrano in vigore alcune importanti modifiche nel processo di gestione della fattura elettronica: quali i nuovi termini di emissione della fattura ovvero la fine del periodo di moratoria delle sanzioni per i soggetti che liquidano l'Iva trimestralmente. Proprio su questi e altri temi (come la gestione delle autofatture da reverse charge o la correzione dell'imposta di bollo) esistono ancora dubbi applicativi che attendono risposte dalle Entrate in una circolare data per imminente. Intanto proviamo a formulare alcune soluzioni.

La gestione delle date

Dal 1 luglio le fatture immediate potranno essere emesse entro 10 giorni (il termine in base a un emendamento approvato al Dl crescita sarà probabilmente portato a 12) dalla data di effettuazione dell'operazione.

La previsione è stata inserita nell'articolo 21 del Dpr 633/72 per semplificare la vita dei contribuenti e per permettere di gestire con maggiore tranquillità tuti quei casi in cui la data di effettuazione dell'operazione potrebbe non essere immediatamente conosciuta. Si pensi al professionista che viene pagato per una prestazione di servizio con un bonifico. In questa circostanza il professionista potrebbe rendersi conto del pagamento (elemento che costituisce per le prestazioni di servizio il momento di effettuazione dell'operazione) solo consultando il proprio conto e quindi anche qualche giorno dopo che il cliente ha pagato.

L'esistenza di un décalage temporale tra la data di effettuazione e la data di emissione della fattura potrebbe dar luogo a un ritardo nell'esecuzione dell'adempimento di certificazione dell'operazione. Proprio per questo è stato previsto più tempo tra la data di effettuazione e quella di emissione. Questo décalage ha costretto il legislatore a prevedere l'obbligo di gestire in fattura una doppia data: quella di emissione e quella di effettuazione. L'inserimento in fattura di una dop-

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

pia data creerebbe delle sostanziali modifiche di sistema che a poco più di metà mese dal 1° luglio è pressoché impossibile.

La soluzione per la fattura elettronica, soluzione di cui si attende la definitiva conferma dalla circolare, consiste nell'utilizzare quale data fattura la data di effettuazione dell'operazione, mentre per la data di emissione la stessa sarà apposta sul documento direttamente dal sistema d'interscambio (Sdi). Questo meccanismo, però, non risulta applicabile per le fatture analogiche che dovranno necessariamente indicare la doppia data. Quindi il consiglio, per quanto possibile, è di utilizzare sempre e comunque fatture elettroniche.

La registrazione

Il problema della data di emissione si presenta anche per i termini di registrazione delle fatture. L'articolo 23 del Dpr 633/72 prevede espressamente che fatture emesse devono essere registrate nell'ordine della loro numerazione entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione. Nel registro deve essere indicata per ogni fattura la data di emissione. Queste previsioni ci riportano alla data di emissione (vale a dire la data in cui il cedente/prestatore perdono la disponibilità del documento con consegna e spedizione al cliente ovvero a un provider). Anche qui la soluzione più logica per l'e-fattura è di indicare nel registro sempre la data di effettuazione dell'operazione. In questo modo l'adempimento della liquidazione dell'imposta sarebbe sempre tempestivo senza alcun danno per l'Erario.

LE POSSIBILI SOLUZIONI

1 EMISSIONE FATTURA IMMEDIATA
- Fino al 30 giugno 2019 la fattura deve essere emessa al momento di effettuazione dell'operazione
- Dal 1° luglio 2019 la fattura può essere emessa entro 10 giorni (12 come prevede l'emendamento già approvato al decreto crescita) dal momento di effettuazione dell'operazione

2 DOPPIA DATA

La nuova formulazione dell'articolo 21 del Dpr 633/72 prevede l'obbligo di inserire in fattura:
- la data di emissione del documento
- la data di effettuazione e di emissione qualora la data di emissione sia diversa da quella di effettuazione dell'operazione

3 LA GESTIONE DELLE DUE DATE

La possibile soluzione di cui si attende la conferma:
- per le fatture cartacee necessità di inserire la doppia data
- per le fatture elettroniche, inserimento in fattura della sola data di effettuazione dell'operazione, mentre l'emissione è fissata dal momento in cui la fattura è presa in carico dallo Sdi

3 REGISTRAZIONE DELLE FATTURE EMESSE

La possibile soluzione di cui si attende la conferma dalle Entrate è che la registrazione delle fatture emesse dovrebbe seguire sempre la data di effettuazione per evitare l'irregolare o tardiva liquidazione dell'imposta sul valore aggiunto

Norme & Tributi
Solo la data dell'operazione per l'e-fattura immediata

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Dichiarazioni
Trovano spazio nei nuovi Isa ricavi e compensi extracontabili

De Stefani e Tosoni
—*a*
pagina 25

Norme & Tributi

Negli Isa ricavi e compensi extracontabili

DICHIARAZIONI24

Il problema: nel bilancio va registrato il risultato collegato alle imposte

Per il ritardo nel rilascio del software versamenti spostati al 22 luglio

Luca De Stefani
Gian Paolo Tosoni

I tempi lunghi della pubblicazione del software per l'applicazione degli Isa rende necessario il rinvio del termine per il versamento delle imposte risultanti dalla dichiarazione (Irpef, Ires, Irap), come del resto avveniva in passato per gli studi di settore. Il decreto ministeriale di prossima emanazione prevedrà il rinvio del primo termine dal 1° al 22 luglio; quindi il secondo termine per il versamento con la maggiorazione dello 0,4% slitta al 21 agosto. Successivamente, il contribuente può rateizzare il saldo delle imposte pagando le rate residue entro il giorno 16 dei mesi di settembre, ottobre e novembre.

Se il contribuente nelle condizioni di usufruire della proroga è una persona fisica e non ha partita Iva, potrà eseguire i versamenti il 22 luglio, oppure il 21 agosto con la maggiorazione dello 0,4% e, ove scelga la rateizzazione, entro le successive date di fine mese a partire dal 31 agosto per finire il 30 novembre. Importante definire il perimetro di applicazione del rinvio del termine che comprende i titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo che nel 2018 abbiano realizzato un ammontare di ricavi non superiore a 5.164.000 euro; altra condizione per beneficiare del rinvio del termine è svolgere un'attività il cui codice sia compreso nei due decreti per i quali sono stati emanati gli indici sintetici affidabilità.

L'eventuale presenza di ipotesi di disapplicazione degli studi non fa venir meno la proroga del termine. Ad esempio, potranno versare le imposte il 22 luglio anche i soggetti che sono al primo anno di attività oppure che sono in presenza di multiattività in cui ciascuna superi il 30% dell'ammontare dei ricavi ovvero chi si trova in un periodo di non normale svolgimento dell'attività e così via.

La proroga comprende anche le persone fisiche che applicano il regime dei minimi e dei forfettari, pur non essendo obbligati a compilare i prospetti relativi agli studi di settore. La proroga, infine, coinvolge anche i soggetti che essendo soci di società di persone o di Srl trasparenti comprendono nella propria dichiarazione la quota dei reddito attribuitagli dalla società che rientra nel campo di applicazione Isa.

Cambio di regime e Isa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Nella compilazione degli Isa deve fare particolare attenzione chi, nell'ambito del reddito d'impresa, è passato, tra 2017 e 2018, dal regime semplificato di cassa dell'articolo 66 del Tuir a quello di competenza (va barrata la prima casella del rigo F35) ovvero da quello di competenza a quello di cassa (seconda casella). In questi casi, nei righi da F35 a F39 vanno inseriti i componenti positivi e negativi di reddito da tassare o da dedurre nel 2018 (rispettivamente nel rigo F37 e nel rigo F39) ovvero da escludere perché già tassati o dedotti nel 2017 (rispettivamente nel rigo F36 e nel rigo F38), a seguito del passaggio da un regime di competenza a quello per cassa e viceversa.

Regime premiale

Relativamente al regime premiale riservato a chi ottiene punteggi Isa da 8 a 10, chi ottiene 9 o 10 è escluso dalla disciplina sulle società di comodo. Questa agevolazione era prevista anche per chi era congruo e coerente con gli studi di settore, ma non per chi applicava i parametri. Ora, anche questi ultimi soggetti devono applicare gli Isa; quindi, se ottengono i voti da 8 a 10 non compileranno più il quadro delle società di comodo.

Adeguamento e bilancio

Le imprese e i professionisti possono indicare, rispettivamente nei righi F03 o G02 l'ammontare degli «ulteriori componenti positivi», non risultanti dalle scritture contabili, rilevanti per la determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi, Irap e Iva, per migliorare il profilo di affidabilità, nonché per accedere al regime premiale degli Isa. Questi componenti positivi, naturalmente, non vanno registrati in contabilità (trattandosi di una sorta di differenza permanente tra risultato civile o reddito fiscale), ma le relative imposte vanno registrate. Sarebbero di competenza del 2018, ma questa registrazione risulta impossibile alle piccole Srl che hanno già approvato il bilancio Ue prima dell'uscita del software delle Entrate «Il mio Isa» e della decisione di «adeguarsi» allo stesso. Questo problema si aggraverebbe, se avessero già distribuito ai soci l'utile d'esercizio, il quale, a seguito dell'adeguamento agli Isa, risulterebbe sopravvalutato (si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio 2009 per gli studi di settore).

L'INIZIATIVA

I RELATORI

LUCA DE STEFANI
Gli sconti fiscali - Le novità degli indici sintetici di affidabilità fiscale

Cosa cambia con gli Isa
Imprese e professionisti possono indicare i componenti positivi o negativi in caso di passaggio da cassa a competenza o viceversa e anche i ricavi non risultanti dai bilanci

GIAN PAOLO TOSONI
I redditi degli immobili - Come cambia il calendario delle scadenze

Dopo la proroga
Con lo slittamento al 22 luglio della scadenza per i versamenti conseguenti alle dichiarazioni, cambia complessivamente il calendario fiscale, a partire dalla data (che sarà il 21 agosto) per il pagamento maggiorato

MARCO PIAZZA
Redditi di capitale e redditi diversi: dividendi e capital gain

Dividendi esteri
Per poter subire la tassazione sul «netto frontiera», è possibile chiedere alle banche di intervenire nella riscossione dell'utile anche in relazione a partecipazioni non affidate in custodia o amministrazione alla banca stessa

COME FUNZIONA

Quesiti in diretta
Prosegue il filo diretto del Sole 24 Ore con le risposte ai quesiti

1. I convegni in streaming: gli appuntamenti
Prosegue Dichiarazioni24, il percorso di informazione professionale del Sole 24 Ore dedicato alle dichiarazioni dei redditi delle società e delle partite Iva.
Dopo i primi due convegni del 30 maggio e del 6 giugno (visibili online), si è svolto ieri il terzo incontro, anch'esso disponibile alla visione nel sito per gli abbonati, e che ha messo sotto la lente lle modifiche degli Isa, il cambiamento del calendario fiscale dopo la proroga al 22 luglio dei versamenti e i redditi di capitale. Il prossimo appuntamento è quello di giovedì prossimo, 20 giugno, in cui verranno affrontate le problematiche legate a calcoli e versamenti. Le date successive saranno quelle dell'11 luglio, del 12 settembre, del 19 settembre, del 14 novembre e del 12 dicembre : il programma è su internet e sarà aggiornato anche in caso di eventuali proroghe.

2. Un'offerta ad ampio spettro
Tutti i convegni possono essere seguiti online abbonandosi al prodotto (al prezzo di 119 euro più Iva).
Gli abbonati a **Plusplus24 FiscoAi** e **Plusplus24Fisco Pro** avranno i contenuti di Dichiarazioni24 compresi nel proprio prodotto.

Negli Isa ricavi e compensi extracontabili

Dividendi esteri, il netto frontiera passa dalla banca

Efficienza, qualità e progetti all'avanguardia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

EUROGRUPPO TRIA: NON CI SARÀ LA MANOVRA

I partner europei sui conti dell'Italia: ora servono i fatti Bocciati i mini-Bot

In Europa si continua a trattare. I conti dell'Italia preoccupano. «Ora servono fatti». Ma i mini-Bot non sono una soluzione. Il ministro Giovanni Tria ha ribadito che non ci sarà «una manovra». Comunque durante la riunione a Bruxelles l'orientamento maggioritario trapelato risultava di apertura al dialogo con il governo di Roma.

alle pagine 8 e 9 **Caizzi, Guerzoni**

Primo piano | L'Europa

Debito, pressing della Ue su Roma Tria: «Non serve una manovra»

Centeno: gli impegni vanno rispettati. La spagnola Calvino: evitiamo turbolenza sui mercati

LUSSEMBURGO Nell'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro si è iniziato a trattare un compromesso per evitare di dover arrivare in luglio a decidere una traumatica procedura d'infrazione contro l'Italia per deficit eccessivo a causa dell'alto debito. Nella riunione a Lussemburgo, come sempre riservata ed estesasi nella notte per i contrasti sul bilancio comunitario, l'orientamento maggioritario trapelato risultava di apertura al dialogo con il governo di Roma, purché fossero garantiti obiettivi di risanamento finanziario credibili.

Il presidente portoghese dell'Eurogruppo, Mario Centeno, ha assunto un ruolo di mediazione, che già aveva attuato efficacemente l'anno scorso, quando il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria riuscirono a concordare un compromesso sul progetto del bilancio 2019 nel livello tecnico della Commissione europea con il vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis e il commissario francese Pierre Moscovici.

Ministri di Paesi del Nord hanno fatto pressioni per ottenere impegni di bilancio stringenti. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha rassicurato sugli obiettivi. Un po' tutti sono risultati consapevoli dei limiti di una trattativa solo all'inizio e con spazi per concluderla entro il prossimo Eurogruppo/Ecofin dell'8 e 9 luglio a Bruxelles.

Centeno ha anticipato che nel negoziato «è importante chiarire tutte le decisioni politiche di cui c'è bisogno affinché l'Italia rispetti i parametri» previsti dal Patto di stabilità e crescita dell'Ue. Ha poi sottolineato l'importanza di «rispettare gli impegni perché questo dà la credibilità».

Tria ha detto che entro il 9 luglio «succederà che cercheremo un accordo» con gli altri ministri e con la Commissione europea. A Lussemburgo ha incontrato a margine dei lavori Dombrovskis, che era invitato (insieme a Moscovici e al presidente della Bce Mario Draghi) e ha reso noto di ritenere necessari «interventi aggiuntivi» di correzione del bilancio. «Non abbiamo bisogno di misure correttive, sennò le faremmo, ma già sappiamo che arriveremo naturalmente a quei livelli di deficit», ha replicato Tria, aggiungendo che «stiamo facendo un negoziato, dimostreremo che raggiungeremo quegli obiettivi che ci mettono in posizione di sicurezza». Un altro colloquio bilaterale è previsto oggi con Moscovici, che ha ribadito di avere «la porta aperta» per il dialogo

Peso:1-4%,8-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con l'Italia e di aspettarsi «dati e misure nuove».

Il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire ha esortato Roma «a raccogliere le mani tese della Commissione, prendendo le misure appropriate». Germania, Spagna e Portogallo appaiono i Paesi più aperti verso il compromesso nel livello decisionale dei governi. Il ministro delle Finanze tedesco, il socialdemocratico, Olaf Scholz, ha ribadito che «ci vuole una soluzione» rispettando «le regole di bilancio». Il ministro dell'Economia di Madrid, la socialista Nadia Calvino, ha esortato al «dialogo costruttivo» in modo da «incanalare questo processo nella direzione più positiva possibile, evitando qualsiasi scenario di turbolenza sui mercati».

Tria ha rassicurato anche sulla sintonia con i vicepremier Matteo Salvini della Lega e Luigi di Maio del M5S, definendo «chiaramente falsa» la notizia «che abbia litigato» con Salvini per la flat tax.

Ivo Caizzi

Moscovici
Oggi previsto un incontro bilaterale tra il ministro Tria e il commissario Moscovici

Il presidente dell'Eurogruppo, il portoghese Mario Centeno

La parola

EUROGRUPPO

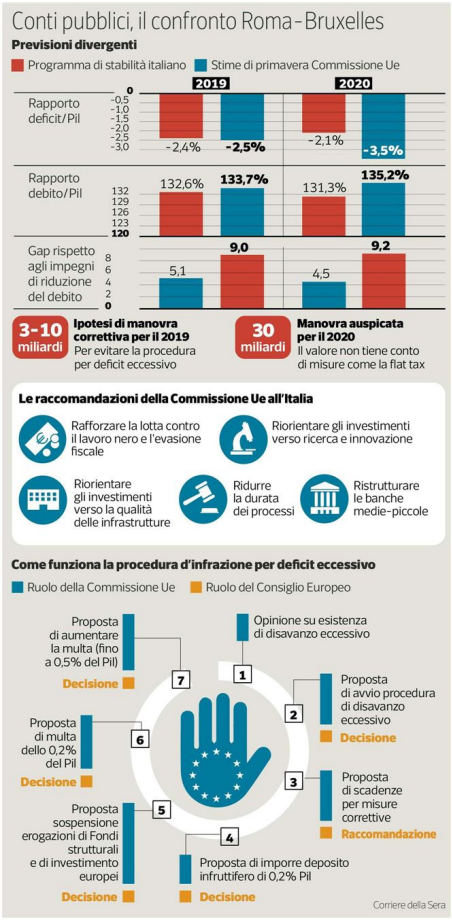
L'Eurogruppo è un organo informale, nato nel 1998, in cui i ministri degli Stati membri della zona euro discutono di questioni relative alle responsabilità condivise sull'euro. Ai vertici partecipano il commissario per gli affari economici e il presidente della Bce.

Negoziato

- Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha incontrato ieri il commissario Ue Valdis Dombrovskis, e stamattina vedrà Pierre Moscovici. Si lavora alla procedura di infrazione per debito proposta da Bruxelles.
- Tria esclude la necessità di

manovre correttive: il negoziato sui conti pubblici è in corso

- La decisione finale sarà presa il 9 luglio all'Ecofin. Se venisse avviata la procedura l'Italia potrebbe subire una multa da 3,5 miliardi



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

IL MINISTRO: NIENTE MANOVRA BIS

L'Eurogruppo a Tria
"Tagli, non promesse"

BRESOLIN E LA MATTINA — P. 7

Tria a mani vuote all'Eurogruppo I ministri Ue: servono nuovi tagli

L'accusa di Parigi: non bastano promesse. Ma Conte oggi prova a convincere Macron

MARCO BRESOLIN
AMEDEO LA MATTINA

Quando Giovanni Tria ha iniziato a spiegare agli altri 18 ministri dell'Eurozona che «l'economia italiana sta andando meglio del previsto» e che «i dati in arrivo a fine luglio lo dimostreranno», al tavolo dell'Eurogruppo - racconta chi era in sala - molti suoi colleghi hanno scosso la testa. Si aspettavano qualche proposta concreta e invece il titolare di via XX settembre è arrivato a Lussemburgo a mani vuote. A quel punto un solo ministro si è alzato e ha preso la parola: un intervento che ha interpretato perfettamente il pensiero di tutti gli altri. «Non basta, dovete spiegarci cosa volete fare per evitare la procedura. Altrimenti la Commissione deve andare avanti e noi la sosterremo». A sorpresa è stato il ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire a vestire i panni del Grande Accusatore. Chi si aspettava un atteggiamento solidale da parte di Parigi - che sul rispetto delle regole contabili ha pure qualche problema - si sbagliava di grosso. «Non bastano previsioni generiche - questo il ragionamento di Le Maire nell'intervento in sala -. Dovete dirci quali misure volete prendere perché ci sono delle regole da rispettare. Ne va della stabilità dell'Eurozona». Anche Christine Lagarde, direttrice Fmi, ha indicato tra i principali rischi economici «i Paesi ad alto debito e a bassa crescita che non fanno le riforme». Proprio il futuro della zona euro è stato uno degli elementi cruciali del dibattito di ieri, che ha tenuto i ministri inchiodati nell'European Convention Center di Lussemburgo fino a notte. E il caso-Italia non aiuta ad ammorbidire i nordici su questi temi.

Ieri pomeriggio, però, con il francese a interpretare la linea dura, i veri "falchi" sono rimasti in disparte. L'olandese Wopke Hoekstra, per esempio, ha evitato di affondare il colpo. Ci ha pensato la colomba Mario Centeno, presidente Eurogruppo: «Vogliamo chiarezza sulle vostre decisioni politiche». Prima della riunione, Tria ha incontrato Valdis Dombrovskis per un faccia a faccia. Il vicepresidente è stato molto chiaro: «Serve una correzione sostanziale della traiettoria di bilancio, sia per il 2019 che per il 2020». Tradotto: una manovrina correttiva subito (circa 4 miliardi) e un cambio di passo sui piani in autunno.

Fonti del Tesoro, però, sostengono che la manovra per il 2020 è esclusa dalla trattativa e si dicono convinte che «la maggioranza dei governi non voglia andare fino in fondo». In ogni caso anche il Mef conferma che «i negoziati sono ancora in una fase embrionale». Il problema è che il tempo stringe: il verdetto sulla procedura arriverà entro il 9 luglio, per questo serve un'intesa prima della fine di giugno.

Il falco francese Le Maire, dunque. Eppure il premier Giuseppe Conte credeva di arrivare oggi a Malta, dove parteciperà al vertice dei Paesi del Sud Europa, con ben altre prospettive. Questa sera, a margine della cena dei capi di Stato e di governo, avrà un colloquio a quattr'occhi con il presidente Emmanuel Macron. E magari sarà l'occasione per chiedere spiegazioni dell'attacco così duro da parte del ministro francese.

In generale Conte si illude

Peso:1-1%,7-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della benevolenza dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e di una mediazione del portoghese Centeno. Ma è in casa francese che cerca una sponda. Il premier comincia a muoversi con il suo metodo diplomatico e felpato che nel dicembre scorso consentì all'Italia di evitare la procedura. Ora ci riprova e con Macron sarà il primo importante tentativo, mentre giovedì della prossima settimana a Bruxelles incontrerà gli altri leader europei . Da Palazzo Chigi fanno sapere che di fatto la Francia non ha ancora preso una decisione. Ma visto quello che è successo ieri non sembra che Parigi sia disposto a farci sconti. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il debito di Eurolandia

Fonte: **Eurostat**

centimetri - LA STAMPA

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

CHRISTINE LAGARDE
DIRETTRICE
DEL FONDO MONETARIO

L'alto debito di alcuni paesi dell'Ue è uno dei rischi seri a cui è sottoposta la zona Euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Il governo mortifica il lavoro»

Oggi sciopero dei metalmeccanici. Bentivogli (Fim Cisl): «O si cambia rotta o l'autunno sarà drammatico Il ricorso alla "cassa" sta esplodendo. Il Mise? Una macchina della propaganda che non affronta le crisi»

LUCA **MAZZA**

Tre grandi manifestazioni in contemporanea a Milano, Firenze e Napoli per chiedere al governo e alle imprese di mettere al centro il lavoro, il rilancio dell'industria e l'equità sociale. È il giorno dello sciopero generale dei metalmeccanici, una giornata che ha il sapore dell'ultima chiamata rivolta dal fronte sindacale a un esecutivo come quello gialloverde che fatica a tradurre gli annunci in azioni quando si parla di lavoro, di politica industriale, di investimenti e di sviluppo del Paese. «È bene scioperare, svuotando le fabbriche e riempiendo le piazze, perché o si cambia rotta o l'autunno sarà drammatico», spiega il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli che oggi sarà in piazza nel capoluogo lombardo.

La scorso fine settimana ci sono stati lo sciopero del pubblico impiego e quello dei pensionati, un mese fa a scendere in piazza sono state le categorie dell'agroalimentare, ancora prima era stata la volta degli edili e oggi tocca a voi. Come si spiega questa escalation di proteste?

Non spetta noi il ruolo dell'opposizione politica, bisogna stare sempre sul merito. Ma a più di un anno dell'azione di governo è nostro dovere fare un bilancio dell'attività dell'esecutivo. L'esordio è stato segnato dal "Decreto dignità" che ha compiuto il capolavoro di scontentare lavoratori e imprese: effetto sostituzione nei contratti a termine e a somministrazione, minori stabilizzazioni. A nessuna azienda, inoltre, è stato applicato il decreto anti-delocalizzazione, vedremo che cosa accadrà con Whirlpool. In autunno, poi, è arrivata la Legge di bilancio 2019 che da un lato ha sottratto risorse agli investimenti produttivi e dall'alto lato ha messo in campo provvedimenti elettoralistici, con platee di beneficiari ridottissime. Nel frattempo le pensioni hanno perso indicizzazione e il Def del governo stesso certifica che le misure hanno effetto negativo sull'occupazione: -0,2%. Meno male che Quota 100 e reddito di cittadinanza dovevano creare lavoro.

È un quadro disastroso...

Non solo: i principali parametri economici del Paese sono peggiorati. Il debito pubblico dopo alcuni anni di calo è tornato a salire, lo spread alto fa crescere gli interessi sul debito e aumenta la pressione fiscale (che era scesa dal 2012 in poi e adesso si è rialzata al 42,3%). Il Pil nel primo trimestre 2018 era a +1,4% ora allo 0,1%, molto al di sotto della media europea.

In assenza di una svolta, si viaggia spediti verso uno sciopero generale unitario di tutte le categorie entro il 2019?

È accettabile che, alla luce di questo bilancio dell'azione di governo, ci avviamo ad un autunno terribile in cui o approveranno una manovra lacrime e sangue o aumenterà comunque l'Iva? Piano piano gli italiani si accorgeranno che anche questo governo non cambia la solfa della propaganda per cui se le cose vanno bene è merito loro, se vanno male è colpa dell'Europa. Lo scontro con Bruxelles è una pantomima che pagano già lavoratori, pensionati e imprese. Lo sciopero generale è una decisione che spetta alle confederazioni e Annamaria Furlan mi sembra che non lo abbia escluso se il governo non cambierà al più presto rotta.

A gennaio le vertenze sul tavolo del Mise erano 138, ora siamo saliti a quota 160. Come si spiega questa impennata? La crisi industriale sta tornando a mordere?

Il ricorso alla cassa integrazione sta esplodendo, bisogna smetterla di pensare alle istituzioni, e al Mise in questo caso specifico, come una macchina della propaganda. Dopo 13 mesi parlare dei governi precedenti è penoso. Gli incontri sono convocati per inerzia e dopo molta insistenza e ci si racconta ogni volta la puntata precedente. L'area di gestione delle crisi andava rafforzata e non smontata. È sempre più frustrante portare i lavoratori al ministero e accorgersi che il lavoro di gestione delle crisi non viene più svolto.

Qual è il comune denominatore di vertenze come Whirlpool, Aferpi, Piaggio Aero, Sider Alloys, Arcelor Mittal?

Il vuoto di politica industriale. È una colpa che non imputo solo a questo governo, perché manca da troppi anni. Con l'unico intervallo positivo che è stato il piano industria 4.0. Ma siccome quest'ultimo programma – pur perfettibile – funzionava, è stato smontato. Le aziende (italiane o straniere che siano) quando vedono assenti o distanti le istituzioni

«Il governo mortifica il lavoro»

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

hanno un buon alibi per fare da sole e come gli conviene.

La mancata alleanza Fca Renault è un'occasione persa anche per l'Italia?

Le dichiarazioni del ceo di Renault Jean-Dominique Sénard («era un progetto eccezionale») rendono l'idea dell'importanza dell'operazione. Sénard arriva 10 anni dopo a quello che Sergio Marchionne fece per liberarsi dell'establishment di ogni Paese che, in nome di un nazionalismo industriale propagandistico, fa tanto male alle imprese e ai lavoratori. Per Fca e Renault non vi sono alternative a cercare una nuova alleanza. Vedremo con chi.

Quali azioni concrete chiedete al governo?

Chiediamo di smetterla di mortificare l'Italia del lavoro e di fare retromarcia sui condoni fiscali (che invece sono stati prorogati) perché le tasse vanno ridotte a chi li paga e non ai criminali. Dai minibot alle cassette di sicurezza, ogni giorno c'è una "sparata" che indebolisce la credibilità del Paese. Noi chiediamo che invece si punti seriamente sull'industria e sulle infrastrutture con un sostegno all'innovazione tecnologica e organizzativa. Infine, vorremmo avere un rapporto di collaborazione con il Mise. Oggi, se scrivi un comunicato critico, non vieni ricevuto. Invece di affrontare le crisi, al ministero leggono in continuazione le rassegne stampa.

LA PROTESTA

Critiche alla gestione Di Maio: «Il comune denominatore delle vertenze è il vuoto di politica industriale». Sullo sciopero generale unitario «decidono le confederazioni e Furlan non l'ha escluso»

IL FATTO

Manifestazioni a Milano Firenze, Napoli

Sciopero di 8 ore, oggi, dei metalmeccanici e tre manifestazioni in contemporanea a Milano, Firenze e Napoli, promosse da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil, per chiedere al governo e alle imprese di mettere al centro lavoro, industria, salari, diritti. "Futuro per l'industria", è lo slogan. Una tappa del percorso unitario messo in campo da Cgil, Cisl e Uil, partito da Roma il 9 febbraio e, per ora, in chiusura il 22 giugno a Reggio Calabria, per il Sud.

Disoccupati in Italia e nell'area Ocse

5,2%
Il tasso di disoccupazione calcolato nell'area dell'Ocse ad aprile, in calo di un decimale rispetto al mese precedente e pari a 33,2 milioni di persone

10,4%
Il tasso di disoccupazione in Italia nel primo trimestre dell'anno (calato dal 10,6% precedente), mentre il tasso di inattività rimane stabile al 34,3% in tre mesi

16,2%
Il tasso di disoccupazione in Italia dei giovani che hanno tra i 25 e i 34 anni e che sono quindi all'inizio della carriera. Tra i 15-24enni i senza lavoro sono al 33,2%

Marco Bentivogli (Fim Cisl)

«Il governo mortifica il lavoro»

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

il manifesto
Dir. Resp.:Norma Rangeri
Tiratura: 33.979 Diffusione: 10.687 Lettori: 8.008

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

SBLOCCA CANTIERI

«Via libera ai cantieri giungla, meno tutele e diritti sul lavoro»

Alessandro Genovesi (Fillea Cgil): «Ci stiamo preparando a tanto contenzioso sindacale»

ROBERTO CICCARELLI

Alessandro Genovesi, segretario della Fillea Cgil, lei ha coniato la definizione: lo «sblocca cantieri» è uno «sblocca porcate». La conferma?
Sì, perché la mediazione tra la Lega e i Cinque Stelle è peggiorativa di un testo già difficile da peggiorare.

Quali saranno gli effetti di questo provvedimento approvato ieri dalla Camera?
Un ritardo nei nuovi appalti. Anzi tra qualche mese prevedo che servirà uno sblocca cantieri dello sblocca cantieri.

Come pensate di reagire?
Dovremo potenziare tutti gli accordi sindacali che abbiamo sottoscritto, e stiamo sottoscrivendo, con le stazioni appaltanti, ad esempio il comune di Milano la regione Toscana o l'Anas. Dovremo scriverne di nuovi, avviare una stagione di contrattazione di anticipo e prepararci a tanto contenzioso sindacale, purtroppo.

Per quale ragione?
Allungando la catena dei subappalti e con il massimo ribasso previsti dalla legge ci aspettiamo evasione salariale e contributiva, sotto-dichiarazioni orarie e applicazioni di contratti non edili. Per prendere il massimo ribasso sarà usato ad esempio il contratto multi-servizi. Per questo ci attrezzeremo per una vertenzialità diffusa.

Il governo sostiene che troppa burocrazia blocca i cantieri...
Il messaggio è sbagliato, la malattia del settore non è l'eccesso delle regole, ma ad esempio l'eccesso di stazioni appaltanti. Addirittura questa legge le aumenta, permettendo ai singoli comuni anche non capoluogo la possibilità di diventare stazioni appaltanti. Ciò porterà dalle attuali 28 mila a teoricamente 36 mila. Dovevamo ridurle invece, arrivando a 500-1000. Così facendo diventerebbero più forti.

Quanto pesa sul blocco dei cantieri la crisi di aziende come Astaldi, Condotte o Cmc?
È un'altra malattia industriale del sistema: i cantieri fermi sono tutti assegnati, il problema è che stanno fallendo le imprese che hanno vinto le gare.

Perché?
Per il combinato disposto delle gare al massimo ribasso che non coprono i costi fissi e la stretta creditizia operata dalle banche.

Con le associazioni ambientaliste e antimafia avete sostenuto la tesi che lo sblocca cantieri apre a corruzione e persino alla mafia. Com'è possibile?
Non so se tutto questo favorisce la mafia, ma c'è il rischio di comportamenti corruttivi. Lo stesso soggetto può essere tentato, magari d'accordo con la stazioni appaltante, a fare una variante, ad esempio. Con il massimo ribasso e il subappalto si aumenta la discrezionalità consegnando le stazioni appaltanti al rapporto politica e affari che potrebbe essere meno trasparente di quanto si creda. Lo abbiamo imparato dall'epoca del *general contractor* previsto dal vecchio codice degli appalti. Non sto dicendo che andrà tutto così, però meno trasparente è il sistema più si favoriscono i comportamenti meno virtuosi. Tutto questo a danno dal 99% delle imprese che è fatta da persone serie che rispettano leggi e contratti. Si rischia che siano messe fuori da chi ha maggiori liquidità anche negli anni di crisi. Il punto è: come hanno fatto a mantenere questa liquidità?

In che modo questo sistema inciderà sui lavoratori?
Abbasserà diritti, tutele e libertà. Per fare una gara al massimo ribasso i primi risparmi sono fatti sul costo del lavoro. Si tagliano gli stipendi, la sicurezza, la formazione, le macchine. Si ricorre ad altri contratti più convenienti, ma impropri per il lavoro edile. E poi c'è l'organizzazione del cantiere. Si potrebbe arrivare anche a dieci imprese che lavorano nello stesso posto. Non sai più chi entra e chi esce, magari un caporale. Più aziende ci sono in un cantiere, con dipendenti che rispondono a più capisquadra, più si è esposti al rischio di infortuni. È il cantiere giungla.

Il governo sostiene che questa legge avrà un impatto sulla crescita oggi vicina allo zero. È vero?
Sarà l'opposto: rallenterà i prossimi cantieri. Le norme intervengono su quelli futuri. E di quelli attuali non ne sblocca nemmeno uno: la Napoli-Bari,

SBLOCCA CANTIERI
«Via libera ai cantieri giungla, meno tutele e diritti sul lavoro»
C'è chi i muri li fa, e chi li rompe.
Noi rompiamo.

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Siracusa-Gela, l'ospedale di Caserta. Per come è fatto non avrà un impatto sul breve periodo, complicherà la vita alle stazioni appaltanti e si dovranno attendere 18 decreti del ministro Toninelli. A meno che non si stia pensando di commissariare tutte le 104 opere prioritarie e le 25 opere del piano pluriennale. Ma se questa è la soluzione, di fatto è come se non avessimo più il codice degli appalti. Questa idea inciderà sul Pil: sono sempre 104 commissari pagati bene. Ma è un'idea improponibile. In bocca al lupo.

Lunedì prossimo presentate le proposte per un «vero» sblocca cantieri. In cosa consiste?

Come Cgil proponiamo una regia pubblico-privata sugli investimenti, chiamiamolo uno «sblocca cantieri finanziario» dove la banca torna a fare la banca e fa credito a medio termine, mentre la Cassa Depositi e Prestiti torna a investire direttamente nelle imprese che fanno infrastrutture. In tutto il mondo esiste una regia pubblica, non si lascia tutto alla libera iniziativa che ha interessi in profitti a breve termine. Questo è lo scheletro anche per le politiche logistiche: le medie e grandi opere servono a spostare persone e merci in tempi rapidi e non inquinando. Dietro le infrastrutture c'è anche la costruzione di pullman, treni, macchine elettriche. Così si sblocca un paese, così si tornano a fare politiche industriali.

Questo paese deve tornare alle politiche industriali. Proponiamo una regia pubblico-privata sugli investimenti dove la Cassa Depositi e Prestiti interviene direttamente

Sopra, Alessandro Genovesi, segretario della Fillea Cgil

SBLOCCA CANTIERI
«Via libera ai cantieri giungla, meno tutele e diritti sul lavoro»
C'è chi i muri li fa, e chi li rompe: Noi rompiamo.

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

SECONDO ME

Mini-bot e cassette di sicurezza non sono altro che armi per distrarre dai problemi reali

Caro Lillo,
lo scorso autunno Di Maio denunciò la «manina» che aveva manipolato il testo sul condono fiscale presentato al Quirinale; poco dopo scoprimmo che il testo non era mai pervenuto al Colle. Qualche settimana fa abbiamo letto sui giornali che il governo aveva espresso parere favorevole sui mini-bot, salvo poi scoprire in questi giorni che, stando a Giuseppe Conte, la relativa proposta non è mai stata portata a Palazzo Chigi e nemmeno il Mef ne sa nulla. Al di là della tragicomicità della proposta, tutta questa storia misura una volta di più la serietà del governo, dove accadono cose all'insaputa di tutti e soprattutto dei vertici. C'era davvero bisogno che qualcuno ci ricordasse quanto è serio questo governo?

MARCO GHINI

Caro Lillo,
nella mia beata ignoranza in economia, ho sempre inteso i Bot come un prestito allo Stato, a termine vario, con interessi precisi. Ora, la proposta di Salvini di pagare i creditori della Pa con i cosiddetti mini-bot mi sembra quindi un semplice rimandare al futuro i pagamenti dovuti, senza tirare fuori un soldo contante. Inoltre: un creditore della Pa potrebbe presentarsi in banca e farsi convertire i mini-bot in euro? Oppure pagare i propri dipendenti in mini-bot senza correre il rischio di essere linciato? Mi sembra francamente una presa in giro, come quella di tassare le cassette di sicurezza. Perché tassare eventuale denaro nelle cassette? Perché non tassare i soldi tenuti in casa propria? Aveva ragione Bartali: è tutto sbagliato, è tutto da rifare.

GIAMPIERO GALLIZIOLI

Cari Ghini e Gallizioli,
le altre lettere ricevute sul tema dei mini-bot sono sullo stesso tenore delle vostre. I dubbi che i lettori avanzano su questo strumento sono del tutto condivisibili. Non convince lo scopo ufficiale (per pagare i debiti della Pa esistono già altri strumenti) né quello ufficioso (l'uscita dall'euro?) e preoccupa il conseguente aumento del debito pubblico. Fortunatamente il governo non ha ancora preso alcun atto in questo senso, ma è stato il Parlamento a votare una mozione non vincolante a favore della loro introduzione. Il dubbio è che queste iniziative siano un'arma di distrazione dai problemi reali del Paese. Prima i mini-bot, poi le tasse sulle cassette di sicurezza; quale altra proposta aspettarsi per la prossima settimana? Ciascuna sembra buona pur di non affrontare la realtà. In autunno però i nodi verranno al pettine.

NICOLA LILLO

Nato nel 1989 a Lugo di Romagna.
Mi occupo degli intrecci tra la politica e l'economia.
Ogni giovedì su Audible con il podcast "Pol Pop, politica (economia) e populismi"

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Famiglie, aliquota unica E per i redditi alti il 38%

▶Si delinea la riforma fiscale della Lega: unificati gli scaglioni oltre i 55 mila euro

▶Costo totale 10-12 miliardi: 4-5 verranno dal riassetto di detrazioni e deduzioni

ROMA Da giorni Matteo Salvini ripete che la proposta della Lega per la flat tax è pronta. In realtà è ancora soltanto una bozza, anche se in fase avanzata. E, al contrario dei proclami muscolari del leader leghista contro i vincoli di bilancio, regole europee e decimali, non appare progettata per far saltare le casse dello Stato. Il saldo dell'operazione, al momento, non è superiore a 10-12 miliardi. Anche per questo il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, smentisce i contrasti con Salvini: «Ero e sono favorevole alla flat tax, ma bisogna vedere come si fa».

Al "come si fa" lavora Massimo Garavaglia. Scorrendo i calcoli, le tabelle e le simulazioni del viceministro leghista all'Economia, la prima cosa che salta agli occhi è una frenata: la tassa piatta non arriverà, come più volte annunciato dal leader del Carroccio, a 65 mila euro di reddito familiare. Si fermerà invece a 55 mila euro per famiglia, con la possibilità (ancora tutta da verificare) di ulteriori tagli fiscali in ragione del numero dei figli.

C'è poi un'ulteriore novità. Sopra la soglia di 55 mila euro, e questa volta per singolo reddito Irpef, evapora il sogno di Salvini della flat tax al 20%: troppo onerosa, praticamente impossibile, considerata anche la necessità di accantonare 23 miliardi con cui non far scattare l'aumento dell'Iva il prossimo anno. Così Garavaglia si sta orientando ad accorpare gli attuali scaglioni Irpef (38% per i redditi da 28mila a 55mila euro, 41% per quelli tra 55mila e 75mila euro e 43% per gli stipendi più alti), puntando - se i conti lo consentiranno - ad applicare a tutti i redditi sopra i 55mila euro lo scaglione del 38%. «Nessuno deve pagare più tasse», è lo slogan del Carroccio. «E presto, molto presto attueremo la flat tax per intero», garantisce Salvini. Vale a dire: 20% sopra i 55mila euro. Da vedere se ciò accadrà davvero e quando.

Per attenuare l'impatto dell'operazione tassa piatta sui conti pubblici, Garavaglia e i tecnici dell'Economia - d'intesa con Tria - stanno cercando di individuare le strade per rastrellare risorse aggiuntive. La prima sarà la rimodulazione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali considerate inefficaci o inutili: tra le ipotesi allo studio c'è il taglio degli "sconti fiscali" per i redditi più alti, salvaguardando comunque le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie o per la riqualificazione energetica degli edifici e quella per i mutui prima casa. L'obiettivo: risparmiare 4-5 miliardi.

I "NUOVI" 80 EURO

Altra strada ben esplorata, e considerata ormai certa, sarà la rivisitazione del bonus da 80 euro. «Per i contribuenti che lo ricevono non cambia nulla», spiega Garavaglia, «il bonus però verrà trasformato in un taglio fiscale e i 10 miliardi del suo costo diventeranno minori tasse e non più una maggiore spesa per le casse dello Stato, con un conseguente miglioramento del bilancio pubblico».

A questo espediente contabile il Tesoro è intenzionato ad aggiungere fino a 3-4 miliardi da tagli alle spese della pubblica amministrazione. La spending review si dovrebbe concentrare su due aree del valore complessivo di 37 miliardi: i «consumi intermedi» e alle «uscite correnti», di cui fanno parte anche i fondi per il reddito di cittadinanza. Proprio da questa voce, insieme a quella di "quota 100", il governo pensa di rastrellare altri 3-4 miliardi di minori spese: le due misure si stanno rivelando meno costose di quanto previsto (e stanziato). E altre risorse dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale: la fatturazione elettronica ha già reso 1,5 miliardi che Garavaglia ritiene «strutturali».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERMATA LA TRASFORMAZIONE DEL BONUS DA 80 EURO: DIVENTERÀ UNA RIDUZIONE MENSILE DELLE IMPOSTE

Flat tax
Famiglie, aliquota unica E per i redditi alti il 38%
Debito
Privatizzazioni, missione impossibile Ora prende quota il piano Messina

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Irpef: quanto pagano davvero gli italiani

Anno d'imposta 2017

Classi di reddito (euro)	Numero contribuenti	Aliquota media effettiva
da 0 a 1000	2.350.042	14,3%
da 1000 a 1500	606.558	13,7%
da 1500 a 2000	507.765	13,1%
da 2000 a 2500	466.449	12,8%
da 2500 a 3000	437.705	12,7%
da 3000 a 3500	387.175	12,0%
da 3500 a 4000	386.519	11,7%
da 4000 a 5000	779.400	11,1%
da 5000 a 6000	776.090	9,8%
da 6000 a 7500	2.542.992	6,4%
da 7500 a 10000	2.763.107	5,3%
da 10000 a 12000	2.351.795	7,1%
da 12000 a 15000	3.249.667	9,5%
da 15000 a 20000	5.805.616	12,7%
da 20000 a 26000	6.377.355	15,2%
da 26000 a 29000	2.267.103	17,1%
da 29000 a 35000	3.077.144	19,2%
da 35000 a 40000	1.438.937	21,5%
da 40000 a 50000	1.429.174	23,6%
da 50000 a 55000	386.146	25,3%
da 55000 a 60000	289.960	26,2%
da 60000 a 70000	418.276	27,4%
da 70000 a 75000	161.065	28,4%
da 75000 a 80000	134.511	28,9%
da 80000 a 90000	200.020	29,6%
da 90000 a 100000	136.279	30,3%
da 100000 a 120000	165.176	31,2%
da 120000 a 150000	123.173	32,6%
da 150000 a 200000	86.805	34,2%
da 200000 a 300000	53.997	35,8%
oltre 300000	38.291	39,4%

Fonte: elaborazione su dati Mef

centimetri

Flat tax
Famiglie, aliquota unica E per i redditi alti il 38%
Debito
Privatizzazioni, missione impossibile Ora prende quota il piano Messina

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

CONVOCATE LE ELEZIONI SUPPLETIVE DEI DUE PM

Mattarella non scioglie il Csm

Cimmarusti e Palmerini *a pag. 6*

Politica

Csm, Mattarella esclude lo scioglimento e convoca elezioni suppletive per i due Pm

CASO NOMINE

Lotti intercettato: «A Ermini qualche messaggio gli va dato forte»

Il dossier contro Creazzo candidato alla guida della Procura di Roma

Ivan Cimmarusti
Lina Palmerini

La scelta di Sergio Mattarella è stata innanzitutto quella di respingere la richiesta di scioglimento del Csm - che contrasterebbe con la «necessità di cambiare le procedure elettorali» - e indire elezioni suppletive a ottobre per i due componenti dimissionari del Consiglio. La ragione? Più di una. L'azzeramento dell'attuale Csm avrebbe dato il segno di un'assoluta impossibilità di funzionamento dell'organo di autogoverno della magistratura, un caso gravissimo che mai si è verificato nella storia e che sarebbe stato tradotto come una delegittimazione dell'intera magistratura. Alla fine, lo scioglimento avrebbe fatto di tutta l'erba un fascio, allargandosi a tutta una categoria e provocando una ferita all'indipendenza dei giudici, valore che la Costituzione tutela. E invece il capo dello Stato ha preferito far emergere le responsabilità di ciascuno e avviare la loro sostituzione. Tra l'altro, questo meccanismo non chiama in causa il ministro della Giustizia e questo è un altro segnale per cui la politica viene lasciata fuori a tutela di un'autonomia che Mattarella vuole salvaguardare.

È vero che le pressioni per smantellare tutto sono arrivate da più parti, da alcuni ambienti della magistratura e da una parte della politica – ieri da Forza Italia – ma per il capo dello Stato è necessario non avallare un'operazione di generica e generalizzata condanna dei giudici. Anche perché resta l'impressione che l'aver coinvolto il Quirinale – e il consigliere giuridico Erbani – nelle intercettazioni riguardo le nomine nelle principali procure possa aver avuto proprio questo obiettivo: alzare un polverone per azzerare tutto e tornare ai vecchi giochi correntizi come nulla fosse. Le sostituzioni previste con le suppletive - invece – consentono di cambiare le procedure elettorali da più parti richieste. Il Parlamento può quindi intervenire per innovare anche se le prossime elezioni si faranno ormai con le attuali norme. La sostituzione dei dimissionari è, insomma, il primo passo perché – come dicono al Colle - si "volti pagina" restituendo alla magistratura l'indipendenza e il prestigio dopo le vicende che ne hanno compromesso il rapporto con i cittadini.

L'atto d'accusa del pg della Cassazione Riccardo Fuzio è una sintesi di presunte irregolarità degli ex consiglieri del Csm Gianluigi Morlini, Corrado Cartoni, Paolo Criscuoli e Antonio Lepre, finiti sotto procedimento disciplinare. Si va «dal comportamento gravemente scorretto nei confronti di altri magistrati del Csm», fino agli accordi e alle strategie per «influenzare in maniera occulta l'attività funzionale dell'Organo di autogoverno». Un presunto «sistema» - ideato dall'ex pm Luca Palamara e dall'ex collega, attuale parlamentare Dem Cosimo Ferri – che doveva coinvolgere l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti, vero convitato d'onore, capace di dettare il «timing» delle nomine negli uffici giudiziari e di muovere presunte intimidazioni sul vice presidente del Csm David Ermini: «qualche messaggio gli va dato forte».

All'incontro «notturno» del 9 maggio scorso - intercettato su disposizione dei pm di Perugia - tutti sapevano del suo arrivo «dopo le 23:30», dice Fuzio, al punto che quando Lotti «fa il suo ingresso» la «conversazione continua negli identici toni», con i «conversanti intenti a fare i conteggi dei voti dei consiglieri». L'appoggio per la nomina alla Procura di Roma doveva essere per Marcello Viola, preferito rispetto agli altri candidati, Franco Lo Voi e Giuseppe Creazzo. Al punto che Palamara organizza un dossieraggio: «gli va messa paura» a Creazzo, dice, facendo riferimento a un «dossier con tutte le cose che non andavano su Creazzo». Non solo, perché attraverso Cartoni intendevano influire sui profili dei candidati, dialogando con una segretaria del Csm: «Ci devo parlare con la (nome omissato)». Palamara era d'accordo: «il rapporto devi averlo tu, io non devo comparire».

Peso:1-1%,6-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/4

IL GOVERNO DELLA DEREGULATION

Appalti, liberi tutti (e fuori controllo)

Lo Sblocca cantieri diventa legge, ma finisce nella palude della burocrazia
Altra vittoria di Salvini: per due anni congelato il codice anticorruzione

Il lungo addio di Berlusconi, pronta fusione con la Lega

Il decreto Sblocca cantieri è legge, approvato dalla Camera con 259 voti a favore, 75 contrari, 45 astenuti. Per il momento non sembra però destinato a sbloccare alcunché, se non a intasare la burocrazia. Eppure con questa legge il governo punta a spingere il Pil. La Lega ottiene la sospensione di quattro norme del codice degli appalti.

Intanto, Silvio Berlusconi punta a un partito unico di centrodestra.

di **Ciriaco, Conte** *e* **Lopapa**

● *alle pagine 8 e 10*

Marco Pannella

LA RIFORMA

Peso:1-17%,10-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:2/4

Sblocca cantieri votata la legge che smonta il codice per fare più in fretta

Via libera del Parlamento alle nuove regole. Il governo: "Una spinta al Pil" Ma l'ex ministro Delrio: "Opere aggiudicate sulla pelle dei lavoratori"

di **Valentina Conte**

ROMA Il decreto Sblocca cantieri è legge, approvato ieri dalla Camera con 259 voti a favore, 75 contrari, 45 astenuti. Per il momento non sembra però destinato a sbloccare alcunché, se non a intasare la burocrazia. La lista delle opere da scongelare non c'è e in ogni caso richiede due dpcm - decreti del presidente del Consiglio - e il parere del Parlamento. I commissari straordinari per farle ripartire necessitano di 18 decreti di nomina, quasi tutti in capo al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, 7 da varare entro 30 giorni.

Eppure da questa legge - che corregge 81 norme del codice degli appalti rinnovato nel 2016 - il governo punta, in sinergia con il decreto crescita, a spingere il Pil di uno 0,1%. Un miliardo e 700 milioni. Addirittura 2,5 miliardi di impatto sugli investimenti, nelle stime di Toninelli che esulta: «L'Italia riparte». Mentre il suo predecessore, Graziano Delrio, presidente dei deputati Pd, definisce il provvedimento «molto dannoso, aggiudica le opere sulla pelle dei lavoratori, liberalizza tutto, apre la strada a infiltrazioni mafiose con il massimo ribasso».

Il braccio di ferro

La Lega ottiene la sospensione fino al 31 dicembre 2020 di quattro norme del codice degli appalti. Il M5S di sostituire le linee guida flessibili dell'Anac fin qui in vigore e i decreti ministeriali approvati in base al codice del 2016 con un Regolamento generale attuativo più rigido da varare entro 180 giorni (per il codice ci vollero quattro anni).

Appalti integrati

Per un anno e mezzo salta dunque l'obbligo per i Comuni non capoluogo di ricorrere alle stazioni appaltanti uniche per mettere a gara i lavori. Potranno gestire in proprio gare di qualsiasi importo. Non sarà necessario - sempre fino alla fine del 2020 - nominare commissari di gara pescandoli dall'albo di esperti gestito dall'Anac, l'Autorità anticorruzione (di fatto ancora non operativo). E si torna - almeno per 18 mesi - agli appalti integrati liberi, cioè all'affidamento congiunto alle imprese sia della progettazione esecutiva che dei lavori.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sebbene in contraddizione con un'altra norma del codice, lasciata intatta, che impone di assegnare le gare su progetto esecutivo.

Subappalti
La Lega voleva far saltare il tetto massimo dei lavori che possono essere dati in subappalto. Alla fine il limite resta, ma si alza dal 30 al 40% (dal 50% iniziale). Spetterà alle singole amministrazioni pubbliche decidere gara per gara con il bando la soglia di riferimento entro questo nuovo tetto. Rimane anche la quota massima del 30% da attribuire al punteggio economico nella valutazione delle offerte economicamente più vantaggiose, che la Lega voleva rimuovere. Sparisce invece, come preteso dai leghisti, l'obbligo per le imprese di indicare la terna delle imprese subappaltatrici in sede di offerta.

Le soglie
Gli affidamenti diretti saranno possibili fino a 40 mila euro. Tra 40 mila e 150 mila euro affidamenti diretti sulla base di tre preventivi. Tra 150 e 350 mila euro procedura negoziata con l'invito di almeno 10 operatori che salgono a 15 per le gare tra 350 mila e un milione di euro. Procedura aperta invece sotto la soglia che fa scattare la gara europea, ovvero tra 1 e 5,5 milioni. Di fatto, viene alzata la soglia degli affidamenti diretti (senza gara) fino a 150 mila euro. Nella prima versione, l'asticella era stata portata a 200 mila euro. Soglia che il presidente Anac Cantone valutava «pericolosa».

Danno erariale
Norma molto discussa, ma voluta fortemente dal ministro Toninelli, quella che introduce uno scudo per i funzionari di «ogni profilo» firmatari di provvedimenti di revoca delle concessioni autostradali. Non sarà mai possibile contestare loro la «colpa grave» e dunque il danno erariale, se i decreti di revoca sono stati «vistati e registrati» dalla Corte dei Conti. "Un'arma" di cui Toninelli si dota nel braccio di ferro con Atlantia-Autostrade. Sempre su input di Toninelli, nasce Italia Infrastrutture Spa, società in house del ministero Trasporti, che porterà a termine dal primo settembre le opere a rischio perdita fondi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme
Tutte le sospensioni di leggi e controlli

1 Subappalto
La quota massima dei contratti in subappalto sale al 40% dal 30 attuale. Era il 50% nella versione iniziale del decreto. La Lega voleva abolirla e lasciare la possibilità di subappaltare senza limiti

2 Soglie
Affidamento diretto fino a 150 mila euro. Tra 40 e 150 mila euro sulla base di tre preventivi. Tra 150 e 350 mila euro procedura negoziata con invito di almeno 10 operatori che diventano 15 fino a un milione

3 Appalto integrato
Torna la possibilità di affidare alla stessa impresa - ma solo per 18 mesi, fino al 31 dicembre 2020 - sia la progettazione esecutiva che l'esecuzione dei lavori, ma le gare saranno assegnate sui progetti

4 Danno erariale
Ai funzionari che firmano decreti di revoca delle concessioni autostradali non potrà essere contestata la colpa grave e il danno erariale, se il decreto è stato registrato dalla Corte dei Conti

5 Piccoli Comuni
Le città non capoluogo saranno libere, fino al 31 dicembre 2020, di bandire in proprio le gare, senza passare da una centrale appalti. Salta dunque per 18 mesi l'obbligo di centralizzare le gare

6 Rigenerazione urbana
Demolizioni e ricostruzioni saranno possibili rispettando le distanze legittimamente preesistenti tra gli edifici, senza dover applicare gli standard attuali, molto più restrittivi

Sblocca cantieri votata la legge che smonta il codice per fare più in fretta
Subappalti e "minor prezzo" favoriscono corruzione e mafie

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Opposizioni all'attacco (in foto l'ex ministro pd Graziano Delrio), ma alla fine la Camera ha approvato lo Sblocca cantieri con 259 voti a favore, 75 "no" e 45 astenuti

Sblocca cantieri votata la legge che smonta il codice per fare più in fretta

Subappalti e "minor prezzo" favoriscono corruzione e mafie

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

LA CAMPAGNA DEL "FATTO" Da oggi una serie di articoli sull'unico vero sistema per risanare i conti

Così, stangando gli evasori, si recuperano 107 miliardi

Per finanziare le promesse dei partiti ed evitare l'aumento dell'Iva, il deficit non è l'unica soluzione
C'è un tesoro da recuperare. Ma serve una vera lotta ai criminali del fisco. Le promesse del "Contratto" finora non sono state rispettate

» STEFANO FELTRI

Dove si trovano i 23 miliardi che servono a impedire l'aumento dell'Iva? Il governo vuole fare più deficit. Ma c'è un'altra strada: una seria lotta all'evasione.

A PAGINA 6

35
miliardi solo di Iva non versata ogni anno

VERSO LA MANOVRA Il "tax gap" vale 107 miliardi

Solo la lotta all'evasione può aiutare l'Italia a sanare i conti

Il Contratto prevede il carcere per i ladri del fisco, finora il governo l'ha igi

» STEFANO FELTRI

Il problema è noto: dove si trovano i 23 miliardi che servono a impedire l'aumento dell'Iva da gennaio 2020? E tutti gli altri – nessuno sa quanti – per flat tax, aiuti alle famiglie e sgravi fiscali? Il governo sembra avere un'unica risposta: ci vuole più deficit, e dunque più debito pubblico, la Commissione europea e i mercati se ne faranno una ragione. Eppure ci sarebbe un'altra strada: avviare una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Come, peraltro, promesso dal contratto di governo Lega-Cinque Stelle.

Peso:1-16%,6-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

DOPO AVER ANNUNCIATO la cancellazione di alcuni strumenti di accertamento giudicati "vessatori" (spesometro, redditometro, *split payment*), il contratto di maggio 2018 prometteva quanto segue: "Anche in considerazione della drastica riduzione del carico tributario grazie alla flat tax e alle altre misure sopra descritte, sul piano della lotta all'evasione fiscale, l'azione è volta a inasprire l'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale, per assicurare il 'carcere vero' per i grandi evasori". E poi ancora la promessa di rafforzare "la cooperazione internazionale in materia di scambio di informazioni" e di "prevenire l'elusione fiscale internazionale favorendo la tassazione dei grandi capitali esteri, nonché introdurre adeguate misure per il contrasto d'interesse". Gli strumenti "vessatori" sono stati neutralizzati, ma di tutto il resto – soprattutto del "carcere vero per i grandi evasori" – non c'è traccia.

Nell'autunno 2018 i Cinque Stelle avevano provato a introdurre in un decreto fiscale l'articolo 11: "Inasprimento dell'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale per assicurare il carcere vero per i grandi evasori". La Lega, invece, voleva un gigantesco condono per gli evasori. Il negoziato si è chiuso con un armistizio: condono ridimensionato e niente manette agli evasori (che, in teoria, dovrebbero essere condivise anche dalla Lega, firmataria del contratto). Il M5S ha più volte promesso di riprovarci. Ancora a febbraio 2019 il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede annunciava al *Fatto* una legge per cancellare "alcuni interventi vergognosi del governo Renzi sull'evasione fiscale, per esempio l'aumento delle soglie di punibilità per alcune fattispecie di reato. E per questo proporrò all'esecutivo di abbassarle". Non è successo e le soglie di punibilità sono rimaste quelle alzate dal governo Renzi che nel 2015 ha reso quasi impossibili indagini e processi per reati fiscali: la soglia che fa scattare il reato di omessa dichiarazione di un reddito è salita da 30 mila a 50 mila euro; quella per gli omessi versamenti da 50 a 150 mila euro; se l'imposta non versata è l'Iva, la soglia è oggi addirittura 250 mila euro; e per la dichiarazione infedele si passa da 50 mila euro di imposta evasa a 150 mila. Cioè: chi fa ogni anno 300 mila euro di fondi neri (pari a 150 mila di mancate imposte) non commette reato, mentre chi ruba mille euro da un portafoglio rischia 6 anni di carcere.

Intendiamoci: abbassare quelle soglie e permettere ai magistrati di perseguire in sede penale evasori oggi impuniti non può risolvere i problemi del bilancio 2020 nell'immediato. Le entrate aggiuntive dalla lotta all'evasione sono, per definizione, incerte e quindi non dovrebbero essere usate per coprire spese certe e strutturali. Anche se il governo Conte lo ha fatto. Nel Documento di economia e finanza di settembre 2019, per rispettare almeno sulla carta i parametri europei, l'esecutivo ha già impegnato entrate aggiuntive dal contrasto all'evasione fiscale per lo 0,1 per cento del Pil nel 2021 e per lo 0,4 nel 2022 (1,7 e 6,8 miliardi circa). A oggi, però, non è chiaro da quali misure dovrebbe arrivare questo nuovo gettito.

SECONDO l'ultimo rapporto del ministero dell'Economia, relativo all'anno fiscale 2016, oggi allo Stato mancano circa 90 miliardi di entrate ogni anno. È il *tax gap*, la differenza tra quanto il fisco dovrebbe incassare e quanto incassa davvero. Le imposte più evase, o eluse, sono l'Irpef sul lavoro autonomo (33,9 miliardi in un anno) e l'Iva (34,9 miliardi). Al conto vanno poi aggiunti 11 miliardi di evasione contributiva. Si può quindi dire che ci sono oltre 100 miliardi da recuperare, soldi che lo Stato – inteso come Tesoro, Inps, Inail e altre declinazioni – non incassa e lascia a evasori ed elusori. L'Agenzia delle entrate, nelle sue attività di contrasto all'evasione, riesce a riscuotere in un anno circa 20,1 miliardi. Anche se il grosso di questa cifra – 10,8 miliardi – deriva da controlli formali sulle dichiarazioni inviate, in cui l'Agenzia può notare imprecisioni o tentativi di nascondere reddito. L'attività di accertamento vera e propria, la caccia agli evasori, porta solo 8 miliardi di euro.

RIDURRE ANCHE SOLO da 100 a 80 o 70 miliardi le risorse che lo Stato non riesce a incassare permetterebbe di fare molte cose che oggi paiono impossibili: rispettare gli impegni già messi a bilancio, contenere il deficit e finanziare qualche intervento di spesa sul fisco (parte delle entrate dalla lotta all'evasione sono in teoria già vincolate a ridurre le tasse). Alzare le pene agli evasori farebbe arrabbiare tanti. Ma renderebbe più accettabili i sacrifici che il governo dovrà chiedere a quella vasta parte di Italia – i lavoratori dipendenti e gli onesti – che non può, o non vuole, evadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promesse e realtà

Nel Def 9 miliardi in più dalla riscossione
Ma restano le soglie penali alzate da Renzi

Ipse dixit

L'ACCORDO LEGA-M5S

Sul piano fiscale sarà inasprito il quadro sanzionatorio e penale per assicurare il 'carcere vero' per i grandi evasori"

18 Maggio 2018

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

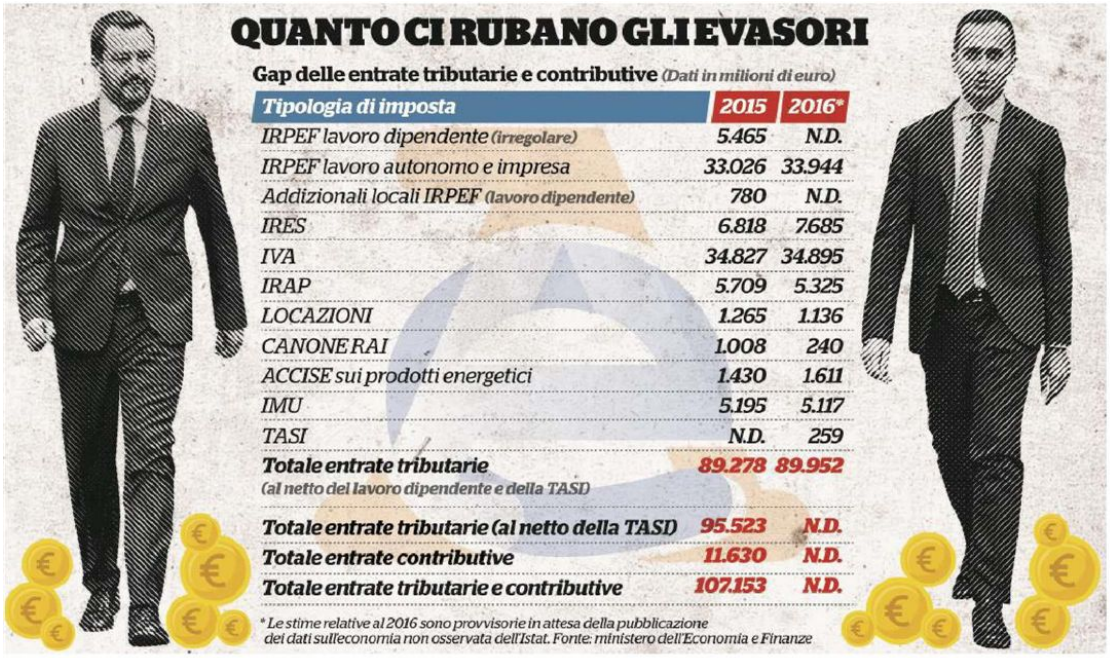
LASCHEDA

Quando scatta il reato

Nel 2015 il governo Renzi ha aumentato le soglie di punibilità per alcuni reati: per l'omessa dichiarazione di un reddito è salita da 30 mila a 50 mila euro; quella per gli omessi versamenti da 50 a 150 mila euro; per l'Iva, la soglia è oggi addirittura 250 mila euro

Il rapporto

Secondo l'ultimo rapporto del Mef (per il 2016), oggi allo Stato mancano circa 90 miliardi di entrate ogni anno. Le imposte più evase, o eluse, sono l'Irpef sul lavoro autonomo (33,9 miliardi in un anno) e l'Iva (34,9 miliardi). Vanno poi aggiunti 11 miliardi di evasione contributiva



QUANTO CI RUBANO GLI EVASORI

Gap delle entrate tributarie e contributive *(Dati in milioni di euro)*

Tipologia di imposta	2015	2016*
IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	5.465	N.D.
IRPEF lavoro autonomo e impresa	33.026	33.944
Addizionali locali IRPEF (lavoro dipendente)	780	N.D.
IRES	6.818	7.685
IVA	34.827	34.895
IRAP	5.709	5.325
LOCAZIONI	1.265	1.136
CANONE RAI	1.008	240
ACCISE sui prodotti energetici	1.430	1.611
IMU	5.195	5.117
TASI	N.D.	259
Totale entrate tributarie (al netto del lavoro dipendente e della TASI)	89.278	89.952
Totale entrate tributarie (al netto della TASI)	95.523	N.D.
Totale entrate contributive	11.630	N.D.
Totale entrate tributarie e contributive	107.153	N.D.

* Le stime relative al 2016 sono provvisorie in attesa della pubblicazione dei dati sull'economia non osservata dell'Istat. Fonte: ministero dell'Economia e Finanze

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Di Maio in retromarcia per salvare il posto

CINQUE SBERLE A 5 STELLE

● Concessi i contributi a Radio Radicale ● Congelata l'idea di statalizzare l'acqua ● Addio ai negozi chiusi nei festivi ● Primi sì alle grandi opere ● Toni meno duri sulla giustizia

Allo studio sacrifici su quota 100 e reddito di cittadinanza per soddisfare la Ue

FAUSTO CARIOTI

Non date retta al Luigi Di Maio finto indignato. Quello che sul blog si lamenta perché con sua «grande sorpresa» la Lega ha votato assieme al Pd e a Forza Italia per salvare Radio Radicale, (...)

segue ➔ a pagina **3**

INDIETRO TUTTA

Per la poltrona i 5 Stelle incassano 5 sberle

Ue, acqua pubblica, grandi opere, chiusure nei festivi, giustizia: pur di salvare il posto M5S fa retromarcia sulle proprie battaglie

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) col risultato che «la maggioranza di governo si è spaccata, per la prima volta». E che ritiene tale sgarbo «una cosa gravissima, di cui la Lega dovrà rispondere davanti ai cittadini». La frase che conta è un'altra, nascosta in mezzo ai soliti luoghi comuni sul movimento unico argine contro i partiti zozzoni: «Si va avanti, perché siamo persone serie». Ecco, appunto: Matteo Salvini gli ha messo le corna in pubblico e Di Maio può solo incassare e ostentare una superiorità che non c'è, perché il motivo del tradimento è semmai quello opposto, l'inferiorità dei Cinque Stelle dinanzi all'alleato, divenuta conclamata con il voto.

Come dite? Che il M5S rischia di scomparire anche se sbraga nei confronti della Lega? Vero. Infatti il ministro del Lavoro non sa che pesci prendere e nella stessa condizione si trovano Roberto Fico e Davide Casaleggio. Intanto, però, guadagnano giorni e preferiscono incassare sberle piuttosto che far saltare l'esecutivo. Per tornare a casa c'è sempre tempo.

MEGLIO RINVIARE

Guardate la storia dell'"acqua pubblica". Ovvero del disegno di legge che ha l'obiettivo di togliere i privati dalla gestione delle forniture idriche del Paese. Se c'è un provvedimento che definisce l'identità del movimento è questo. Doveva essere discusso dall'assemblea di Montecitorio il 27 maggio, il giorno dopo le Europee, invece è stato rispedito in Commissione. È previsto che torni in aula a fine giugno, alla vigilia della pausa estiva, ma solo se nel frattempo i grillini avranno trovato le coperture necessarie (il testo attuale prevede di togliere un miliardo di euro l'anno agli investimenti della Difesa, e se passa così ci sarà la rivolta dei generali). Il problema vero, però, è politico: quella proposta è un concentrato di socialismo reale e alla Lega fa orrore. Prima del voto i pentastellati erano convinti di essere forti ed erano pronti ad andare al braccio di ferro con l'alleato; ora fuggono dal confronto.

Stessa ragione per cui hanno rimesso nel surgelatore la proposta di legge sulla chiusu-

Peso:1-23%,3-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ra festiva dei negozi. Fino a qualche settimana fa era il fiore all'occhiello sul vestitino buono di Di Maio. Doveva consentire il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, strizzando l'occhio agli elettori cattolici. Era stato persino raggiunto uno straccio d'intesa con la Lega sul numero di esercizi da lasciare aperti. Ma quell'accordo andava bene prima di scoprire che in un anno i rapporti tra i due alleati si sono ribaltati. Può un partito che vale appena il 17% imporre una norma che le altre forze e la totalità delle associazioni del commercio giudicano una iattura? Così il testo rimane in commissione e nella maggioranza non se ne parla più. Se non a microfoni spenti, per dire che è bloccato e nessuno intende farlo ripartire.

LA MORALE? PASSI...

Artigli rinfoderati anche in materia di giustizia. Il caso del leghista Massimo Garavaglia è istruttivo. Il sottosegretario all'Economia è indagato dalla Corte dei Conti, che gli contesta un danno erariale tra gli 8 e i 22 milioni di euro. Poche settimane fa si sarebbe meritato la crocifissione in piazza già prima dell'eventuale condanna. Stavolta, invece, i Cinque Stelle si comportano come se Beppe Grillo li avesse cresciuti a pane a garantismo. «Commentare non mi sembrerebbe corretto: non l'ho fatto nemmeno nel caso Siri», spiegava ieri il ministro della Giustizia, lord Alfonso Bonafede. Bugia. Non solo aveva commentato, ma aveva chiesto più volte le dimissioni di Armando Siri, poiché «non si parla di una questione di giustizia, di essere innocente o di essere colpevole: si parla di una questione morale». Ma era un altro M5S.

Quello di oggi è diverso al punto da rivedere il proprio atteggiamento sul decreto sblocca-cantieri, ingoiando le richieste leghiste che sono diventate parte del testo approvato ieri, inclusa la sospensione di alcune parti del codice degli appalti sino alla fine del 2020. I grillini piemontesi sono convinti che i loro "portavoce" al governo siano pronti persino a dare il via libera alla Tav tra Torino e Lione, e già sono in rivolta. Hanno capito che, per restare ministro, Di Maio è disposto a pagare un prezzo molto più alto di quello che accetterebbe la base del movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

RADIO RADICALE
La Lega, nonostante il parere contrario del governo, ha votato a favore dell'emendamento del Pd che prevede per Radio Radicale un ulteriore finanziamento di 3 milioni per il 2019, salvando l'emittente dalla chiusura

ACQUA PUBBLICA
L'idea di statalizzare l'acqua è stata di recente rilanciata da Di Maio, ma la proposta di legge è ferma in Commissione Ambiente della Camera e c'è anche un problema di coperture

CHIUSURA DOMENICALE
La chiusura domenicale dei negozi era una delle grandi battaglie annunciate da Di Maio. Eppure la legge che prevederebbe la chiusura degli esercizi per almeno 26 domeniche è ferma in Parlamento: un sondaggio avrebbe rivelato che gran parte degli italiani sono contrari

TRATTATIVA UE
Il M5S ha sempre sostenuto che i trattati Ue andassero rivisti e che la soglia del 3% di deficit andasse superata per rilanciare l'economia. Ora invece sostengono la linea morbida nelle trattative con Bruxelles

GRANDI OPERE
Nemici da sempre delle grandi opere, in particolare la Tav, considerate inutili e fonti di sprechi e ruberie, ora annunciano i primi sì ai cantieri

A sinistra, il leader politico del Movimento Cinquestelle, sopra Davide Casaleggio: l'unica strategia messa in campo dai vertici grillini dopo la batosta elettorale alle Europee sembra essere quella di incassare ogni schiaffo che l'alleato leghista molla loro. Con la consolazione di mantenere il posto al governo. E in attesa di tempi migliori *(LaPresse)*

INDIETRO TUTTA
Per la poltrona i 5 Stelle incassano 5 sberle

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Il suo decreto è pieno di orrori

Toninelli se non sblocca il cervello non potrà mai sbloccare i cantieri

RENATO FARINA → a pagina 7

Il suo decreto (approvato ieri) è un orrore

Finché non sblocca il cervello Toninelli non sblocca i cantieri

La legge partorita dal ministro è un malloppone di 180 pagine che l'ufficio studi del Senato ha decifrato a fatica. E ora servono 49 norme attuative: campa cavallo

RENATO FARINA

Il ministro Danilo Toninelli, avvisato da alcuni solerti cronisti che dovrà, con molte probabilità, sbloccare le proprie chiappe dalla cadrega, ha aperto l'unica tangenziale della sua vita, aggirando con un guardrail di sillabe la questione, e ha spiegato che non mollerà né ora né mai: «Disponibile al passo indietro? Ho tanto lavoro da fare». Traduzione: avvisato del pericolo è corso in ufficio e si è bloccato lì dentro tra le intonse carte. Come dire: provate ad aprire un cantiere legalmente autorizzato per sbloccare le serrature, dopo regolare appalto vigilato dall'Anticorruzione, e se con la mia legge, che la Camera sta approvando, ci riuscite in meno di un annetto, vi invito a fare un giro con me sul monopattino a motore (l'unica cosa che effettivamente ha sbloccato da ministro dei Trasporti).

Non è un gioco di parole che ci diverte, ma il nostro ripetere ossessivamente blocco e sblocco, con i relativi verbi bloccare e sbloccare, esprime un sincero moto di disperazione. Lo

Peso:1-14%,7-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sblocca-cantieri! Come è noto al primo posto delle richieste delle imprese e persino dei sindacati, impugnate come uno scudiscio da Salvini, ma a dire il vero da tutto il mondo conosciuto, forse anche dal premier Giuseppe Conte, e auspicate incredibilmente dalla formidabile accoppiata della neo-sinistra Di Maio-Zingaretti, c'è appunto questa faccenda: lo sblocca-cantieri. Una volta il telegiornale mostrava ministri che tagliavano i nastri. Li prendevamo in giro. Quanta nostalgia. Non ci sono più nastri.

NOSTALGIA DEI NASTRI

Ci sarebbero un sacco di lavori pubblici per i quali i denari sono già stanziati, e però non si procede perché c'erano da aggiornare le norme per gli appalti, i regolamenti, le carte, i timbri, i bolli, le certificazioni e le relative verificazioni, e i nostri due coglioni. Tutta roba che è stata affidata per competenza al ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit), insomma a Toninelli. Qui viene il difficile. Gli uffici prendono appunti dei desideri del ministro. Ci permettiamo un riassunto: «No Tav, no Tap, no qui, no là. Il tunnel del Brennero? No, c'è già. Dite che non c'è? Meglio».

Passa un mese, passa l'altro. Un giorno manca la colla per le buste, un altro non si trovano le graffette, e così le strade e i ponti restano in attesa di gettate di calcestruzzo e di bitume. Qui non c'entra neppure la tratta ad alta velocità (Tav) con il famoso tunnel, per carità, una cosetta per volta, piano che se no Toninelli si sloga il cervello notoriamente marmoreo. Ogni tanto, si fa vedere da quelle parti Giorgetti e, un po' come Michelangelo con il Mosè di marmo, dà un martellata sul ginocchio a Toninelli, perché trovare la testa è difficile, dicendo: «Perché non sblocchi?». Niente, per mesi.

Finché il decreto è finalmente stato portato da Toninelli in Consiglio dei ministri dove erano così commossi che l'hanno passato subito al Quirinale e alla Gazzetta Ufficiale. Lo scopo di quel fagotto di carte era semplificare, rendere chiaro, sveltire. Insomma sarebbe dovuto essere come dare le chiavi in mano ai capi cantiere per mettere in moto le ruspe. Campa cavallo, arrugginisciti bulldozer.

Com'è d'uso, le carte prima di essere discusse da una delle due Camere, in questo caso il Senato, sono state compulsate dagli uffici studi dell'istituzione. Fior di esperti si sono cimentati con il malloppo. Ecco 30 articoli suddivisi in 115 commi. I funzionari, rendendosi conto di essere pulci finite nel groviglio amazzonico dei capelli di Toninelli, si sono arresi. Con linguaggio astutamente diplomatico hanno comunicato la capitolazione, scrivendo ai senatori che il testo è di «difficile leggibilità». Non dicono di dura comprensione. Ci si ferma prima: alla decifrazione dei congiuntivi e alla decrittazione dei geroglifici toninelliani. Conclusione: Toninelli vostri.

TEMPI LUNGHISSIMI

I senatori, ovvio, non ci capiscono un tubo neppure loro. Provano a sbrogliare il ginepraio, a pettinare la giungla: impossibile. E allora che fanno? Aggiungono, sommano, adducono, esplicano sotto lo sguardo occhiuto e consapevole del ministro, che autorizza cambiamenti, allargamenti, raddoppi. Risultato? Da 30 gli articoli diventano 49, i commi si moltiplicano per due e da 115 diventano 232 commi. Ci sono commi lunghi dieci pagine: all'art. 1 c'è il comma 20, che si divide in 26 sottocommi, che a loro volta si frantumano in mini-sotto-commi. In tutto la legge è di 180 pagine. La Camera, che ieri ha approvato il testo in via definitiva, non poteva ampliare (e ci mancherebbe) né tagliare: ha dovuto bere la pozione così com'è e versarla in testa agli italiani, altrimenti lo sblocca-cantieri sarebbe restato bloccato perché si doveva finir tutto entro il 17 giugno pena la decadenza del decreto. Il problema secondo noi non è la decadenza del decreto ma la permanenza di Toninelli.

Uno potrebbe consolarsi alla fin della fiera dicendo: la legge sarà grande e grossa, aggrovigliata e piena di serpenti a sonagli, ma almeno c'è, e i cantieri aprono, le strade si fanno, hurrà. Qui c'è la sorpresina. Le 180 pagine sono l'aperitivo. Questa legge infatti non è auto-applicativa. Per mettersi in moto, e trasformarsi da carta in carburante d'azione c'è bisogno di 49 norme attuative. Un annetto? Di più... Il problema è che per sbloccare i cantieri, bisognerebbe prima sbloccare il cervello di Toninelli, e per sbloccarlo bisognerebbe che fosse movimentato dalla presenza di alcuni neuroni. Ma devono essere annegati nello shampoo.

Da sapere

GIUNGLA DI COMMI

Il decreto sblocca cantieri è lungo 180 pagine, con 49 articoli, divisi in 232 commi e vari sotto-commi e mini sotto-commi.

LA VOTAZIONE

Il testo è stato approvato ieri in via definitiva dalla Camera con 259 sì, 75 no, e 45 astenuti. Il governo aveva posto la questione di fiducia.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

PARTENZA DIFFICILE

Controlli in alto mare su auto e residenza dei percettori dell'assegno

Pogliotti *a pag. 2*

Primo Piano

Navigator, test al via nel caos Regioni divise sulle mansioni

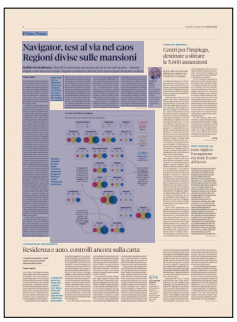
Reddito di cittadinanza. Martedì il «quizzone» ma manca ancora un accordo quadro - Saranno singole convenzioni tra Anpal e Regioni a definire le attività che le nuove figure dovranno svolgere

Giorgio Pogliotti

In vista della selezione dei 3mila navigator da parte di Anpal servizi che inizierà martedì prossimo, resta ancora da sciogliere che ruolo dovranno svolgere queste nuove figure professionali nei centri per l'impiego e in che fase dovranno intervenire. I compiti saranno individuati in uno schema definito a livello centrale, e poi declinati in singole convenzioni che Anpal servizi dovrà siglare con ogni regione in base alle esigenze locali.

Il tema è ancora quello della perimetrazione del ruolo che avranno i navigator nei Centri per l'impiego, in cosa consisterà «l'attività di assistenza tecnica alla struttura regionale» oggetto di una faticosa intesa alla Conferenza Stato Regioni lo scorso 17 aprile. L'intesa venne raggiunta dopo un lungo braccio di ferro con le regioni, titolari dei centri per l'impiego, che si sono opposte all'ipotesi che i navigator possano interfacciarsi direttamente con i percettori del Reddito di cittadinanza e le aziende. Lo schema concordato consente a ciascuna Regione che intende avvalersi dei navigator di definire nel dettaglio, in apposite convenzioni con Anpal servizi, le azioni da realizzare e gli specifici standard di servizio per attuare i livelli essenziali delle prestazioni. Si tratta di un importante nodo, perché di qui passa l'attuazione delle politiche attive, senza le quali il Rdc si limiterebbe ad essere un mero strumento di assistenza alla povertà. Ma serve ancora un passaggio a livello centrale. «Dopo l'incontro di mercoledì scorso al ministero del Lavoro che ha avuto un carattere interlocutorio - spiega Cristina Grieco, coordinatrice degli assessori regionali al Lavoro - stiamo lavorando con Anpal ad una convenzione quadro da portare al ministero del Lavoro forse già la prossima settimana». Nella bozza del piano di potenziamento dei Cpi sono previsti una serie di passaggi: dalla registrazione del percettore del Rdc nel sistema on line, alla convocazione con sms o email, al primo appuntamento, al percorso di sottoscrizione del piano personalizzato per l'occupabilità, al patto per il lavoro. «Solo a questo punto prevediamo l'entrata in campo del navigator nell'attuazione di un piano strategico che permetta la realizzazione di tutte le misure indicate nel piano personalizzato di accompagnamento del soggetto percettore del reddito di cittadinanza - spiega il presidente di Anpal, Mimmo Parisi -. Per le regioni che lo chiederanno, gli ulteriori esperti di Anpal servizi, saranno a disposizione per continuare a svolgere le attività di assistenza tecnica già in essere o che verranno richieste dalle stesse regioni».

Il fattore tempo è importante considerando che tra il 18 e il 20 giugno si terrà alla Fiera di Roma la selezione per i 3mila navigator: sono attesi 54mila candidati che hanno superato una prima scrematura (in base ai titoli di laurea e all'età) tra le iniziali 78mila richieste. Avranno 100 minuti a disposizione per superare un test con 100 domande a riposta multipla su 10 argomenti: sono previsti 10 quesiti di cultura generale, capacità psicoattitudinali, logica, informatica, modelli e strumenti di intervento di politica del lavoro, reddito di cittadinanza, disciplina dei contratti di lavoro, sistema di istruzione e formazione, regolamentazione del mercato del lavoro, economia aziendale. Ogni candidato avrà un questionario diverso, supererà la prova chi avrà ottenuto il punteggio minimo di 60/100 (1 punto per ogni risposta esatta, 0 per ogni risposta non data e -0,4 punti per ogni risposta errata). I primi in gaduatoria per ogni provincia (l'elenco uscirà tra il 25 e il 26 giu-



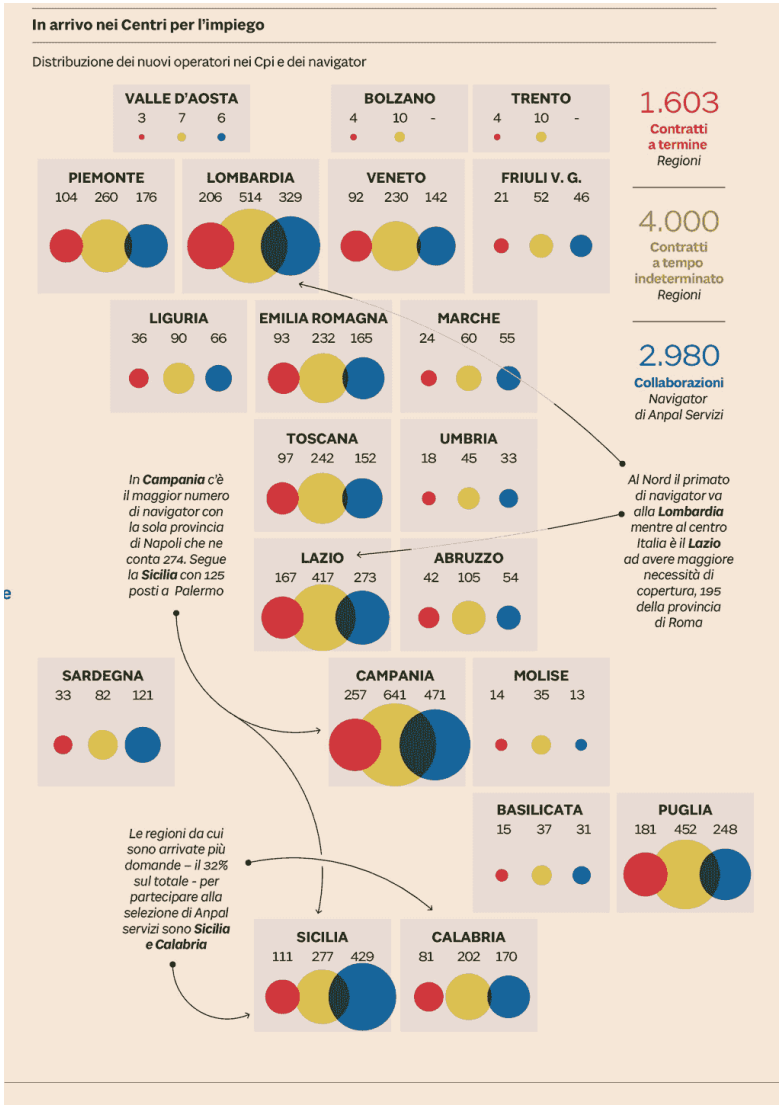
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gno), in ordine di punteggio e fino alla concorrenza dei posti disponibili, verranno assunti da Anpal servizi entro metà luglio con un contratto di collaborazione di durata fino al 30 aprile 2021. «I navigator saranno contrattualizzati solo se prima le regioni avranno firmato le Convenzioni in cui saranno definiti i loro compiti», spiega Parisi «e saranno operativi tra fine luglio e la prima settimana di agosto».

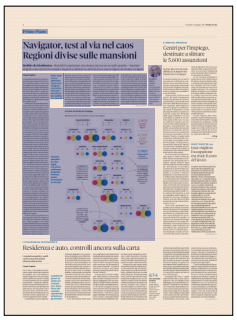
La distribuzione dei navigator sarà su base provinciale: 274 andranno a Napoli, 195 a Roma, 125 a Palermo, 107 a Torino, 100 a Catania, 78 a Bari, 77 a Salerno, 76 a Milano, solo per citare le principali città. I numeri per le assunzioni sono direttamente proporzionali alle richieste di reddito di cittadinanza. Prima dell'entrata in servizio nei centri per l'impiego, per i navigator saranno organizzati tre meeting di orientamento per Nord, Centro e Sud, poi si svolgeranno 2 settimane di formazione. È prevista anche una formazione continua on the job, con una decina di moduli da completare e un test finale per certificare il completamento del percorso formativo. La certificazione Anpal è infatti necessaria per ottenere il riconoscimento di navigator.

Dalle regioni il no all'ipotesi che le nuove figure si interfaccino con i percettori del reddito e le aziende

Saranno operativi tra fine luglio e la prima settimana di agosto. Prevista anche formazione on the job



Presidente Anpal. «I navigator saranno contrattualizzati solo se prima le Regioni avranno firmato le convenzioni in cui saranno definiti i loro compiti», spiega Mimmo Parisi


Navigator, test al via nel caos Regioni divise sulle mansioni

Peso:1-1%,2-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDUCATION
CORRIERE DELLA SERA SETTE
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 299.900 Diffusione: 215.135 Lettori: 2.107.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:68-70
Foglio:1/3

ECONOMIA

IL FENOMENO

di DARIO DI VICO

I RAGAZZI DIVISI DALLE VACANZE

Dopo il populismo la parola che più incarna la spirito di questo nostro (periglioso) tempo è disuguglianza. Espressione e concetto che è stato usato negli ultimi periodi spesso in maniera incontinente al punto che uno storico (Michele Alacevich) e un'economista (Anna Soci) hanno pensato che fosse giusto dare alle stampe, per far chiarezza, una *Breve storia della disuguaglianza*, edito da Laterza. Economisti e sociologi, infatti, si sono divisi negli ultimi tempi nella diagnosi: per i primi tutta la disparità è riconducibile per larga parte alle differenze di reddito (e allo stracitato indice statistico elaborato da Corrado Gini), per i secondi c'è invece il famoso "ben altro".

E in questo largo contenitore ci rientrano persino le vacanze dei figli.

Mobilità studentesca

Il *timing* stagionale è quello giusto per parlarne e per capire come anch'esse possano scavare la differenza, possano contribuire a generare quella che gli addetti ai lavori chiamano "trasmissione intergenerazionale della disuguglianza". Tradotto in soldoni, vuol dire non solo che i figli finiscono per fare la professione dei padri, utilizzandone la scia volontaria o involontaria, ma che la scuola non riesce a funzionare da fattore di riequilibrio delle *chance*. Non riesce a ri-allineare tutti o quasi ai blocchi di partenza e declamare con orgoglio le parole-manifesto della meritocrazia: «Vinca il migliore». Ma torniamo alle vacanze o meglio alla "mobilità studentesca" che può concretizzarsi nella formula più semplice delle due settimane trascorse in un Paese anglofono per studiare la lingua a soggiorni di un anno all'estero. Ebbene le ricerche dicono che si tratta di una pratica che ha degli straordinari ritorni, diventa un potente fattore di integrazione prima e poi di competitività professionale. Esiste un'indagine condotta tre anni fa dall'Ipsos sui giovani italiani andati all'estero a studiare per brevi periodi (da un trimestre a quattro) tra il 1977 e il 2012 che sostiene come l'84% si sia laureato almeno una volta, che il 64% sia stato tra i migliori del suo corso, il 48% abbia ripetuto un'esperienza di studio all'estero dopo la prima e soprattutto che per l'83% sia stato facile trovare/cambiare posto di lavoro (in prevalenza dipendente).

Lo studio-vacanza

Spiega Monica Mantovani, direttore di ricerca Ipsos: «Possiamo dire sicuramente che un'esperienza di studio-vacanza all'estero genera persone più aperte al cambiamento e di conseguenza più capaci di rispondere alle esigenze delle aziende di oggi. Penso alle industrie 4.0 ma più in generale ai processi di innovazione in corso nella manifattura e nei servizi. E non parlo di quelle che potremmo definire *hard skill*, competenze tecniche in senso stretto, bensì di una più generale propensione ad affrontare la complessità».

La ricerca Ipsos spiega anche che la giovane generazione di oggi abbina la tendenza a considerarsi mobile con una visione, più equilibrata che in passato, del proprio investimento professionale tanto che si può dire che il periodo trascorso all'estero la mette maggiormente in grado «di affrontare le sfide della vita».

Vale la pena poi aggiungere qualche chicca: due terzi dei giovani censiti dalla ricerca Ipsos risultano di sesso femminile, una percentuale analoga proviene dal Nord Italia e gli "studenti mobili" si sentono parte dell'Unione europea decisamente di più dei propri coetanei statici. Di fatto quindi la la loro esperienza è un Erasmus anticipato di 4-5 anni, un corso di educazione civica comunitaria che qualcosa ci dice in tempo di euro-scetticismo galoppante.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
405-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'esperienza di Intercultura

Se dunque la mobilità studentesca genera le pre-condizioni per la formazione di un segmento forte del mercato del lavoro come è possibile far sì che da fenomeno che allarga le distanze diventi un potente fattore di inclusione? La risposta viene dall'azione dei soggetti che lavorano per renderla possibile. Oltre a una ricca presenza di agenzie private che per lo più intermediano corsi di lingua inglese, in campo no profit si segnala ampiamente l'attività di Intercultura, un'organizzazione che riesce a far viaggiare circa 2.300 studenti l'anno che restano fuori fino a dodici mesi (anche solo due) in un ampio ventaglio di Paesi (ben 65). Tre quarti di questi ragazzi e ragazze beneficiano di una borsa di studio erogata da fondazioni, enti, aziende sponsor e dallo stesso fondo borse di Intercultura. Racconta Roberto Ruffino, segretario generale e anima della Fondazione Intercultura: «Ovviamente ci sono differenze tra passare due settimane all'estero a studiare inglese e vivere un anno presso una famiglia in Australia. Nel primo caso spesso si finisce per fare vita di college assieme ad altri italiani, nella seconda c'è una full immersion in un contesto culturale del tutto differente. Per questo noi spingiamo per soggiorni di lunga durata presso famiglie».

Lontani da casa

Dalla scelta di come vestirsi al rapporto con un'offerta di cibo molto diversa dalla dieta mediterranea fino – per chi frequenta corsi regolari – al rapporto con insegnanti e istituzioni scolastiche passano i percorsi «che ti fanno crescere e rappresentano un primo passo verso l'età adulta». Secondo Ruffino tra i giovani italiani – e le loro famiglie – ci sono ancora forti resistenze a distaccarsi da casa e dagli amici tanto che la percentuale di ragazzi che possiamo considerare arruolabili tra gli "studenti mobili" non va oltre il 15-20%. Ed è questo che fa la differenza per chi si ingaggia e crea nuova disuguaglianza per chi invece resiste.

Gli ultimi dati disponibili (2016) ci dicono che gli studenti impegnati in un programma di mobilità all'estero erano 7.400 in crescita del 111% rispetto al 2009 e c'è la sensazione che siano aumentati nel corso degli ultimi due anni. Ma si tratta evidentemente di una piccola minoranza. Per accrescerne le fila c'è una componente di tipo economico – mobilitare più risorse private che scommettano su quest'esperienza – ma prima ancora una capacità di persuadere le famiglie. «Abbiamo contatti continui con presidi e insegnanti proprio per incontrare e rassicurare i genitori», racconta Ruffino. Perché sarebbe – e lo è – paradossale che fossero proprio loro ad aiutare la trasmissione della disuguaglianza.

Bambini giocano a pallone sul lungomare di Barletta, nell'estate del 1966

83 per cento

dei giovani italiani che, tra il 1977 al 2012, sono andati all'estero a studiare ha avuto più facilità a trovare/cambiare lavoro rispetto a chi non si è mai mosso da casa

L'estate contribuisce a "scavare la differenza", cioè a generare quella trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza che la scuola non riesce più a riequilibrare, riportando tutti agli stessi blocchi di partenza. I periodi trascorsi all'estero diventano così fattori di competitività professionale

Tra i giovani italiani e le loro famiglie ci sono ancora forti resistenze a distaccarsi da casa e dagli amici, tanto che la percentuale di ragazzi che possiamo arruolare fra gli "studenti mobili" non va oltre il 15-20 per cento

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
405-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Primo Piano

Sblocca cantieri è legge, 27 decreti per attuarla

Codice appalti. Il regolamento generale entro sei mesi, come i decreti per i commissari. Salta per errore la liberalizzazione dell'appalto integrato

Otto società pubbliche. Con il varo di Italia Infrastrutture Spa salgono a otto le strutture e le task force pubbliche create negli ultimi mesi per il settore

Mauro Salerno

Non ci saranno solo i 18 decreti necessari a rendere operativi i commissari straordinari (vedi «Il Sole 24 Ore» di ieri) a rischiare di allontanare l'obiettivo di rilancio degli investimenti con cui è partito il decreto Sblocca-cantieri. Ieri il provvedimento ha avuto l'ok finale della Camera (con 259 voti favorevoli 75 no e 45 astensioni) e ora viaggia verso la Gazzetta Ufficiale. Ma per tradurre in realtà le intenzioni di semplificazione contenute nel testo bisognerà approvare in tutto 27 provvedimenti attuativi. Che non riguardano esclusivamente gli appalti. Si va dalle linee guida del ministero dell'Ambiente sui rifiuti («end of waste») a quelle che dovrà scrivere il ministero delle Infrastrutture per calare sul campo le semplificazioni relative all'autorizzazione dei progetti a basso rischio in zona sismica.

Uno dei punti più critici, anche dal punto di vista politico, sarà sicuramente il decreto (o i decreti) chiamato a individuare la lista di opere da sottoporre alla frusta dei commissari. Ma se dal particolare (singole infrastrutture, pure prioritarie) si alza lo sguardo al generale (40mila stazioni appaltanti) si capisce senza troppo sforzo che la montagna più grande da scalare è il nuovo regolamento unico degli appalti, chiamato a fare giustizia dei tanti decreti attuativi previsti dal codice del 2016 (molti ancora da emanare) e delle linee guida di Raffaele Cantone.

Sei mesi (180 giorni) è il tempo stimato per avere il nuovo regolamento vincolante. Solo allora decadranno i provvedimenti attuativi in vigore, spazzando via l'impianto basato sulla «soft law» dell'Anac. Fino a a quel momento però si rischia di lasciare le amministrazioni in balìa di principi normativi privi di qualsiasi bussola operativa, perché, come ha sottolineato lo stesso Cantone pochi giorni fa in audizione alla Camera, i provvedimenti ancora in vigore fanno riferimento a un quadro normativo stravolto dal decreto sblocca cantieri e dunque alla prova dei fatti risulteranno inutili. Rischiando di aggravare quella sindrome da «sciopero della firma» che invece si era detto di voler curare.

A meno di correzioni, a questo destino andrà sicuramente incontro il tentativo di liberalizzare l'appalto congiunto di progetto e lavori che – permettendo alle Pa di affidare ai costruttori il compito di ultimare i progetti – era pensato per accelerare l'apertura dei cantieri e dunque la spesa reale. Per un'evidente svista normativa il testo finale del decreto ha cancellato solo una delle clausole necessarie a mandare in soffitta i divieti. Nonostante l'intenzione della maggioranza sia chiara – aprire le porte all'appalto integrato – è difficile che i funzionari pubblici decidano di percorre fino in fondo questa strada di fronte al rischio di finire di fronte a un Tar.

Un'altra grande novità del decreto arriva con Italia Infrastrutture Spa. Si tratta dell'ottava nascita nella composita galassia di strutture pubbliche che hanno un ruolo nella governance degli investimenti. E in cui si intrecciano organismi con compiti più chiari come il Dipartimento delle politiche economiche (Dipe) e altre con contorni operativi meno ben definiti, se non addirittura ancora da mettere in piedi come Strategia Italia o la Struttura di progettazione.

Un'iniezione di semplificazione arriverà sicuramente per i piccoli comuni che potranno godere di maggiore libertà sia nella gestione delle gare (cade l'obbligo di ricorrere alle centrali di committenza) sia nell'assegnazione dei lavori pubblici di minore dimensione. Sotto i 150mila euro basteranno tre preventivi. Da questa soglia al milione si dovranno chiamare più imprese, ma si potrà comunque procedere con le gare semplificate, limitandosi a valutare solo il prezzo offerto dai costruttori, senza dover nominare commissione di esperti in grado di giudicare le migliorie progettuali.

Si spinge ancora più in avanti il tentativo di semplificare gli appalti per la messa in sicurezza delle scuole. Qui, con un emendamento al decreto Crescita, la soglia per usare la procedura negoziata, al posto della gara, viene fatta salire addirittura a 5,5 milioni. Un livello che mette in allarme gli stessi costruttori dell'Ance che, per voce del presidente Gabriele Buia, contestano l'idea di risolvere il problema della manutenzione degli istituti «cercando scorciatoie normative che non fanno altro che creare, nel comparto dei lavori pubblici, zone d'ombra sottratte alla concorrenza e alla trasparenza».

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

TUTTE LE MISURE

CODICE

Torna (tra 180 giorni) il regolamento appalti

Addio linee guida
Una delle novità a maggiore impatto è la retromarcia sui poteri di regolazione dell'Anac. Vanno in soffitta le linee guida dell'Anac e si torna un regolamento unico e vincolante. Il decreto prevede 180 giorni per mettere a punto il testo. Forse ne serviranno di più. Nel frattempo si rischia di lasciare le Pa nell'incertezza

PROGETTAZIONE

A rischio lo sblocco dell'appalto integrato

Restano i divieti
È a rischio la cancellazione del divieto di affidare in blocco alle imprese progetto e lavori delle opere pubbliche. Per un'evidente svista il decreto lascia in piedi l'obbligo di bandire le gare su progetto esecutivo. Difficile che senza un nuovo intervento, almeno interpretativo, le Pa usino questa opportunità. Si rischia lo stallo

SEMPLIFICAZIONI

Procedure negoziate e prezzo più basso

Niente gare fino a un milione
Nel capitolo semplificazioni vanno annoverati gli affidamenti diretti dei lavori (con tre preventivi) fino a 150mila euro e le procedure negoziate a inviti per gli appalti fino a un milione. Ok anche al massimo ribasso, temperato dall'esclusione delle offerte «anomale», fino alla soglia Ue di 5,5 milioni

CANTIERI

Subappalto al 40% ma solo fino al 2020

Decisione gara per gara
Sul subappalto si è scelto il compromesso tra il livello previsto dal codice appalti (30%) e il 50% introdotto dal 19 aprile dal testo originario del decreto Sblocca-cantieri. A decidere la quota effettiva, sotto il 40%, saranno le stazioni appaltanti con i bandi. Salta l'obbligo di indicare una terna di subaffidatari

MIT

Revoca autostrade e Italia Infrastrutture

Nasce l'in house di Porta Pia
Nel testo due novità volute dal ministro Toninelli. La prima è la nascita di Italia Infrastrutture Spa, in house del Mit che dovrà occuparsi di rimettere in pista le opere che rischiano di perdere i fondi. La seconda è lo scudo della Corte dei Conti per i funzionari che firmano la revoca delle concessioni autostradali

CONTENZIOSO

Si rivede il Collegio consultivo tecnico

Arbitrati in cantiere
Torna il Collegio consultivo tecnico: una sorta di mini arbitrato in cantiere, per tentare di risolvere in tempo reale le controversie tra stazioni appaltanti e imprese sul costo dei lavori. Sarà composto da tre esperti nominati dalle parti. Previsto nella prima versione del codice, era stato eliminato con il Correttivo del 2017

OPERE PRIORITARIE

Commissari, il rischio dei tempi lunghi

Nodo attuazione
Arricchito il capitolo dei commissari straordinari per lo sblocco delle opere incagliate. Oltre a quelli che saranno nominati in base a una lista di infrastrutture prioritarie è arrivato il via libera ai poteri in deroga per il completamento del Mose, per il rischio idrico del Gran Sasso e per il Nodo di Genova. Servono 18 decreti

IMAGOECONOMICA

Ok definitivo a Montecitorio. L'Aula della Camera ha convertito ieri in legge il decreto Sblocca cantieri. I voti favorevoli sono stati 259, i contrari 75, gli astenuti 45

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

AUTHORITY

Besseghini: finiti i picchi di rincaro delle bollette energetiche

Jacopo Giliberto a pag. 12

Economia & Imprese

Elettricità, l'eolico cresce a ritmi record: +81%

ENERGIA

Besseghini (Authority): le quotazioni del gas raffreddano i rincari

Frenata brusca in maggio per i consumi elettrici Corre la produzione eolica

Jacopo Giliberto

Le prossime bollette della luce non dovrebbero riservare sorprese, aiutate anche dal metano le cui quotazioni sono rese ragionevoli dalla competizione feroce del gas liquefatto. Nell'aggiornamento tariffario di fine giugno, che varrà sui chilowattora dal 1° luglio, non ci saranno meccanismi correttivi a sorpresa o strumenti di aggiustamento degli oneri, assicura il presidente dell'autorità dell'energia Arera, Stefano Besseghini: «A fine mese l'adeguamento tariffario seguirà il meccanismo ordinario con i suoi automatismi legati agli andamenti dei mercati».

I rincari o i ribassi estremi visti nei mesi scorsi sono ormai lontani dalla memoria e dai portafogli dei consumatori e gli aggiustamenti degli oneri sono stati ricuperati. «Sia nell'adeguamento del 1° gennaio che in quello deciso a fine marzo ci siamo ricavati gli spazi tariffari per riallineare i flussi tariffari nei vari fondi che costituiscono le diverse partite regolatorie», dice Besseghini. «In gennaio le bollette si sono sostanzialmente riallineate e con il ritocco del 1° aprile abbiamo finito il percorso di ricupero tariffario».

Sull'ipotesi di far pagare la crisi Alitalia attraverso le bollette elettriche, il presidente dell'autorità dopo la segnalazione dell'altra settimana attende che governo e parlamento prendano la decisione finale. Tra i temi roventi che dovrà affrontare l'autorità dell'energia Arera c'è l'apertura completa del mercato fra un anno. Verranno tolti quei vincoli che il sistema delle bollette regolate e tutelate pongono a strumenti moderni con cui i consumatori consapevoli si associano per stimolare la competizione tra i fornitori di corrente, come i gruppi di acquisto, le "centrali virtuali", gli aggregatori di domanda o di offerta, le associazioni fra consumatori per aggregare le loro batterie da 6 chilowatt e vendere servizi al sistema elettrico. Non a caso l'Arera vuole rafforzare gli strumenti come le offerte Placet e il Portale Offerte per vedere come i consumatori consapevoli sanno già articolare strumenti innovativi che saranno possibili solamente con l'apertura finale del mercato.

Strumenti di mercato

Gli strumenti innovativi sono discussi in tutto il settore. Ieri durante l'assemblea annuale di Elettricità Futura, l'associazione confindustriale delle aziende elettriche, il presidente Simone Mori ha confermato che la transizione energetica è fatta dai cittadini in una società sempre più interconnessa ed «è necessario lavorare tutti insieme sugli strumenti, riformare il mercato, introdurre un processo autorizzativo e regolatorio armonico e snello che valorizzi i territori».

Le aggregazioni di Ego

Un esempio di come il mondo dell'energia corra più veloce delle regole viene dal mercato dei servizi di dispacciamento, nel quale aziende elettriche e consumatori si associano negli Uvam (Unità virtuale di aggregazione mista) e agiscono come un operatore unico sui mercato elettrico: avviene per esempio con l'impianto di teleriscaldamento di Morbegno (Sondrio) e con un impianto di trattamento dei rifiuti che la Ego ha collegato al nuovo mercato del dispacciamento.

I costi del capacity market

I freni alle innovazioni di mercato sono un problema per l'assocazione Italia Solare, che ha scritto al ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio per chiedere di rivedere il capacity market «a favore delle centrali termoelettriche che peserà sulle bollette degli italiani per un miliardo di euro l'anno». Per Italia Solare il provvedimento «è in netta controtendenza con il nuovo regolamento Ue del mercato elettrico».

Consumi in caduta, corre l'eolico

Intanto in maggio, rileva Terna, la domanda di elettricità in Italia è stata di 25,2 miliardi di chilowattora, in crollo del 3% rispetto allo stesso mese del 2018.

Prosegue la forte crescita della fonte di produzione eolica (+81,3%). In aumento anche la produzione da fonte termica (+5,4%) e da fonte geotermica (+0,8%). In calo, invece, la produzione idroelettrica (-29%) e quella fotovoltaica (-5,4%).

Peso:1-1%,12-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

STEFANO BESSEGHINI
Il presidente dell'autorità dell'energia Arera

25,2
Miliardi di chilowattora
I consumi elettrici di maggio sono in calo del 3% rispetto al maggio 2018

-4%
I consumi del Nord
In maggio in Alta Italia la domanda elettrica ha avuto una caduta accelerata

87,6%
La produzione nazionale
Il 12,4% della domanda elettrica di maggio è stata soddisfatta con l'import

AGI

Fonti rinnovabili. Un impianto di pale eoliche per produrre energia elettrica

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-1%,12-27%

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 14/06/19
Edizione del:14/06/19
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

L'analisi

Quelle mafie nella giungla del lavoro

di **Roberto Rho**

Dall'Expo 2015 alla ferrovia tra i due terminal di Malpensa. Dalla Tav alla Salerno-Reggio Calabria. Dalla ricostruzione post terremoto ai cantieri navali. Dal Terzo Valico alla metro C di Roma. Trovare una grande opera che sia rimasta impermeabile al malaffare, alla corruzione, alle infiltrazioni mafiose è impresa ardua. Basta incrociare su Google le parole "appalti" con "inchieste" o "arresti" per veder scorrere una letteratura infinita di articoli, prevalentemente di cronaca giudiziaria. Le mafie, si è capito da tempo, sguazzano nell'acqua torbida dei subappalti per i lavori di scavo, movimento terra, asfaltatura, costruzione. La corruzione, le turbative d'asta, gli accordi sottobanco si annidano nelle pieghe di procedure barocche, eterne.

continua a pagina II

TANTI RISCHI

Subappalti e "minor prezzo" favoriscono corruzione e mafie

di **Roberto Rho**

segue dalla prima pagina

Allentare i controlli, alzare le soglie del "liberi tutti", scatenare aste in cui il prezzo (basso) è il criterio dominante, non è certamente il modo migliore per arginare il malaffare, anzi il contrario. Anche se l'obiettivo, dichiarato fin dal nome del decreto Sblocca cantieri, è rimettere in moto un settore vitale per l'economia nazionale, che vale tra il 15 e il 20% del Pil. Nel 2018, annata pure non brillante per l'industria delle costruzioni, in Italia sono stati appaltati (nel settore pubblico) lavori per quasi 140 miliardi di euro, il record da cinque anni a questa parte. Ma è da record anche il numero delle interdittive antimafia (573) disposte dalle prefetture: il doppio rispetto al 2015. La lettura incrociata dei due numeri dà l'idea dei rischi enormi connessi al "liberi tutti", che è il messaggio implicito che lo Sblocca cantieri trasmette.

Durante una recente audizione a Montecitorio, l'amministratore delegato dell'Anas ha mostrato con una slide l'iter autorizzativo di una nuova opera: dalla progettazione fino alla consegna finale i passaggi burocratici necessari sono 27. Tempo richiesto cinque anni, sempre che l'iter non si blocchi strada facendo, il che avviene in moltissimi casi. Ecco, lo Sblocca cantieri non corregge le fasi a monte della gara, quelle in cui i tempi morti sono estenuanti e gli intoppi una probabilità più che una possibilità. Il provvedimento del governo, invece, interviene pesantemente dalla gara in poi. La novità più criticata è l'innalzamento dal 30 fino a un massimo del 40% della quota dei lavori che il vincitore della gara potrà subappaltare. Non è il 50% inizialmente preteso dalla Lega, ma è comunque un netto ampliamento della quota di lavori in cui tipicamente si concentrano i rischi delle infiltrazioni e i rischi per la sicurezza del lavoro: se in un cantiere lavorano dieci o quindici imprese sarà certamente più difficile coordinare la formazione e il rispetto delle regole di tutela della salute dei lavoratori.

I subappalti, ha ripetuto in più occasioni il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, sono lo strumento preferito dalle mafie per nascondere tangenti e denaro sporco. Il governo ha cancellato l'obbligo di indicare già in sede di offerta la terna di imprese a cui affidare il subappalto (norma che favoriva la trasparenza e la qualità dei controlli) e la verifi-

Peso:1-7%,11-37%

231-116-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ca dei requisiti del subappaltatore durante la gara. Su tutta questa materia pende una procedura d'infrazione della Commissione Ue, giacché in Europa i subappalti sono liberi, ma è dubbio che l'allentamento dei vincoli così organizzato consenta di superare il contenzioso con l'Europa. E l'Ance, l'associazione delle imprese, contesta l'incertezza della soglia, che la stazione appaltante può fissare a livelli diversi (fermo restando il massimo del 40%): una elasticità che penalizza le imprese più strutturate e favorisce le scorribande di chi non ha niente da perdere, come le imprese controllate dalle cosche.

L'altro grande capitolo dello Sblocca cantieri che aumenta i rischi è quello del minor prezzo (non è il massimo ribasso, inizialmente ipotizzato e poi scongiurato) per gli appalti sotto i 5 milioni, circa il 90% del totale: il criterio di aggiudicazione prevede la vittoria dell'offerta più bassa tra quelle che si avvicinano alla media (con l'esclusione delle offerte anomale). È una scelta che privilegia il prezzo come fattore guida per la scelta. Con il sistema precedente dell'"offerta economicamente più vantaggiosa" – troppo complesso per molte piccole amministrazioni, non attrezzate per organizzare le gare – il mix tra fattori qualitativi e prezzi consentiva una selezione più efficace. Il tema del minor prezzo ha diviso anche le imprese di costruzioni: per molti imprenditori, soprattutto del Nord, il "minor prezzo" è una sorta di lotteria imprevedibile che penalizza le imprese più organizzate e favorisce le "scatole vuote".

Proprio quelle che la criminalità privilegia per aggiudicarsi le gare, a qualsiasi prezzo.

I ribassi economici eccessivi avvantaggiano le "scatole vuote" Diventano più difficili i controlli per la sicurezza con l'aumento dei lavori affidati a terzi

Subappalti e "minor prezzo" favoriscono corruzione e mafie

Peso:1-7%,11-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CRIPPA ALL'ASSEMBLEA DI EF

"Decreto Fer entro giugno"

Mori: apprezzamento per lavoro del sottosegretario

"Abbiamo contatti quotidiani con la Commissione Ue che stanno portando a una definizione ultima che arriverà sicuramente entro la fine del mese". Così il sottosegretario Crippa ha annunciato lo sblocco del testo.

a pag. 5

Crippa (Mise): "Decreto Fer entro giugno"

"Abbiamo già proposte per snellire gli iter ma coinvolgere di più le Regioni". Il nodo piccoli impianti e eolico offshore. Mori (EF): "Apprezzamento per il lavoro del sottosegretario. Capacity in arrivo"

"Abbiamo contatti quotidiani con la Commissione Ue che stanno portando a una definizione ultima che arriverà sicuramente entro la fine del mese".

Così il sottosegretario Mise Davide Crippa ha annunciato lo sblocco della lunga interlocuzione con Bruxelles sul decreto Fer 1, intervenendo all'assemblea di Elettricità Futura nell'ambito del Festival dell'Energia.

A questo proposito, l'esponente del ministero ha sottolineato che "un provvedimento notificato a gennaio dopo 6 mesi ha ancora difficoltà di definizione" per cui "auspichiamo in futuro canali molto più rapidi di discussione con Bruxelles sennò non riusciremo a programmare interventi fondamentali con le giuste tempistiche".

Crippa ha ricordato che il decreto riguarda "7.300 MW entro il 2021, di cui circa 7.000 di eolico e FV". Sul fronte prezzi, il sottosegretario si attende un ribasso rispetto al tetto di 70 €/MWh delle aste, con un trend che "nei prossimi 20 anni ci aspettiamo che possa scendere sotto il Pun".

Sul fronte autorizzazioni, ha aggiunto, "con Minambiente e Mibact abbiamo delle proposte di semplificazione normativa di alcuni parametri". Serve però "una pianificazione corretta e non sregolata come in passato, quando abbiamo ingessato i grandi impianti e liberalizzato quelli piccoli che però oggi stanno creando un impatto negativo sulle popolazioni locali". Quindi "immaginiamo percorsi normativi che diano risposte in tempi coretti", e sulla base di questo obiettivo c'è "un continuo contatto con Gse e Arera".

Il sottosegretario si è poi soffermato sull'eolico offshore: "l'altro giorno guardavo gli iter di alcuni parchi che pendono da 7-8 anni, in alcuni casi viziati da valutazioni meramente strumentali. Non abbiamo le stesse valutazioni negative neanche sulle piattaforme offshore". Temi, quelli dei piccoli impianti e dell'eolico in mare, sui quali la posizione M5S in passato è parsa differente.

Inoltre, ha rimarcato Crippa, "le sfide vanno condivise con i territori, bisogna evitare gli errori del passato come quelli fatti sul burden sharing: le Regioni dovranno avere un ruolo fondamentale, anche con autonomia ma all'interno di un quadro di regole ben chiaro e definito".

Aprendo il proprio intervento, il presidente di Elettricità Futura Simone Mori ha peraltro espresso "l'apprezzamento" per "il lavoro che il sottosegretario sta facendo per portare alla fine di un percorso fondamentale". Apprezzamento che arriva, come noto, in un momento in cui Crippa sembra sotto esame per il proprio operato da parte degli stessi appartenenti al M5S. Sebbene la cosiddetta "graticola" sia stata sminuita dal leader del Movimento Luigi Di Maio (QE 13/6).

Se Crippa non si è soffermato sull'altro dossier "caldo" all'esame di Bruxelles, il capacity market, Mori ha detto che "ci ri-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sulta che il via libera sia in arrivo" per poter "finalmente concludere questa storia quinquennale".

Il presidente di EF ha ribadito il ruolo essenziale del termoelettrico per garantire la sicurezza del sistema, pur in un contesto in cui "occorre rilanciare gli investimenti nelle rinnovabili", che ormai si apprestano a "trasferire in bolletta i loro benefici in termini di riduzioni di costo". L'associazione si attende dalla transizione energetica "un risparmio in bolletta di 1,5/2 mld" . Ma "il processo avrà effetti positivi su tutti i punti di vista" tra cui "30 mila occupati annui in più", grazie a "80 mld € di investimenti".

Tra gli altri temi, Mori si è poi soffermato sulla mobilità elettrica (argomento trattato anche da Crippa), annunciando che "con il presidente di Confindustria energia siamo stati chiamati insieme a rappresentare le nostre posizioni al tavolo automotive", cosa che "forse qualche mese fa non sarebbe accaduta".

Il presidente di EF ha concluso affermando che "la transizione non avviene nelle stanze fumose ma tramite i cittadini", per cui "lavorare assieme deve esser il motto degli anni che ci attendono".

Peso:1-6%,5-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring